



Università
Ca'Foscari
Venezia
Facoltà
di Lingue
e Letterature
Straniere

Corso di Laurea Magistrale
in Interpretariato e Traduzione Editoriale,
Settoriale

Prova finale di Laurea

La dinastia Ming

Traduzione e commento di alcuni capitoli
dell'opera di Dangnian Mingyue

Relatore

Ch. Prof.ssa Federica Passi

Laureanda

Andrée Celeste Brentini

Matricola 811694

Anno Accademico

2011/ 2012

Abstract

The Ming Dynasty

Translation and commentary of some selected chapters of Dangnian Mingyue's work

My choice of translating a few chapters from the first volume of “Ming chao na xie shi er” comes from my interest in this specific period of the history of China, because it represents the splendor, the height of success of this Country, which became more culturally-active, more interested in geographical expansion and richer, sort of like the Italian Renaissance.

Despite the topic, the book has extremely modern characteristics, which makes it even more interesting to translate and, at the same time, rich with linguistic issues I had to cope with various times.

Since this is the first book of a series that comprises seven volumes, it was necessary to make a selection of the chapters to be translated: in this specific case, I opted for the author's introduction to his work, where he describes what he aimed at when he started writing the first pages; then the first four chapters that mainly focus on the first Ming emperor's origins and ascent; last but not least the seventh chapter of the first volume, where the author outlines some important characters that the protagonist will come in contact with.

I then added an analysis and a commentary concerning the translated text, where I have explained the problems I encountered during the whole translation process (linguistic, cultural, output-related). Two glossaries complete the project: one dedicated to military terms often used in the book, the other dedicated to the characters named en passant in the chapters.

序言

当年明月的明朝那些事儿 一些章的翻译与评论

我选择翻译这件作品的原因是因为一直以来对这个特殊的时期很感兴趣；对我来说明朝是中国历史上比较特殊的一个朝代，当时有文化的复兴、扩张的愿望、富裕的渴望，差不多和意大利的文艺复兴运动一样。

虽然明朝这个主题并不是最新的，但这个作品非常新颖、写得很现代，语调活泼幽默，所以在翻译过程很有趣，但是不太容易，因为有很多语言的问题要面对。

明朝那些事儿一共有七集，我挑选了我想翻译的章节：特别是作者当年明月的引子，他介绍了他的作品、资料来源、写作方式和作品的特点；然后我翻译了前四个章，内容是明朝的开国皇帝朱元璋的出身、明朝的起源、发展和升迁；我没翻译第五个和第六个章因为我觉得第七章节比它们更典型，与主人公朱重八遇见的很多重要的人物有关。这就是论文的第一部分。

第二部分的内容是译文的分析和评论，我介绍翻译过程最重要的问题（语言的、文化的、翻译效果的）。最后部分有两个词汇表：第一个是作品中经常出现的有关军事方面的专业词语，第二个是作品中提到的相关人物名称。

Indice

Indice	1
Introduzione	3
Capitolo 1: Dangnian Mingyue ed il fenomeno della letteratura web	8
1. L'autore.....	8
2. Il fenomeno della “Febbre Ming”.....	10
3. Il fenomeno della letteratura web in Cina.....	13
3.1. La situazione in Occidente.....	16
3.2. Alcuni casi rilevanti.....	17
4. Considerazioni personali.....	20
Capitolo 2: La nascita dei Ming	22
1. Il crollo della dinastia Yuan.....	23
2. La figura di Zhu Yuanzhang.....	25
2.1. L'ascesa.....	27
2.2. L'impero di Zhu Yuanzhang.....	28
2.3. Considerazioni sul primo imperatore Ming.....	31
3. Personaggi degni di nota.....	32
3.1. Tang He.....	32
3.2. Zhang Shicheng.....	33
3.3. Chen Youliang.....	35
4. Considerazioni personali.....	36
Capitolo 3: Traduzioni dei capitoli selezionati	39
1. Prefazione.....	39
2. Primo capitolo – Infanzia.....	41
3. Secondo capitolo – La catastrofe.....	45
3.1. La carriera di monaco.....	48
4. Terzo capitolo – In viaggio.....	51
5. Quarto capitolo – Tutto ha inizio da qui.....	56
5.1. Tang He.....	58

6. Settimo capitolo – Un rivale terribile	63
6.1. Lo scontro più duro – La battaglia di Gaoyou	64
6.2. Il crudele Chen Youliang	67
Capitolo 4: Commento traduttologico ai capitoli tradotti	72
1. Tipologia e funzione testuale	72
2. L'emittente del testo	73
3. Il destinatario del prototesto	74
4. Il contenuto cognitivo	76
5. L'analisi della lingua	80
6. La dominante, il destinatario del testo, il lettore modello	82
7. La strategia traduttiva	86
8. I problemi traduttivi	89
8.1. Fattori linguistici: la parola, la frase, il testo	90
8.1.1. La punteggiatura	90
8.1.2. Le ripetizioni	93
8.1.3. I raddoppiamenti sintattici	95
8.1.4. Le espressioni idiomatiche	96
8.2. Problemi linguistici legati alla cultura emittente	98
8.3. Elementi storico-letterari citati	103
8.4. I realia e gli elementi culturo-specifici	104
8.5. Un caso particolare di calco linguistico	109
9. Il residuo traduttivo	110
Appendice 1: Glossario dei termini	113
Appendice 2: Glossario dei personaggi	116
Bibliografia	120
Dizionari	124
Sitografia	125
Ringraziamenti	126

Introduzione

“建立一个王朝很难，毁灭一个却相对容易得多”

Dangnian Mingyue¹

La storia della Cina ha origini antichissime e spesso questo fatto viene trascurato dagli occidentali che, ciecamente, associano questo affascinante Paese solamente al comunismo, alla rapida crescita industriale incontrollata, al controllo delle nascite, alla contraffazione ed allo sfruttamento del lavoro e dei diritti umani.

La cultura, le tradizioni e la storia della Cina sono, invece, elementi estremamente antichi e ricchi, che in Occidente sembrano essere quasi trascurati da coloro che non hanno ricevuto una preparazione accademica a riguardo (studi sulla lingua, cultura e storia cinesi, per intenderci).

Al fine di comprendere maggiormente l'opera di Dangnian Mingyue è, a mio parere, necessario, ma non strettamente obbligatorio, possedere delle basi di storia della Cina, che possono, in ogni caso, aiutare il lettore; questo perché “Ming chao na xie shi er” fa molto spesso riferimento a situazioni, personaggi ed opere anche di qualche secolo precedenti rispetto al periodo storico in oggetto (fine della dinastia Yuan, albori della dinastia Ming).

In questo capitolo introduttivo si cercherà, quindi, di elaborare una breve panoramica della storia di quel periodo. Il capitolo 2 di questo progetto sarà dedicato più in dettaglio al crollo degli Yuan e all'ascesa dei Ming, focalizzando in particolare su alcuni personaggi rilevanti menzionati non solo nell'opera di Dangnian Mingyue ma anche nelle fonti da me consultate.

Tralasciando il periodo che va dalle origini della storia della Cina, riconducibili al Neolitico, alla dinastia Song, si può cominciare con il parlare subito della dinastia Yuan che, invece, ci interessa maggiormente in questa fase introduttiva al lavoro di tesi.

¹ Ming chao na xie shi er, Capitolo 3, p.11

La dinastia Yuan, di origine mongola, fu costituita ufficialmente nel 1271, frutto degli sforzi di Genghis Khan prima e di suo figlio Ögödei poi, per prendere il potere nel 1279 per mano di Kublai Khan.

Quest'ultimo, primo imperatore della dinastia Yuan, riunificò la Cina di allora, opera che portò grandi benefici soprattutto a livello economico e commerciale anche con l'Europa, basti pensare a Marco Polo ed alla sua lunga permanenza in Cina.

Kublai «pur riconoscendosi erede e continuatore della politica imperiale mongola, cominciò a sentirsi difensore della civiltà e dello Stato cinese»². Merito suo fu l'opera di espansione militare caratterizzata da numerose spedizioni contro altri Paesi dell'estremo oriente, tra cui il Giappone e la Birmania.

L'impero Yuan, però, cominciò il declino proprio dopo la morte del primo imperatore:

Fra le cause sono da ricordare le lotte che opponevano i principi mongoli, assertori del tradizionale modo di vivere nomade e delle antiche consuetudini, a quelli che, essendo coinvolti nell'amministrazione diretta della Cina e avendo subito una certa sinizzazione, erano propensi ad adattarsi al nuovo contesto. [...] Questo comunque fu uno dei fattori di debolezza e di disunione della classe dirigente mongola che si aggravò durante il regno dell'ultimo imperatore Yuan, Toghon Temur (nome postumo: Shundi, 1333-67), sovrano che diede un ulteriore impulso alla sinizzazione della corte, ma la cui personalità non era all'altezza della difficile situazione in cui versava la dinastia. [...]

Alla lunga la politica di sfruttamento e di impoverimento della popolazione cinese aveva creato sempre maggiori ostilità.

Il grosso punto debole dell'amministrazione Yuan fu l'agricoltura, a causa dell'inesperienza degli invasori e dell'esclusione della *gentry* dall'amministrazione. I Mongoli, benché patrocinassero lo sviluppo dell'agricoltura, non soltanto non si preoccuparono di migliorare le condizioni dei contadini, ma ne abbassarono il livello di vita e ne urtarono la suscettibilità.³

In aggiunta a questo, il governo Yuan aveva affidato la riscossione delle tasse ad esattori persiani, concedendo a questi ultimi grandi privilegi fiscali e logistici. La svalutazione della moneta a causa delle esportazioni di ricchezze dalla Cina all'estero, con conseguente innalzamento dei prezzi, contribuì a rendere la situazione ancora più difficile per la popolazione cinese autoctona che, ben presto, cominciò a ribellarsi, come si afferma in "Storia della Cina".

Come precedentemente affermato, il capitolo 2 si dilunga maggiormente sugli avvenimenti di questo particolare periodo storico, ma si può certamente accennare al fatto

² Sabattini Mario, Santangelo Paolo, *Storia della Cina*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 1991, p.399

³ Ibid., p.400

che le prime rivolte contro l'autorità Yuan si erano sviluppate dalle numerose società segrete.

Riassumendo brevemente, le leggi ed i provvedimenti presi dalla dinastia Yuan non si applicavano perfettamente alla popolazione cinese, insoddisfatta e privata dei diritti e dei privilegi fino ad allora acquisiti.

Può sembrare una banalità, ma anche i costumi e le tradizioni mongoli non si applicavano ad una società come quella cinese, per cui rimaneva invariabilmente un distacco tra le due civiltà.

Come si vedrà sempre nel secondo capitolo, anche le catastrofi naturali non contribuirono di certo al consolidamento di un regime già non particolarmente solido.

La dinastia Yuan ebbe vita relativamente breve, dato che fu fondata nel 1279 e crollò definitivamente nel 1368; inevitabile, dunque, che una nuova dinastia, fondata e guidata da un personaggio come il futuro primo imperatore Ming Zhu Yuanzhang, prendesse piede.

È proprio da quest'ultimo periodo di tempo, caratterizzato dalla decadenza della dinastia Yuan e dalla ribellione della popolazione cinese, che ha inizio l'opera di Dangnian Mingyue "Ming chao na xie shi er".

Quest'opera non è che una collana di sette libri che trattano, in ordine cronologico, uno dopo l'altro, degli avvenimenti accaduti in epoca Ming partendo, come si è detto nel paragrafo precedente, dalla decadenza e dal crollo definitivo degli Yuan.

Come ci si può immaginare, l'intera opera è ben diversa da qualsiasi altro libro che tratti della storia della Cina: parlare di un'intera dinastia in sette volumi richiede una quantità di informazioni e di fonti non indifferente per poter annotare e narrare aneddoti e notizie per un totale di quasi 2300 pagine.

La scelta è, dunque, caduta sul primo volume della serie ed è stato necessario effettuare un'ulteriore selezione di alcuni capitoli da tradurre. Mi affascinavano le origini di un personaggio importante come il succitato primo imperatore Ming, Zhu Yuanzhang. Da qui la scelta di tradurre i primi capitoli del libro, senza dimenticare la prefazione dell'autore, fondamentale messaggio d'istruzioni per comprendere maggiormente lo stile e l'opera.

Il lavoro di tesi inizia con un capitolo dedicato all'autore della serie, Dangnian Mingyue, di cui in realtà non si sa molto, se non che inizialmente, ben prima di diventare famoso, pubblicava le pagine della sua prima opera in internet; nel corso di questo primo

capitolo, quindi, è presente un approfondimento sull'intero fenomeno della letteratura web nel mondo, con un particolare focus sulla Cina, a cui seguirà una riflessione personale in merito. Articoli, saggi, alcuni libri ma, soprattutto, materiale digitale, hanno costituito le fonti primarie per la stesura di questo approfondimento.

Il secondo capitolo, invece, affronta una tematica molto più strettamente connessa all'opera, ovvero la nascita della dinastia Ming. Questo lavoro di approfondimento prettamente storico dovrebbe andare di pari passo con quanto espresso da Dangnian Mingyue senza, però, il suo stile caratteristico. Ho quindi deciso di esaminare principalmente l'arco di tempo che va dalla decadenza degli Yuan, approfondendo le cause e le conseguenze socio-economiche del caso, l'ascesa di Zhu Chongba (che in seguito cambierà il suo nome in Zhu Yuanzhang) ed i personaggi che hanno caratterizzato la sua ascesa in positivo e, perché no, anche in negativo.

In questo capitolo mi sono affidata a fonti ben diverse rispetto a quelle utilizzate da Dangnian Mingyue per la stesura della sua opera, molto più recenti e, conseguentemente, più elaborate. Saranno quindi presenti possibili discrepanze tra le informazioni da me riportate e quelle, invece, rintracciabili in "Ming chao na xie shi er".

Nel terzo capitolo, invece, si possono trovare le traduzioni dei capitoli selezionati: la prefazione dell'autore che, come precedentemente detto, riporta informazioni importanti in merito al processo di composizione dell'intera serie, comprese le fonti autorevoli di cui si è servito; il primo capitolo, che è costituito da una sorta di curriculum vitae del protagonista, Zhu Chongba, con accenni alla sua vita familiare; il secondo capitolo, che tratta delle catastrofi naturali che si abatterono sulla Cina e che causarono violente ribellioni della popolazione, costituendo una delle cause del crollo della dinastia regnante Yuan.

Questo capitolo tratta anche della carriera di monaco buddista di Zhu Chongba, intesa come unico metodo di sopravvivenza; il terzo capitolo approfondisce il percorso di monaco errante del protagonista e la scelta, dettata dalla divinazione, di aggregarsi ad uno dei numerosi eserciti ribelli. Il quarto capitolo, significativamente intitolato "Tutto ha inizio da qui" affronta la sua crescita in ambito militare nonché personale, con accenni ad un suo fedele collaboratore, Tang He, e alle vicissitudini interne all'esercito, tra scontri e dissidi.

Dal quarto capitolo si è deciso di passare direttamente al settimo semplicemente perché il gap temporale lo consentiva e, per di più, l'argomento di questo capitolo meritava di essere tradotto: vengono infatti delineati alcuni personaggi non menzionati precedentemente, che però svolgono un ruolo importante nella definizione delle gerarchie di potere e nel proseguo degli scontri tra forze ribelli (talvolta in combutta tra loro) e Yuan.

Il quarto capitolo della tesi offre, invece, un'analisi ed un commento traduttologico degli estratti tradotti, soffermandosi sui problemi traduttivi emersi nel corso del processo di traduzione. Con il supporto di alcune opere tra cui *Tradurre: dalla teoria alla pratica* di Paola Faini, *Il manuale del traduttore* del Prof. Bruno Osimo e *Italiani scritti* di Luca Serianni sono riuscita a delineare ed a classificare più agevolmente le problematiche riscontrate, principalmente legate a fattori linguistici e culturali.

Seguono, infine due glossari: uno strettamente connesso ai termini appartenenti al gergo militare, frequentemente presenti all'interno dell'opera, soprattutto nel quarto e nel settimo capitolo del testo originale; l'altro contenente i profili di alcuni personaggi storici menzionati *en passant* nel corso dell'opera ma che meritavano di essere approfonditi non solo all'interno delle note a piè di pagina.

Dangnian Mingyue ed il fenomeno della letteratura web

1. L'autore

Dangnian Mingyue è il nickname con cui l'autore di "Ming chao na xie shi er" si è fatto conoscere sul web e con cui si fa tuttora chiamare. La scelta di questo pseudonimo è singolare, dato che potrebbe essere tradotto come "la luminosa luna dei giorni andati", un riferimento alla continuità del tempo ed al ciclo della vita: con il passare dei mesi, degli anni, dei secoli e dei millenni tutto cambia, ma la luna rimane sempre brillante com'era tanto tempo fa.

Di Dangnian Mingyue si sa relativamente poco. Il suo vero nome è Shi Yue 石悦 e dovrebbe avere all'incirca 30 anni, secondo alcune fonti.

Dangnian Mingyue, impiegato all'Ufficio delle Dogane di Shunde (Guangdong) ma da sempre appassionato di storia, comincia a scrivere per divertimento sul forum cinese Tianya 天涯, fondato nel 1999 ed attualmente uno dei siti web più visitati della Repubblica Popolare Cinese; questa pagina web offre servizio di forum, blog, microblog e possibilità di pubblicare album fotografici online.

È il mese di marzo del 2006 quando il giovane autore pubblica su Tianya le prime righe di quello che poi diventerà un best-seller, nominando il topic "Ming chao na xie shi er": sin dal primo post il numero di visite è a dir poco incredibile ed il seguito è ancora più notevole.

I suoi lettori, però, sono divisi in due categorie: alcuni si definiscono suoi fan, non si perdono nessun post e commentano sempre favorevolmente le sue parole, lodando la sua erudizione ed il suo talento; altri, invece, lo accusano di mentire, di raccontare fatti non veri, di distorcere la storia ed il suo senso, cercando di dissuadere gli altri lettori attraverso spam e virus, tanto da dover fare intervenire i moderatori affinché si calmassero le acque.

Sin dall'inizio, però, gli editori guardano con interesse ai post di Dangnian Mingyue: alla fine del 2006, dopo pochi mesi, quindi, dal suo primo post su Tianya, il primo volume della serie viene pubblicato. Quelle che seguono sono le caratteristiche che contraddistinguono il suo lavoro secondo quanto affermato da Michael Szonyi: «the patience of a Swiss watchmaker, the attention to detail of a German engineer, the romanticism of a French vintner, and humor of an American movie star.»⁴

Al momento Dangnian Mingyue è considerato uno degli autori preferiti dalla popolazione cinese, con ben oltre cinque milioni di copie vendute solo in Cina, un record storico.

L'argomento da lui scelto, che come si vedrà nel prossimo paragrafo ha appassionato e appassiona ancora oggi milioni di cinesi, avrà sicuramente contribuito; ma fondamentalmente Dangnian Mingyue si contraddistingue dagli altri giovani autori cinesi, siano questi appartenenti al suo filone letterario o no, per il suo stile inconfondibile.

Nobody has ever written something about history the way he did. It's original, dramatic, visual, straightforward, and it connects with the readers. It's a very good way to approach the reading public. He is a genius. He is also able to offer an insightful and understandable analysis of the intricate official ecology of the Ming Dynasty.⁵

Anche illustri storici cinesi si sono espressi a suo favore, spiegando gli innumerevoli lati positivi del lavoro effettuato partendo dalle fonti fino alla rielaborazione, in chiave informale e personale, del materiale, senza stravolgere minimamente, però, la realtà dei fatti o, perlomeno, quanto ci risulta essere riportato nelle opere più antiche ancora a nostra disposizione. Questo è quanto spiega il professor Mao Peiqi, docente di storia presso la Renmin Daxue di Pechino, illustre esperto del periodo Ming:

First of all, I think it's because the vast Chinese public didn't know much about the Ming Dynasty. And in my point of view, that's because there were so few books that catered to their reading interest. As a result, there turned out to be a huge number of readers who would go for Mingyue's books. And secondly, people have never expected that history books could be so readable and enjoyable as Mingyue has made them. History became accessible under Mingyue's pen. [...] "China is a country with a historical tradition, where many people pay a lot of attention to history. Everybody has the right to learn it, and from different angles, of course. But for a long time, the public didn't know much about what happened during the Ming Dynasty. So I think it's a good thing that Dangnian

⁴ Michael Szonyi, "Ming Fever: The Present's Past as the People's Republic Turns Sixty", *China Heritage Quarterly*, March 2010, No.21

⁵ La citazione è stata estratta da un articolo online pubblicato sul sito CRIENGLISH.com. Sfortunatamente non è stato pubblicato il nome dell'autore e, nonostante abbia provato a contattare gli amministratori del sito, nessuno ha mai risposto facendomi pervenire i dati richiesti.

Mingyue is now able to adopt a simple and clear language to retell the Ming dynasty history to the public."⁶

Lo stile dell'autore, inoltre, così diretto ed informale, non ha tardato a portare moltissimi lettori dalla sua parte: è raro, come ha affermato lo stesso professor Mao, poter leggere un libro di argomento storico senza annoiarsi. Gli artifici retorici, la formalità e la scelta di uno stile classico e, spesso, eccessivamente formale spesso contribuiscono negativamente alla buona riuscita di un'opera letteraria di carattere storico, rischiando di non invogliare il pubblico.

Dangnian Mingyue è riuscito, invece, a soddisfare il pubblico con un'opera facile da leggere, scorrevole e piacevole, che non annoia il lettore e, soprattutto, non lo scoraggia nonostante l'argomento storico, probabilmente uno dei meno apprezzati dalle grandi masse per il grado di attenzione normalmente richiesto.

2. Il fenomeno della “Febbre Ming”

Il fenomeno della febbre Ming (Ming re 明热) nasce approssimativamente nel 2005, in occasione dei festeggiamenti per il seicentesimo anniversario dei viaggi di Zhang He, eunuco esploratore di epoca Ming, che condusse diverse missioni attraverso l'Asia sud-orientale fino al Medio Oriente ed alle coste occidentali del continente africano.

Queste commemorazioni si svolsero parallelamente all'uscita della serie televisiva “Da Ming wangchao 1566—Jiajing yu Hai Rui” (大明王朝 1566—嘉靖與海瑞), una rivisitazione del rapporto tra l'imperatore Jiajing e dell'impeccabile Hai Rui, ministro modello per la sua onestà e correttezza nei confronti del potere regnante.

Nel 2007 il professor Mao Peiqi, nominato e citato precedentemente, fu ospite del programma in onda sulla CCTV “Baijia jiangtan” per ben 17 puntate, durante le quali illustrò ai telespettatori gli eventi che hanno maggiormente caratterizzato la storia di epoca Ming.

Nello stesso periodo scoppia il boom delle opere letterarie dedicate ai Ming: oltre all'opera di Dangnian Mingyue esce un'edizione commemorativa (e più costosa) del romanzo di Ray Huang's “1587—A Year of No Significance”, pubblicato per la prima volta in cinese nel 1982; nel 2005, invece, esce la versione tradotta in cinese di “1421: The

⁶ Ibid.

Year China Discovered America” di Gavin Menzies, un’opera considerata controversa e non autorevole in quanto l’autore teorizza l’arrivo di Zhang He in Australia e California.

Insomma, in pochi anni si è andato diffondendo un inaspettato interesse nei confronti della dinastia Ming.

Sicuramente il fenomeno della rivisitazione di un periodo storico è ciclico e probabilmente, una volta proposto alle masse, non tarderà a giungere un interesse collettivo che si concretizzerà in fenomeni di grande portata. Se alimentati, poi, da strumenti ormai alla portata di gran parte della popolazione, come libri, DVD ed internet ed ulteriormente promossi da pubblicità e sponsorizzazione, probabilmente non si parlerebbe di “febbre”, come afferma Michael Szonyi⁷. Con questi mezzi, qualsiasi periodo storico potrebbe trasformarsi in “febbre” o “mania”: Tang e Qing, per esempio. Perché i Ming, allora, in questo caso?

Di questo si parla approfonditamente in un articolo scritto da Michael Szonyi, professore di storia della Cina presso la Harvard University nonché ricercatore di storia Ming e delle religioni popolari cinesi.

Secondo quanto affermato nel suo “Ming Fever: The Present’s Past as the People’s Republic Turns Sixty” si parla di “febbre Ming” per due ragioni ben distinte tra loro: in primo luogo perché si può effettivamente riconoscere l’esistenza di parallelismi tra la dinastia Ming e l’attuale Repubblica Popolare Cinese; secondariamente perché alla dinastia Ming possono essere associate le origini di moltissimi fenomeni attuali, per cui la dinastia Ming deve aver necessariamente contribuito a fondare le basi dell’attuale Cina.

Nel passato, più o meno recente, si possono rintracciare momenti di intenso interesse nei confronti degli Han, dei Tang e dei Qing, ma i Ming hanno sempre attratto le masse proprio perché sembrano ricollegarsi alla storia contemporanea.

According to the standard narrative taught today in Chinese schools, the rise of the Ming is the story of a strong, authoritarian founder, Zhu Yuanzhang, with an overarching social vision. After a period of terrible social turmoil and suffering, by sheer force of will the founding emperor expels foreign invaders, restores order, and sets about implementing that vision. [...] Today it is Mao Zedong to which people compare Zhu Yuanzhang. [...]

The possible parallels between Zhu Yuanzhang and Mao Zedong have long been obvious, and Mao even referred to them himself.⁸

⁷ Michael Szonyi, “Ming Fever: The Present’s Past as the People’s Republic Turns Sixty”, *China Heritage Quarterly*, March 2010, No.21

⁸ Ibid.

Come ci fa intendere il professor Szonyi, Mao è stato certamente paragonato per molti aspetti al fondatore della dinastia Ming: complice almeno in parte, ma pur sempre marginale, la componente caratteriale, entrambe queste due figure dimostrarono di essere in grado di risollevarle le sorti di un Paese come la Cina. Ovviamente bisogna considerare le epoche, pur sempre diverse, e le contingenze storiche e sociali che le caratterizzavano al momento del loro insediamento.

Tuttavia se fino agli anni Ottanta si tendeva a credere che dopo Zhu Yuanzhang la dinastia Ming fosse drammaticamente decaduta, a distanza di diversi anni l'idea è che da quella stessa dinastia Ming ebbe origine quella società evoluta, dinamica e ricca che contraddistinse la Cina fino al sedicesimo secolo, con evoluzioni sociali e culturali non indifferenti, tra cui nuove correnti di pensiero (indubbiamente meglio tollerate dalle autorità rispetto al passato).

Un altro elemento che induce la popolazione della Cina attuale a rievocare i parallelismi con i Ming sono, ad esempio, i rapporti con l'estero, che il Paese aveva più o meno sempre cercato di mantenere pacifici. A questo proposito il paragone con Zheng He, personaggio già precedentemente menzionato per i suoi viaggi oltreoceano, non sembra del tutto inaspettato e, soprattutto, non molto distante, secondo quanto affermato da Michael Szonyi, dalla politica di 走出去 introdotta negli anni Novanta dall'allora Segretario del Partito Jiang Zemin.

Quelli appena nominati sono i motivi per cui il fenomeno di rivisitazione dei Ming può essere considerato un vero e proprio parallelismo tra il passato e la situazione a noi contemporanea o, comunque, recente.

Come si è detto prima, però, la “febbre Ming” potrebbe non essere riconducibile solamente ad un paragone attivo tra passato e presente: l'interesse nei confronti di questo particolare periodo storico può essere dovuto ad un'altra idea molto diffusa (e non in contrasto con quanto affermato fino a poco fa) secondo cui non si tratterebbe di una semplice analogia tra due periodi storici, come si afferma nell'estratto che segue:

There is a second rather different line of thinking that sees the Ming as important not as an analogy for modern China but as the source of modern China. In this approach, the Ming represents a critical historical convergence of the traditional Chinese order and the beginnings of modernity. [...] There had been other times of openness to the outside world, most famously the Tang era. But many historians and non-historians in China now see the late Ming as fundamentally different from the earlier periods, not only for its social and economic developments, but also for the new trends of

thought that arose alongside them. Seeing these intellectual movements as the birth of Chinese individualism, they find in the late Ming the origins of an indigenous Chinese modernity.⁹

Per rispondere alla domanda posta precedentemente sul perché della scelta della dinastia Ming come oggetto di forte interesse, si può certamente affermare che questo periodo di storia costituisce una sorta di carta d'identità per chi, invece, vive negli anni duemila: imparando a conoscere il passato, in particolare l'epoca Ming, si può capire come si è arrivati al presente ed i motivi per cui le cose non sono andate diversamente.

3. Il fenomeno della letteratura web in Cina

Il fenomeno della letteratura web affonda le sue radici nella massiva e veloce diffusione di internet in Cina: secondo alcune statistiche diffuse all'inizio di quest'anno dal CNNIC (China Internet Network Information Center) la popolazione è ulteriormente cresciuta nel corso del 2011, superando abbondantemente i 500 milioni di utenti online e lasciando dietro di sé il continente europeo ed una potenza come gli Stati Uniti.

L'utilizzo sempre più spasmodico di internet in Cina ha influenzato moltissimi aspetti del Paese, tra cui l'economia, la cultura e la società.

Un settore che certamente non ne ha risentito negativamente è, per l'appunto, la letteratura. I lettori online hanno superato la soglia critica dei 200 milioni, una cifra davvero considerevole se si pensa che, come affermato precedentemente, gli utenti totali del web in Cina sono circa 500 milioni.

C'è da fare una precisazione, però, prima di addentrarsi nel mondo della letteratura web in Cina: il settore dell'editoria è da sempre strettamente controllato dal governo, per cui la scrittura non è una strada facilmente percorribile per chiunque. Come affermato nell'articolo "The Hope of Chinese Literature Lies in the Web" di Gu Zhexu pubblicato sulla rivista online Century China (*Shi ji zhongguo*) e menzionato a sua volta nel saggio di Ye Yunshan, gli autori cinesi più conosciuti devono scrivere per accontentare il governo e le forze politiche; gli autori cinesi non professionisti, invece, possono scrivere ciò che vogliono ma non hanno la libertà di richiedere la pubblicazione dato che, come si è detto precedentemente, le case editrici sono tuttora sottoposte ad un controllo da parte delle

⁹ Questa citazione riportata sottoforma di discorso indiretto in "Ming Fever: The Present's Past as the People's Republic Turns Sixty" fa in realtà riferimento alle parole di Theodore de Bary, "Individualism and Humanism in Late Ming Thought", in *Self and Society in Late Ming Thought*, New York: Columbia University Press, 1970

autorità di governo, nonostante la situazione non sia poi così rigida come qualche decennio fa.

Il processo di pubblicazione in Cina, dunque, consta nel superamento di tre “ostacoli” fondamentali: la qualità letteraria, dettata dal gusto personale dell’editore; la consapevolezza e la correttezza politica, considerato che la censura cinese è estremamente rigida non solo nel settore letterario ma anche nei media; il profitto, che deve essere potenzialmente alto, altrimenti la pubblicazione non potrà essere presa seriamente in considerazione.

Possedere questi requisiti e, allo stesso tempo, rispettare l’autorità di governo senza andare incontro al rischio di censura significa poter sperare di pubblicare la propria opera: al giorno d’oggi, nonostante si sia precedentemente affermato che la stretta sulla pubblicazione letteraria non sia più un limite invalicabile, non sono molti gli autori che possono vantare questo privilegio, secondo quanto affermato da Ye Yunshan nel suo saggio “New Trends in Literary Publishing in China”.

Ecco che entra in gioco, dunque, il fenomeno della letteratura web, uno spazio online dove chiunque, dal giovane autore emergente allo scrittore maturo, può tentare di avere successo:

However, the arrival of the internet changed everything. Its open system allows anyone to publish anything and the work can reach millions of readers instantly, thus bypassing the gatekeepers of the traditional print publishing and opening a new door for all aspiring writers. More significantly, with the internet, it is not the elite few but the popular masses who decide the quality of a literary work.¹⁰

Come sono nati, però, i siti web che consentono di pubblicare liberamente le proprie opera sul web? Come è proseguito il loro sviluppo? Secondo quali modalità viene svolta la pubblicazione?

Le origini della letteratura web risalgono indicativamente al 1998 con un caso eclatante che verrà nominato nel paragrafo 5 di questo capitolo: inizialmente, però, chi pubblicava online lo faceva più per divertimento ed hobby, non per velleità letterarie o per guadagnare qualcosa, come accade invece oggi.

Ci sono voluti alcuni anni di sperimentazioni per elaborare modelli virtuali adatti alla portata del fenomeno.

Uno tra questi è Qidian.com (di proprietà di Shanda Literature, ramo del colosso cinese di giochi online Shanda Interactive Entertainment Limited), sito principalmente rivolto alle giovani pubblicazioni di letteratura fantasy destinate a lettori tra i 18 ed i 30 anni,

¹⁰ Ye Yunshan, *New trends in literary publishing in China*, 2006

che nel 2003 ha stabilito un metodo estremamente efficiente per alimentare la pubblicazione di materiale letterario potenzialmente interessante, il sistema VIP:

The VIP author will post the first few installments of his or her serialized work on the website and allow them to be viewed for free. Once the work has attracted a certain number of readers (judging by page hits), the author can set the rest of the chapters as VIP readings and readers have to pay to view them (usually at 3 cents for one thousand words). The website and the author then divide the income by the terms specified in their signed contract (in most cases, 30% goes to the web company, and 70% to the author). Since the establishment of this system in 2003, *Qidian* has attracted a large number of young and talented writers from all over the country, and its improved content greatly boosted its popularity, making it one of the top literary websites in China. [...] *Qidian's* model is revolutionary in Chinese literary publishing. In a country where print publishing is still under strict censorship and political control, *Qidian* successfully creates a brand new, autonomous, full-fledged publishing venue outside the mainstream print publishing.¹¹

Questo modello, definito anche online→online¹², si adatta perfettamente al genere letterario preferito dai creatori del sito: il genere fantasy nel web, infatti, rappresenta un mercato incredibile in Cina; per le case editrici tradizionali, invece, si tratta di letteratura poco seria, quindi spesso esclusa dalla pubblicazione cartacea.

Un modello alternativo, ma pur sempre di successo, di pubblicazione internet è quello online→print, rappresentato da Rongshuxia.com, sito che a partire dal 2002 ha collaborato con moltissime case editrici. Il sistema di funzionamento di questo sito differisce notevolmente dal modello succitato, in quanto gli autori firmano una sorta di contratto per ottenere i diritti di pubblicazione cartacea ed in altre forme.

Come affermato precedentemente, però, le case editrici costituiscono monopolio statale, dunque anche il copyright non assicura alcuna pubblicazione; l'unico modo per sperare di ottenere una possibile pubblicazione, dunque, risulta essere l'acquisizione di popolarità online. La raccomandazione alle case editrici, in seguito, potrebbe quindi fruttare un contratto serio:

Because a literary work has already been “test published” online, the publisher has more objective criteria, such as the number of page hits, to judge the potential “publishability” of the materials. With the exponential growth of netizens in recent years, the best of “web literature” is increasingly becoming a hot commodity among traditional publishers.¹³

L'avvento del world wide web in Cina ha portato moltissimi cambiamenti ed una netta evoluzione in molteplici settori. Si può certamente affermare, dunque, che l'industria editoriale cinese è passata da semplice sistema di propaganda politica a potente forza

¹¹ Ibid., p.17

¹² Ibid., p.16

¹³ Wang, Li 2

mercato, contribuendo vivacemente alla costituzione di un'industria culturale di massa. Tuttavia, da un punto di vista strettamente ideologico, la letteratura è diventata vittima di un consumismo destinato a non calare facilmente e nell'immediato.

3.1. La situazione in Occidente

Nel paragrafo precedente si è delineato lo scenario della letteratura online, un fenomeno in netta crescita ed in costante espansione, anche geografica: è il caso del succitato Shanda Literature, proprietario di Qidian.com, che starebbe ipotizzando di colonizzare anche gli Stati Uniti con il sistema online → online di cui si è parlato prima.

Publishing Perspectives reports that Shanda Literature, the most popular of the Chinese online publishers of reader-generated stories, is plotting expansion in the US. Can it really work in the west? We've nothing on an even remotely similar scale here in the UK: there's Unbound, the platform that allows writers to pitch books directly to readers who pledge monetary support if interested, and which launches its first book, Terry Jones's *Evil Machines*, today – but it is on a much, much smaller scale. There's Authonomy, but that's really a way of showcasing author talent (and potentially attracting the notice of a publisher) rather than making money from readers.¹⁴

Sembrerebbe, quindi, che il sistema cinese non sia esattamente riproducibile anche in Occidente, dove le esigenze ed il background culturale sono molto diversi. Ad oggi non esistono, dunque, reali competitor del sistema letterario online adottato in Cina negli ultimi anni.

Senza contare che la popolazione cinese si distingue per un ulteriore motivo: la mania per i *device* mobili collegabili alla rete. Non che questo elemento sia del tutto assente nei Paesi occidentali (nell'articolo si fa riferimento agli Stati Uniti ed al Regno Unito), ma da parte degli utenti cinesi si osserva una maggiore predisposizione all'utilizzo di strumenti portatili: cellulari, tablet e computer portatili ai primi posti.

Per noi europei, ma questo vale anche per gli Stati Uniti, invece, leggere testi piuttosto lunghi e comunque “impegnativi” da apparecchi elettronici è uno sforzo inutile che non siamo generalmente disposti a fare.

A livello del tutto personale, non ho alcun problema a consultare i social network dal mio cellulare, né tantomeno a leggere le e-mail o qualche breve articolo; l'idea, però, di leggere un intero libro al computer piuttosto che da un tablet non mi convince, per una semplice questione di comodità.

¹⁴ Flood Alison, *Has China found the future of publishing?*, Novembre 2011, pubblicato su guardian.co.uk

Secondariamente il nostro web avrebbe bisogno di una maggiore quantità di aspiranti autori: i sistemi cinesi succitati funzionano perfettamente proprio per l'ottimo bilanciamento del numero di scrittori e lettori. In questo modo i materiali a disposizione dei lettori web sono sempre nuovi, soddisfacendo anche le esigenze dei lettori.

Alison Flood riporta le parole di Eric Abrahamsen¹⁵, traduttore e giornalista residente a Pechino, secondo cui in Occidente non sembra esserci, per ora, un panorama ideale allo sviluppo di questo prolifico sistema prettamente orientale: mancano gli apparecchi a supporto (dato che, come si è detto, i cellulari ed i tablet non sembrano convincere il pubblico) e, soprattutto, gli autori disposti a pubblicare a pochi soldi, se non totalmente gratis, i propri lavori.

3.2. Alcuni casi rilevanti

In questo paragrafo verranno invece presi in considerazione alcuni casi celebri e fortunati di letteratura web di successo, a partire da Ning Ken.

Ning Ken, autore attualmente quasi cinquantenne, ha vissuto gran parte della sua vita sperando di riuscire, un giorno, a pubblicare i suoi manoscritti. Per venti anni, dunque, è rimasto in silenzio, aspettando un cenno da parte degli editori a cui aveva inviato il materiale letterario di sua produzione, in particolare *Veiled city*.

Stanco di aspettare, decide di pubblicare online questa sua opera con il nickname Yin 30, ottenendo grandissimo riscontro da parte degli utenti, con un boom di visite davvero notevole. Dal giorno alla notte la sua vita è cambiata: la Dangdai, una delle maggiori pubblicazioni di stampo letterario, ha pubblicato *Veiled city* nel 2001; poco dopo anche la Zuojiā chubanshe pubblica il libro in forma cartacea.

Il grande successo di Ning si consolida nel 2002, quando il suo capolavoro si aggiudica il premio letterario Lao She.

The success story of Ning and his *Veiled City* demonstrates the tremendous impact of the internet on Chinese literary publishing: the internet not only provides a free publishing space easily accessible to anyone interested in writing, but also profoundly transforms the game of literary publishing itself. The internet brings a second chance to those authors and works that have great potential, but for one reason or another, are rejected or ignored by traditional publishers.¹⁶

¹⁵ Eric Abrahamsen è un giornalista, traduttore e consulente editoriale americano residente a Pechino. Tra le opere da lui tradotte “My spiritual homeland” di Wang Xiaobo e “Running through Zhongguancun” di Xu Zechen. È autore, tra l'altro, di un articolo che verrà citato nel paragrafo successivo in riferimento al caso di Han Han.

¹⁶ Ye Yunshan, *New trends in literary publishing in China*, 2006, p.15

Un altro caso di successo letterario sul web al quale abbiamo, in realtà, fatto riferimento prima, è Tsai Pizi, autore taiwanese che può essere considerato il precursore dell'intero fenomeno.

Nel 1998 l'autore pubblica online *The first intimate contact* (Di yi ci de qin mi jie chu 第一次的亲密接触) sotto forma di post, riscuotendo immediatamente un enorme successo che gli vale l'appoggio di una casa editrice per la prima pubblicazione dell'opera. In seguito dalla stessa sono stati realizzati un film ed una produzione teatrale, entrambi di grande successo.

Il caso di Han Han è ancora diverso, in controtendenza rispetto a quelli menzionati precedentemente. Han Han ha pubblicato in formato cartaceo la sua prima opera *Le tre porte* (San chong men 三重门) all'età di 17 anni: un giovane fenomeno della letteratura cinese. Vorrei soffermarmi sul contenuto vagamente polemico dell'opera in questione, prima di continuare ad approfondire il caso di Han Han.

L'opera tratta di un giovane studente, Lin Yuxiang, e dei tre esami che dovette sostenere per entrare all'Università. Ciò che emerge maggiormente è il senso di disagio della gioventù cinese, stretta tra le elevate aspettative dei genitori e della rigida società di cui fanno parte.

Ritornando al caso dell'autore nello specifico, dopo altre pubblicazioni, una carriera (che continua tutt'ora) come ralista, popstar, opinionista nei più importanti talk show cinesi, editori e fondatore di "Party", rivista letteraria piuttosto ambiziosa, Han Han si "reinventa": nel 2006 apre su Sina.com (uno dei maggiori motori di ricerca e provider di servizi online in Cina) il suo blog che, ad oggi, può essere considerato uno dei blog più seguiti di tutti i tempi, con circa 500 milioni di visite.

Han Han nasce ribelle, graffiante e sarcastico; nonostante questo suo atteggiamento il governo cinese non ha mai censurato nessuna delle sue pubblicazioni, fossero queste cartacee o online.

Tuttavia i suoi lettori affermano che nessun autore o giornalista è mai riuscito a spiegare i fatti e a denunciare la realtà come fa lui: pacato, equilibrato, chiaro e preciso.

Han Han è riuscito, quindi, a convincere non solo le masse di giovani studenti, presumibilmente "smanettoni", ma anche un governo come quello cinese, che non si è mai

dimostrato particolarmente favorevole, come precedentemente affermato, a fenomeni non facilmente circoscrivibili e potenzialmente dannosi alla propria immagine.

Han Han è, peraltro, un personaggio molto controverso della scena letteraria e popolare cinese: recentemente alcune sue affermazioni hanno fatto scalpore e sconvolto numerosi fan. Proprio lui, che si era sempre distinto dagli altri giovani autori per la forte passione per il rischio, per la sua natura ribelle e per il suo atteggiamento sovversivo, è stato al centro di una vivace polemica in merito alle sue idee politiche che sembrano essere sempre più allineate a quelle del partito e contro ogni qualsivoglia rivoluzione da parte del popolo, un punto di vista certamente più moderato rispetto a quanto era emerso nelle sue opere ma anche nei suoi precedenti interventi sul web.

Nei suoi recenti post pubblicati sul suo blog ed intitolati significativamente “Sulla rivoluzione” 要自由, “Sulla democrazia” 说民主 e “Sulla rivoluzione” 谈革命, Han Han dà libero sfogo alle sue idee in merito a questi argomenti:

We don't want to see a violent revolution. A Velvet Revolution will not take place in China. Perfect democracy will not appear in China. We can only go after one small thing at a time. There is no point in frustrating oneself by dreaming about democracy and freedom in our study rooms. Reform is the best answer.¹⁷

O ancora:

In a nation with a complex social structure, especially in the eastern world, the ultimate winner in a revolution must be a vicious, ruthless person. Frankly, "revolution" is a seemingly straightforward and rousing word which does not require too much explanation. But revolution may not be the best option for China. First of all, a revolution usually begins with a demand, which is most commonly anti-corruption. But this demand isn't going to go too far. "Freedom" or "justice" do not have any markets. Except for certain artists or journalists, if you ask people in the street whether they feel free, most of them will answer in the affirmative; if you ask them whether they want justice, they will typically say that injustice is usually something that happens to other persons and they are happy just as long as it doesn't happen to them. Most people do not come across injustice personally, so it is hard to get them to seek justice and freedom for other people. In China, it is hard to find a collective demand.¹⁸

Certo è che questi commenti, nella maggior parte dei casi, non hanno raccolto apprezzamenti da parte dei lettori del blog di Han Han: molti di loro, infatti, credevano che la sua posizione fosse più coerente con quanto espresso nelle sue opere e nelle sue pubblicazioni.

¹⁷ Traduzione del post pubblicato in data 25/12/2011 sul blog di Han Han e reperita su www.zonaeuropa.com. Non era riportato il nome del traduttore.

¹⁸ Ibid.

4. Considerazioni personali

In questo paragrafo vorrei esprimere le mie conclusioni in merito agli argomenti affrontati in questo capitolo e al valore aggiunto che hanno apportato al processo traduttivo e, più in generale, al lavoro di tesi.

Il lavoro del traduttore consente a chi lo svolge di poter entrare in contatto con realtà diverse e conoscere contesti spesso inesplorati. Il contesto costituisce una parte fondamentale per la comprensione di un'opera, soprattutto se quest'ultima dev'essere tradotta ad un pubblico culturalmente e linguisticamente lontano.

Nel corso del capitolo si sono esaminati due fenomeni importanti che costituiscono una parte fondamentale del contesto dell'opera: la letteratura web e la "febbre Ming".

Anch'io, come tanti coetanei e giovani adulti in generale, ho avuto modo di sperimentare cosa significa scrivere sul web, aprire il proprio blog e pubblicare online materiali frutto della creatività personale, fossero questi brani musicali, disegni, traduzioni, saggi ed opere letterarie.

Operando quotidianamente online per lavoro, ma non conoscendo approfonditamente la realtà web e le comunità *social* in Cina, ho trovato estremamente interessante analizzare e conoscere meglio questo ambito, in particolare applicato al fenomeno della "febbre Ming".

Questo lavoro di approfondimento mi ha decisamente aiutato nell'affrontare la revisione della traduzione dei capitoli dell'opera anche se, da un punto di vista strettamente legato al processo traduttivo, non ha influito poi molto nel risultato finale, se non da un punto di vista strettamente stilistico.

Sapere che un'opera ha avuto origine dal web, infatti, consente al traduttore di cogliere alcune sfumature ed alcuni comportamenti impliciti adottati dall'autore del prototesto, come ad esempio la scelta di uno stile e di un registro ben specifico, caratterizzati molto spesso da un tono informale ed esplicitamente diretto ai lettori, come nel caso di "Ming chao na xie shi er".

Come si vedrà più nel dettaglio nel commento, lo stile dell'opera, che a mio parere risulta essere la dominante principale, rispecchia il modello appena menzionato: un approccio altamente creativo e personale da parte dell'autore, che indirizza le sue parole ad un vasto pubblico di utenti inizialmente su un blog (superando in poco tempo un milione di visite) ed ampliando ulteriormente, grazie alla pubblicazione cartacea, il bacino di lettori.

Secondo quanto esaminato nel corso del capitolo, inoltre, credo che il fenomeno della “febbre Ming” abbia comunque notevolmente influito sul successo di Dangnian Mingyue. Mi sono più volte chiesta se l’opera avrebbe avuto successo anche se si fosse chiamata “Song chao na xie shi er”: la verità è che credo che le fantomatiche “febbri” di cui si è spesso parlato nel corso di questo capitolo siano solo in parte collegate al “micro-contenuto” cognitivo; se fossero stati pubblicati “Song chao na xie shi er” o “Han chao na xie shi er”, il successo si sarebbe riscontrato, anche se non agli stessi livelli.

A mio parere la popolazione cinese, così legata alla propria storia ed al proprio passato, sarebbe stata spinta, per curiosità, a leggere queste due opere inventate, questo perché la narrativa di carattere storico rimane un genere piuttosto amato dal pubblico.

Credo, però, che la scelta di parlare dei Ming si sia dimostrata molto più valida: come si è spiegato nel secondo paragrafo di questo capitolo, la popolazione cinese vede una stretta connessione tra l’epoca attuale ed il periodo Ming, con vividi richiami ai personaggi ed alle imprese che gli stessi hanno compiuto nel passato.

Il caso ha voluto che il contributo letterario di Dangnian Mingyue venisse realizzato e pubblicato proprio nel periodo in cui la rivisitazione della dinastia Ming stava prendendo piede sul web, in televisione, nella società (si ricordano i festeggiamenti per l’anniversario delle spedizioni di Zheng He).

Ritengo, quindi, che Dangnian Mingyue sia stato, almeno in parte, fautore della “febbre Ming”, riuscendo a ricavarci uno spazio molto importante nell’attuale panorama letterario e, più in generale, culturale della Cina.

La nascita dei Ming

“A revolution without any leaders is doomed to fail.”

Han Han¹⁹

Secondo quanto riportato in gran parte delle fonti storiche, la dinastia Ming è stata fondata nel 1368 ad opera di Zhu Yuanzhang, primo imperatore della dinastia ma di origini tutt'altro che nobili, come si scoprirà in seguito.

La nascita dell'impero Ming, però, è da ricondurre ad una serie di eventi che hanno caratterizzato il periodo immediatamente precedente, ovvero gli ultimi anni della dinastia Yuan.

Questo capitolo vuole essere una panoramica abbastanza dettagliata degli avvenimenti che hanno portato al crollo degli Yuan ed all'ascesa della dinastia Ming. Considerato che l'opera tradotta verte sugli stessi argomenti, analizzati più nel dettaglio, soffermandosi su aspetti che possono risultare estremamente interessanti nel corso di una lettura di piacere, la mia idea era diversa, ovvero delineare lo scenario in cui è ambientata l'opera, approfondendo in particolare gli aspetti non presenti nella traduzione.

Infatti le sezioni dell'opera originale che sono state tradotte e riportate nel terzo capitolo di questo progetto, non arrivano a toccare, a livello puramente cognitivo, gli ultimi momenti della dinastia Yuan e la fondazione ufficiale della dinastia Ming con l'insediamento di Zhu Yuanzhang.

Mi è sembrato quindi interessante procedere per tappe, partendo da un'analisi delle cause che hanno portato al crollo della dinastia Yuan, proseguendo con accenni alla vita del primo imperatore Ming, per terminare con un paragrafo dedicato a tre importanti personaggi contemporanei di Zhu Yuanzhang.

¹⁹ Traduzione della frase 没有领袖的革命一定是失败的 pubblicata sul suo blog personale da Han Han in data 23/12/2011.

Un aspetto importante è dato dalle fonti storiche prese in considerazione. Mentre Dangnian Mingyue si è basato su fonti storiche piuttosto datate, come Ming shi lu 明史录 (Le memorie Ming), Ming tong jian 明通鉴 (Gli annali Ming), Ming shi 明史 (La storia Ming), Ming shi ji shi ben mo 明史纪事本末 (Eventi storici della dinastia Ming nella loro interezza), opere ed annali che sono state compilati in epoca Ming e che raccolgono, in centinaia di volumi, tutti gli eventi che sono accaduti in quel periodo, io mi sono basata su fonti più recenti, documentandomi principalmente con monografie, dizionari storici di stampo enciclopedico ed opere scritte nel corso del secolo scorso da storici e storiografi.

Il risultato è chiaramente diverso: da una parte una storia romanzata che racconta ogni minimo dettaglio della vita di Zhu Yuanzhang e della sua crescita; dall'altro una compilazione meno puntuale, allo scopo di introdurre brevemente il periodo storico che costituisce uno degli elementi preponderanti e fondamentali dell'opera.

1. Il crollo della dinastia Yuan

Come sempre, nella storia, la causa del decadimento di una dinastia non è imputabile ad un singolo evento o ad una singola persona: molto spesso è l'unione di più fattori, in concomitanza uno con l'altro, a portare alla distruzione anche delle più solide casate.

Il caso degli Yuan è ancora diverso. Come si è detto precedentemente, gli Yuan provenivano dalla Mongolia ed erano considerati "invasori" da parte della popolazione autoctona. Come se non bastasse, si erano imposti con la forza sul popolo, che era stato diviso in classi sociali tutte irrimediabilmente inferiori a quella che, invece, rappresentava i mongoli a capo del regime.

I governanti, dunque, non erano mai riusciti ad instaurare un buon rapporto con i cinesi ed infatti negli ultimi 15/20 anni si cominciava ad udire lo scricchiolio di una struttura non più solida ma in totale confusione.

Le disgrazie naturali abbattutesi in Cina nel 1344 di certo non aiutarono il governo, anzi, furono la goccia che fece traboccare il vaso o, per usare le stesse parole di Dangnian Mingyue, la scintilla che fece scoppiare l'incendio.

Gli straripamenti del Fiume Giallo, le epidemie e le carestie si erano abbattute con una frequenza maggiore del normale durante l'intero quattordicesimo secolo e questo contribuì, almeno in parte, alla fomentazione di ribellioni che erano scoppiate negli anni cinquanta.

A differenza di quanto afferma Dangnian Mingyue nell'opera, la dinastia Yuan cercò in tutti i modi di ovviare a questi problemi:

The various late Yüan regimes all tried seriously to alleviate these disasters. None ignored them. Yüan medical and food relief efforts, by all appearances, were both conscientious and sophisticated. Indeed, the history of Toghön Temür's reign raises the question whether any regime could have coped with these repeated large-scale disasters any better than the Yüan did.²⁰

Non essendoci, dunque, una causa univoca al crollo della dinastia Yuan ed essendo ancora oggi in corso studi sui motivi del crollo di questo regime tanto discusso, dovremo limitarci ad asserire che la corruzione interna al governo (nonostante la presenza di un grande primo ministro come Tuotuo), le catastrofi naturali e le epidemie, e lo scontento generale, portarono alla concretizzazione di un fenomeno universalmente temuto come le ribellioni popolari su larga scala.

Un dato importante da sottolineare è il declino del potere militare della dinastia Yuan a partire dalla fine del tredicesimo secolo. Per una dinastia che si era imposta vittoriosamente su un Paese esteso (già allora) come la Cina, l'indebolimento dell'esercito non poteva certamente passare inosservato.

The Yüan military garrisons were poorly administered. One scholar has written that even by the end of the thirteenth century, mismanagement was causing breakdowns of the military system, and by the 1340s it had been repeatedly demonstrated to be incapable of repressing local rebellions and banditry.[...]

From the early fourteenth century onward, a geographic correlation between the regional distribution of the main Yüan military might and relative freedom from rebellious activity is obvious; even more obvious is the correlation in time between the sharp decline of Yüan military effectiveness everywhere by midcentury and the progressive increase in rebel activity.[...]

The degenerative process, starting from the administrators' failure to maintain law and order and leading to the various kinds of organized dissidence, has special relevance for the subject of military power in the late Yüan.²¹

Come ampiamente descritto, dunque, l'indebolimento di un esercito notevole e ben organizzato come quello Yuan lasciava, in realtà, molto spazio alle organizzazioni di forze ribelli di varia natura (religiose, politiche, sociali) ma anche a generici banditi che seminavano ulteriormente il malcontento.

È in questo panorama storico e politico che si inserisce una figura importante come quella di Zhu Yuanzhang, primo imperatore Ming. Nel prossimo paragrafo si parlerà della sua vita e delle sue "opere".

²⁰ Franke Herbert, Twitchett Denis (a cura di), *The Cambridge History of China, Volume 6, The Cambridge History of China, Volume 6, Alien regimes and border states, 907-1368*, Capitolo 7, pp.585-86

²¹ Mote Frederick W., Twitchett Denis (a cura di), *The Cambridge History of China, Volume 7, The Ming Dynasty, 1368-1644, Part I, Capitolo 1*, p.14

2. La figura di Zhu Yuanzhang

Zhu Yuanzhang è il primo ed unico fondatore di una dinastia imperiale cinese di origini non nobili, anzi, proveniente da una famiglia di contadini indigenti.

Nato il 21 ottobre 1328 a Zhongli, nell'attuale Anhui, Zhu Chongba (questo il suo nome originario prima del suo ingresso nell'esercito ribelle) era il sesto figlio di due poveri contadini. Da quello che si evince da diverse fonti, la sua infanzia fu caratterizzata da numerosi problemi e difficoltà, in quanto da due generazioni la sua famiglia stava sfuggendo agli esattori delle tasse, spostandosi da una parte all'altra della regione del fiume Huai, zona considerata la culla del movimento religioso ribelle dei Turbanti Rossi:

By the 1330s the Huai region had become the cradle of the Red Turban rebellion, its messianic doctrines drawing support from the increasing misery experienced by hard-pressed people. It was believed that at the moment of greatest darkness and desolation, the light of Manichean reversal would reappear, and the Maitreya Buddha would come from the Western Paradise to rule in the world, bringing a dramatically utopian reversal of men's fortunes.²²

Nel 1344 la Cina fu colpita dallo straripamento del Fiume Giallo, che inondò i villaggi e le aree circostanti, creando non pochi problemi alle coltivazioni e carestie. In aggiunta a questo fatto, una grave epidemia causò la morte dei suoi genitori e di uno dei suoi fratelli.

Dopo aver ottemperato al proprio dovere di figlio ottenendo, in qualche modo, una sepoltura per i corpi, Zhu Chongba entrò come novizio presso il monastero buddista di Huangjue per svolgere i lavori prettamente più manuali, come accendere l'incenso, suonare il tamburo e le campane, portare acqua e legna dentro e fuori il monastero.

Dopo circa 50 giorni dal suo arrivo, tutti i monaci del tempio furono mandati alla ricerca di cibo e denaro, ad elemosinare in giro per il Paese e quindi, per i tre anni che seguirono, Zhu viaggiò in lungo e in largo per le città ed i villaggi ad ovest del fiume Huai.

Questa lunga esperienza di viaggio lo formò molto, rendendolo indipendente e forte, coraggioso e tenace, nonostante la sofferenza della perdita dei genitori lo avesse profondamente distrutto e lacerato interiormente.²³

²² Ibid., p.44

²³ Questi dettagli vengono forniti in Mote Frederick W., Twitchett Denis, *The Cambridge History of China, Volume 7, The Ming dynasty (1368-1644)*, Cambridge University Press, 1988

Passati i tre anni, fece ritorno al tempio, dove si fermò circa altri quattro anni: è probabilmente in questo periodo che Zhu Chongba imparò a leggere e a scrivere e si avvicinò alla dottrina buddista.

Proprio in quel periodo, però, la dinastia Yuan stava dando segni di cedimento: provvedimenti fiscali esagerati, corruzione politica, discriminazione e scontento generale, questi i motivi delle ribellioni e delle società segrete anti-Yuan che si andavano formando giorno dopo giorno.

In particolare un gruppo di ribelli spiccava sugli altri: i “Turbanti Rossi”, una commistione di adepti del manicheismo e della scuola buddista del Loto Bianco:

Light generated intelligence and brightness; darkness produced ignorance and evil. This religion, known in Iran after the name of its founder Mani, the Chinese called either *Moni chiao* 摩尼教, Manichaeism, or *Ming-chiao* 明教, Religion of Light. The Radiant Prince and Maitreya Buddha shared the same avowed purpose of saving people from suffering. The *Ming-chiao* and *Pai-lien chiao* 白莲教 (White Lotus sect) were almost undistinguishable. Their members intermingled, burned incense, and covered their heads with red turbans. As a consequence, their military band came to be known as the Red Army 红军 or Red Turbans 红巾.²⁴

Con il passare del tempo, sempre più civili si unirono alle truppe ribelli e alle società segrete, decise ad opporsi al governo Yuan.

Il 1352 è un anno decisivo per i Turbanti Rossi, capitanati da Han Lin'er (figlio di Han Shantong, fondatore della setta del Loto Bianco) e Liu Futong. La città di Haozhou, poco distante dal villaggio natale di Zhu Chongba, fu occupata da un gruppo di militanti appartenenti al clan dei Turbanti Rossi il cui leader, Guo Zixing, verrà nominato più volte nel corso di “*Ming chao na xie shi er*”.

Guo Zixing proveniva da una famiglia di abili imprenditori ed era considerato molto coraggioso, un eccellente militare, ma anche irascibile e violento.

Con l'aiuto di Sun Deya, Yu, Lu e Pan (di questi ultimi tre si conosce solo il cognome) occupò, dunque, Haozhou, città che le autorità Yuan decisero di non riconquistare immediatamente, preferendo spedire truppe violente nei villaggi facendo razzia di innocenti, spacciandoli per sovversivi e tendando in questo modo di riconquistare la fiducia della popolazione, senza grande successo.

²⁴ L.Carrington Goodrich, Fang Chaoying, *Dictionary of Ming biography (1368-1644), Volume I*, Columbia University Press, 1976, p.382

Proprio in quel periodo Zhu Chongba cominciò a ricevere lettere di vecchi conoscenti e amici che lo invitavano ad unirsi ai ribelli, avvertendolo della pericolosità della situazione dal punto di vista dei civili e ribadendo la necessità di nuovi soldati disposti a combattere dalla parte dei ribelli.

2.1. L'ascesa

All'età di 24 anni Zhu Chongba, totalmente indeciso sul da farsi ma sicuro di non voler morire inerme, ucciso ingiustamente nel tempio di Huangjue, si recò alle porte della città di Haozhou e chiese di arruolarsi.

Sin dal primo momento Zhu Chongba attirò l'attenzione di Guo Zixing, che lo nominò sua guardia del corpo e che lo fece diventare membro attivo del clan dei Guo, concedendogli il privilegio di sposare la sua figliastra Ma.

Ben presto, però, si svilupparono scontri e dissidi interni all'esercito di Guo Zixing, che fu fatto prigioniero dai suoi stessi compagni fidati ma liberato coraggiosamente dal genero, che gli salvò la vita.

Haozhou nel frattempo, tra il 1352 ed il 1353 era stata assediata dall'esercito Yuan che, però, fu costretto ad abbandonare il campo prematuramente a causa della morte di uno dei comandanti, lasciando uno spiraglio di sopravvivenza ai ribelli capitanati da Guo Zixing.

Nel frattempo Zhu Chongba cambiò nome (d'ora in avanti, nel corso del capitolo, faremo riferimento a lui come Zhu Yuanzhang) e nel 1354 fece ritorno al suo villaggio originario dove reclutò 700 uomini, tra cui Xu Da e Tang He, amici e fedeli compagni di avventure e di regno anche dopo la fondazione dell'impero.

Per un anno intero Zhu Yuanzhang si spostò da una parte all'altra del Paese, conquistando una città dopo l'altra, inimicandosi alcuni personaggi di rilievo dell'epoca, debitamente menzionati nel settimo capitolo di "Ming chao na xie shi er" e a cui verrà dedicato un paragrafo più avanti.

Mentre Zhu Yuanzhang stava allargando i territori in suo potere, nel 1355 Guo Zixing morì: gli succedettero i figli ed un suo fedele ufficiale, secondo quanto stabilito da Han Lin'er. A Zhu, invece, non fu dato nessun ruolo di spicco: doveva rispondere a loro di qualsiasi azione militare o decisione.

Zhu non poteva (e non voleva) essere secondo a nessuno. Senza contare che la sua fama di eccellente generale lo precedeva, facendo sì che molti leader di schieramenti ribelli più piccoli si piegassero davanti al suo potere ed alle sue grandi capacità militari.

Dopo aver conquistato Chuzhou, in cui istituì il quartier generale del suo esercito personale, Zhu Yuanzhang decise di pensare in grande, rivolgendo le proprie mire a Jinling (attuale Nanchino):

On 10 April 1356, after repeated engagements, Chu Yüan-chang at last overcame Nanking and immediately made it his new capital, quickly renamed Ying-t'ien (In Response to Heaven). In that same week Chang Shih-ch'eng²⁵ moved across the Yangtze to proclaim Soochow his capital. Earlier that year Ni Wen-chün established Hsü Shou-hui as emperor of the southern Red Turban state of T'ien-wan in a new capital at Han-yang on the Yangtze. The following month Han Lin-erh named Chu head of the new province of Kiangsi, and Kuo Tzu-hsing's remaining son became his second in command. This son plotted insurrection, was found out, and was executed. Chu now was the unchallenged leader of the northern Red Turban base on the Yangtze.²⁶

Da un punto di vista puramente gerarchico, Zhu Yuanzhang poteva effettivamente essere considerato il leader della sezione settentrionale dell'intera setta dei Turbanti Rossi. Contro di sé, però, aveva ancora Chen Youliang e Zhang Shicheng, due personaggi di cui si parlerà nel prossimo paragrafo e che risultano essere i protagonisti del settimo capitolo di “Ming chao na xie shi er” in quanto nemici del futuro primo imperatore.

La resa finale di tutti i potenziali nemici di Zhu Yuanzhang si associa al 1368, anno in cui l'ultimo imperatore Yuan, Shundi, si arrese e fuggì verso nord-est, nonché anno dell'incoronazione di Zhu a imperatore di una nuova dinastia, la dinastia Ming²⁷, che mantenne la capitale a Jinling.

2.2. L'impero di Zhu Yuanzhang

Ben presto Zhu Yuanzhang dimostrò di essere tutt'altro che una persona bilanciata. Secondo alcune fonti storiche l'imperatore condannò pubblicamente i mongoli, promettendo ai suoi sudditi un nuovo regno tutto cinese in cui sarebbe stato ristabilito l'ordine.

²⁵ Chang Shicheng, personaggio che verrà nominato nel settimo capitolo dell'opera di Dangnian Mingyue e al quale verrà dedicato spazio nel prossimo paragrafo

²⁶ Mote Frederick W., Twitchett Denis (a cura di), *The Cambridge History of China, Volume 7, The Ming Dynasty, 1368-1644, Part I*, pp.47-48

²⁷ Ming 明 significa “illuminato”, “brillante”, ma come menzionato nella citazione di p.19, il credo di Zhu Yuanzhang era il Manicheismo, reso in cinese con Ming jiao 明教.

Proprio a questo riguardo, con grande sorpresa dei suoi collaboratori più stretti, Zhu Yuanzhang emise un decreto contro le sette di stampo politico-religioso:

Hardly had he come to the throne when he issued a decree prohibiting unorthodox religious sects (June 30, 1370), especially mentioning the White Lotus sect and the Ming-chiao, as he apparently wished to erase his connection with secret societies and was apprehensive that their members might undermine his own position. The act of prohibition was later (1397) incorporated in his legal code. During his reign he put to death many scholar-officials whose writings contained comments apparently alluding to monk, tonsure, shining bald pate, beggar, or thief, all of which he took to satirize his own early life. He was, nevertheless, fond of calling himself a commoner [...].²⁸

Nella sua persona si scontravano, dunque, un complesso di inferiorità, dettato da paure irrazionali, ma anche un senso di superiorità che si manifestava in atteggiamenti di emulazione verso personaggi celebri della storia della Cina, in un controllo spasmodicamente ossessivo del suo impero, dei suoi possedimenti, della sua famiglia:

Chu had also a superiority complex. In a number of his actions he imitated not only the first emperor of the Han [...], but also Ch'in Shih-huang (259-210 B.C.); it was clearly his intention to build an empire and fashion a government which would last for many generations. His desire for possession – possession of the empire for himself and his family – was obsessive. He may also have intended to be an enlightened ruler: to improve the lot of the common people and govern them justly. His concept of sovereignty was absolutism, tempered with benevolence and magnanimity. [...] He exercised the strictest discipline, determined to dominate the empire and perpetuate his line.²⁹

Si racconta che Zhu Yuanzhang, una volta nominato imperatore, non si fidasse più di nessuno se non di pochissimi eletti e che, dunque, tenesse prigionieri mogli e figli degli ufficiali di governo, inviati nelle ultime città conquistate a governare.

Nel corso del suo mandato imperiale Zhu Yuanzhang si sbarazzò di circa 50 mila persone coinvolte in presunti attentati alla sua persona: non si limitò, dunque, a giustiziare i diretti imputati, ma eliminò anche i familiari ed i conoscenti coinvolti nei complotti.

A livello più strettamente operativo, il primo imperatore Ming riorganizzò la struttura di governo, decentrando alcuni organi ma rendendoli maggiormente controllabili dall'alto. Nel 1382, anno in cui la moglie morì causandogli un crollo nervoso, si circondò di quattro segretari che lo sostenessero nella lettura e nella redazione dei documenti ufficiali.

La ricostruzione costituisce un ulteriore elemento vitale nel corso del regno di Zhu Yuanzhang: secondo quest'ultimo «The prime requisites of good government are sufficient food and an adequate military force»³⁰, quindi costituì un ufficio interamente dedicato

²⁸ L.Carrington Goodrich, Fang Chaoying, *Dictionary of Ming biography (1368-1644), Volume I*, Columbia University Press, 1976, p.385

²⁹ Ibid., p.385

³⁰ Ibid., p.387

all'agricoltura, ridistribuendo la popolazione contadina sulla base dei territori non coltivati a disposizione nel Paese, mettendo a disposizione gli strumenti iniziali di avviamento delle attività agricole.

Non c'è da stupirsi che Zhu Yuanzhang dimostrasse tutto questo riguardo nei confronti dei contadini, essendo lui stesso figlio di agricoltori poveri e vessati dalle imposte Yuan (in parte eliminate).

Un trattamento decisamente diverso era riservato ai più ricchi, costretti a trasferirsi nella capitale per essere sotto il controllo diretto dell'imperatore, presumibilmente una punizione per aver inizialmente preferito la figura di Zhang Shicheng a quella di Zhu Yuanzhang.

Per quanto riguarda le forze militari, il primo imperatore Ming non trascurò alcun dettaglio, trattandosi di una componente estremamente importante, come affermato precedentemente. I presidi militari erano sparsi sul territorio, principalmente localizzati lungo i confini del Paese, e costretti a spostarsi periodicamente. A Tang He fu richiesto di istituire degli avamposti militari in alcuni punti strategici lungo la costa.

In questo modo la Cina era sicura, ben protetta da una struttura militare avanzata, gerarchizzata, ben strutturata e totalmente autonoma (Zhu Yuanzhang aveva imposto che i membri dell'esercito svolgessero anche attività agricole per mantenersi quando la loro presenza sul campo di battaglia non fosse stata necessaria), tanto che nel suo ventiseiesimo anno di regno, l'esercito aveva raggiunto il milione di soldati.

Zhu Yuanzhang riorganizzò anche il sistema accademico cinese, apportando alcune modifiche strutturali indispensabili, a suo parere, alla formazione di talenti in grado di collaborare, poi, all'interno degli organi di governo. Zhu Yuanzhang non aveva ricevuto un'educazione scolastica per mancanza di soldi, nonostante avesse sempre desiderato imparare a leggere e a scrivere, attività che apprese al tempio buddista Huangjue quanto aveva già vent'anni.

Il primo imperatore Ming, dunque, diffuse il pensiero neo-confuciano in tutti gli istituti scolastici del Paese, ripropose il sistema degli esami imperiali, imponendo ai letterati di imparare a memoria tutte e tre le raccolte del *Dagao* (Great instructive warnings), opera da lui composta e rappresentativa della sua stessa crudeltà e freddezza. Per chi, invece, desiderava entrare nell'esercito, era obbligatorio studiare il suo *Dagao nuchen* (Instructive warnings to military officers) mentre per gli analfabeti compose il *Shengyu* (Sacred instructions), opera d'arte oratoria con sei illustrazioni esplicative contenenti i precetti

imprescindibili del pensiero confuciano: «Be filial to parents, show respect to elders, live in harmony with neighbors, instruct sons and grandsons, be content with your calling, and do no evil.»³¹.

Una breve parentesi dev'essere dedicata anche alla sua vita privata, si cui in realtà non si sa molto: secondo quanto riportato nella *Storia Ming*, oltre alla sua prima moglie, l'imperatrice Ma, una donna molto dolce e pacata, capace di tranquillizzarlo anche nei momenti più critici, Zhu ebbe di sicuro almeno tre concubine, ma potrebbero tranquillamente essere molte di più, considerato che il primo imperatore Ming ebbe in totale 36 figli maschi e 16 figlie femmine. Tutti i suoi figli maschi (eccetto il nono ed il ventiseiesimo, che morirono in fasce) furono cresciuti secondo le severe regole del padre, ricevendo una solida educazione e ricevendo ognuno un ruolo di rilievo nella struttura di governo.

2.3. Considerazioni sul primo imperatore Ming

Zhu Yuanzhang morì all'età di settant'anni nel 1398, lasciando il potere nelle mani del nipote Chu Yün-wen. Nel testamento lasciò alcune indicazioni per la cerimonia funebre e per le visite alla sua tomba da parte dei figli, affermando che era stato un onore per lui poter servire il Cielo per 31 anni, nonostante le tante preoccupazioni e paure che spesso lo assoggettarono nel corso del mandato, durante il quale aveva lavorato sodo giorno e notte per il suo popolo.

Zhu Yuanzhang e l'imperatrice Ma furono sepolti poco fuori dalla capitale, nell'attuale mausoleo Xiaoling, costruito tra il 1381 ed il 1405 e destinato alla sepoltura degli imperatori Ming.

Per concludere il paragrafo dedicato al primo imperatore Ming, un estratto che riassume brevemente il suo operato e la sua condotta d'imperatore:

Chu Yüan-chang is a controversial character. Some scholars say that he paid more attention to the welfare of the people than other emperors; though he put to death many officials, he did not kill many commoners. This is not entirely true, for the clan executions (tsu-chu 族誅) necessarily included hundreds of innocent commoners, and he slew some sixty or seventy Miao and Yao tribesmen during the pacification of Yunnan and Kweichow. His ruthlessness cannot be forgotten. Other scholars say that Chu betrayed the peasantry and favored landlords. Chao I (ECCP) gives this estimate of the man: "The founder of the Ming combined in his person the nature of a sage, hero, and robber." [...]

³¹ Ibid., p.389

A man without formal education, he could yet write swiftly and quote readily from histories and the Classics to support his position. That he made a commentary on the *Lao-tzu* in ten days in the midst of other duties is proof of his mental ability. His reorganization of the political, military, legal, economic, and social systems he inherited exercised a market influence on both the Ming and Ch'ing dynasties.³²

3. Personaggi degni di nota

Nei paragrafi precedenti si è spesso fatto riferimento a personaggi rilevanti nel percorso di ascesa di Zhu Yuanzhang. Si può assolutamente affermare che senza di loro, il primo imperatore Ming non sarebbe mai diventato il tanto celebrato sovrano di una delle più grandi dinastie della storia cinese.

Nei sottoparagrafi che seguono si accennerà brevemente, dunque, alle loro vite e alle loro imprese, siano questi stati dalla parte di Zhu Yuanzhang oppure accaniti oppositori e rivali.

3.1. Tang He

Tang He nacque a Fengyang (attuale Anhui) nel 1326 e fu un amico d'infanzia di Zhu Yuanzhang. Si unì all'esercito di Guo Zixing proprio quando quest'ultimo stava acquisendo potere, nel 1352, ascendendo sempre di più gerarchicamente nella struttura militare dell'esercito. Tang He invitò il primo imperatore Ming ad unirsi all'esercito ribelle quando la situazione stava degenerando tra scontri e catture, e fu anche uno tra i primi ad essere selezionati quando lo stesso primo imperatore costituì il suo esercito personale composto da 700 uomini nel 1354.

Tang He partecipò attivamente anche alla traversata del Fiume Azzurro e alla conquista della futura capitale Ming, Nanchino, tanto che nel 1357 Zhu Yuanzhang lo scelse tra tutti i suoi più stretti collaboratori affidandogli un compito molto importante: presidiare Changzhou, città murata di importanza strategica in quanto costituiva la linea di difesa contro uno degli avversari più temuti di Zhu, Zhang Shicheng. Proprio perché impegnato su questo fronte, Tang He non poté prendere parte allo scontro che si consumò tra il futuro primo imperatore Ming ed un altro rivale, Chen Youliang, personaggio nominato assieme a Zhang Shicheng nel settimo capitolo dell'opera di Dangnian Mingyue. Nominato censore principale nonché istruttore delle truppe, Tang He fu anche nominato

³² Ibid., p.391

responsabile delle flotte militari dell'esercito di Zhu Yuanzhang, uno dei suoi più grandi traguardi.

Dopo numerose campagne, gran parte delle quali andate a buon fine ma con qualche insuccesso alle spalle, ed una vita in totale supporto a Zhu, chiese più volte a quest'ultimo di ritirarsi a vita privata, richiesta accettata solo nel 1390 quando, colpito da un infarto, perse l'uso della voce. Morì cinque anni più tardi all'età di 69 anni.

Come nel caso di Zhu Yuanzhang, anche i pareri raccolti nelle fonti storiche nei confronti di Tang He sono spesso discordanti. Quello che si sa di per certo è che servì il primo imperatore Ming con lealtà e rispetto:

Though adjudged a mediocre commander by many of his contemporaries, T'ang managed to retain the emperor's favor to the end. He was an example of the class of peasant soldier who rose to fame and power during the end of the Yüan and the founding of the Ming dynasty. Chu Yüan-chang's trust in him was based on boyhood friendship and on the steady support he gave him during his rise to eminence, especially in the crisis at Ho-chou in 1355; this trust continued after 1380 because of T'ang's willingness to relinquish his command at a time when the emperor was striving to consolidate the military power in his own hands.³³

3.2. Zhang Shicheng

Zhang Shicheng nacque nel 1321 in quella che oggi è conosciuta come la città di Dafeng, nel Jiangsu. Lui ed i suoi fratelli (Zhang Shixin e Zhang Shide) lavoravano come marinai per il monopolio statale di sale. Oppressi dalla forte tassazione e spesso imbrogliati dai clienti più ricchi ai quali vendevano sale di contrabbando, decisero di formare un gruppo di difesa per vendicarsi delle "ingiustizie" subite e, come ci si poteva aspettare, si unirono ai ribelli quando la rivolta dei Turbanti Rossi cominciò a minacciare seriamente il governo Yuan.

Gli ufficiali mongoli tentarono più volte, con vari mezzi, di fermare la loro avanzata e le loro violente incursioni senza mai riuscirci. Nel frattempo le conquiste territoriali di Zhang e dei suoi fratelli si facevano sempre più consistenti, tanto che nel 1354 fu fondato il regno di Tianyou e Zhang si proclamò re con il nome di Cheng. Nel corso degli anni aveva esteso il suo dominio dall'Andong fino ad Hangzhou, conquistata nel 1357.

Il suo regno era costituito da un governo centrale, un dipartimento per gli affari militari e sei ministeri, oltre ad un'accademia fondata dallo stesso Zhang.

In quello stesso anno il re Cheng scrisse una lettera indirizzata al governo Yuan in cui

³³ L.Carrington Goodrich, Fang Chaoying, *Dictionary of Ming biography (1368-1644), Volume II*, Columbia University Press, 1976, p.1248

dichiarava di essere intenzionato ad arrendersi qualora gli fosse stato garantito il titolo di Principe, ma dovette accontentarsi della nomina a Comandante Supremo. In questo momento di debolezza e distrazione, Zhu Yuanzhang riuscì a conquistare quattro città in possesso di Zhang (una di queste è proprio Changzhou, nominata nel paragrafo precedente) e, nel contempo, a fare prigioniero suo fratello Zhang Shide, fidato e competente collaboratore (più del succitato terzo fratello Zhang Shixin).

Per qualche anno Zhang Shicheng, ormai dalla parte degli Yuan, si dedicò ai rapporti commerciali con la Corea, ma a partire dal 1363 ricominciò la sua azione di conquistatore di territori, raggiungendo la massima espansione proprio nello stesso anno, rinominandosi senza alcuna autorizzazione ufficiale principe di Wu (titolo che assunse, per ripicca, anche Zhu Yuanzhang nel 1367).

Tra il 1357 ed il 1365 quest'ultimo e Zhang Shicheng si scontrarono indirettamente lanciandosi attacchi e costruendo barriere difensive l'uno contro l'altro. Dopo essersi sbarazzato di Chen Youliang (a cui verrà dedicato il prossimo sottoparagrafo), Zhu decise di lanciare l'ultimo attacco definitivo a Zhang, impossessandosi dei territori a nord del Fiume Azzurro, ed occupando la capitale del regno di Zhang nel 1367, facendo prigioniero lo stesso re Cheng, che fu portato a Nanchino.

Alcuni suoi collaboratori furono messi a morte, ma gran parte delle forze armate che un tempo erano in controllo di Zhang furono inglobate in toto nell'esercito di Zhu Yuanzhang.

Zhang Shicheng morì da prigioniero nel 1367 mentre sua moglie si tolse la vita impiccandosi poco prima della sua cattura.

Il personaggio di Zhang Shicheng operò soprattutto in ambito agricolo e commerciale, riuscendo sempre a farsi apprezzare dai suoi uomini per la sua generosità ed il suo coraggio. In una lettera indirizzata allo stesso Zhang da un suo collaboratore emergono i punti di forza e di debolezza del suo regno:

The strong points were that the troops were not given to slaughter, officials received adequate salaries, corruption was vigorously checked, and Chang himself was personally modest and receptive to good advice. On the other hand, corvée assignments and tax-collecting were badly handled, loyal officials were suspect while defectors from the other side were trusted too openly, and too many incompetents were given high positions – indeed, there was a current joke that oil-pressers, noodle-makers, and laborers could become erudites, barbers compilers, servants and slaves directors in departments, and clerks ministers or dukes.³⁴

³⁴ L.Carrington Goodrich, Fang Chaoying, *Dictionary of Ming biography (1368-1644), Volume I*, Columbia University Press, 1976, p.102

Secondo Zhu Yuanzhang, invece, Zhang Shicheng non aveva alcuna reale percezione della realtà e viveva nel suo piccolo mondo costituito da persone che, in realtà, non facevano altro che imbrogliarlo e prendersi gioco di lui.

3.3. Chen Youliang

Chen Youliang nacque tra il 1320 ed il 1321 (la data non è certa) a Mianyang (nell'attuale provincia dell'Hubei) da una famiglia di pescatori. Lui stesso esercitò la professione per qualche tempo ma ricevette un'educazione sufficiente a consentirgli di lavorare presso un ufficio del distretto.

Ragazzo di grande bellezza e prestante forza fisica, era deciso ad abbandonare il tanto detestato lavoro per entrare a far parte dell'esercito ribelle di Xu Shouhui, che nel 1351 gli diede un'opportunità pratica di dimostrare le sue capacità al servizio di Ni Wenjun, uno dei migliori ufficiali del suo esercito. Tra il 1357 ed il 1360 si fece drammaticamente conoscere per aver ucciso Ni Wenjun, un compagno rivale ed il suo imperatore, raccogliendo nelle sue mani l'eredità di Xu Shouhui e riorganizzando il regno a suo piacimento, inserendo suoi famigliari al governo.

Una delle prime imprese compiute da imperatore fu l'organizzazione di un attacco contro il suo rivale Zhu Yuanzhang, cercando supporto da Zhang Shicheng che, come si è visto precedentemente, era un altro nemico del futuro primo imperatore Ming.

Zhang Shicheng non si dimostrò interessato alla cooperazione e quindi Chen dovette procedere da solo con una spedizione lungo il Fiume Azzurro, prevista con largo anticipo da Zhu Yuanzhang.

A partire da quella sconfitta Chen giocò in difesa contro il primo imperatore Ming ma nel corso degli anni incassò moltissime sconfitte, perdendo, man mano, uomini e territori, tanto che dovette spostare la capitale sempre più a nord, a Wuchang (originariamente era situata a Jiangzhou, odierna Jiujiang).

Accortosi che Zhu Yuanzhang aveva conquistato alcuni territori precedentemente in suo possesso, decise di agire e recuperarli: in battaglia perse, però, due dei suoi fratelli e, poco dopo, Chen Youliang morì colpito da una freccia.

Il regno di Dahan fu ben presto annesso ai territori di Zhu Yuanzhang ed i figli di Chen Youliang non solo vennero risparmiati dal primo imperatore Ming, ma ricevettero anche titoli nobiliari.

4. Considerazioni personali

Come si è accennato all'inizio di questo capitolo, il mio intento era quello di delineare in modo più impersonale e meno dettagliato, rispetto al lavoro di Dangnian Mingyue, il panorama storico che costituisce il contesto dell'opera tradotta.

L'obiettivo da me stabilito differisce decisamente dalla finalità dell'opera originale scritta da Dangnian Mingyue: quest'ultimo, infatti, è deciso a riportare ogni singolo dettaglio riguardante il periodo che va dalla caduta dell'impero Yuan alla fondazione della dinastia Ming, proseguendo poi, nei capitoli non tradotti, con l'analisi dettagliata degli eventi che hanno caratterizzato l'intera casata Ming, esaminando i personaggi, i conflitti, gli scontri, le opere e le problematiche che hanno caratterizzato il periodo.

Per fare questo, Dangnian Mingyue, già grande appassionato di storia, si è documentato attraverso la consultazione di opere di rilevanza storica indiscutibile, come gli annali del periodo Ming, e gli scritti dell'epoca, che hanno fornito tutti i dettagli per la compilazione della sua opera.

Lo stesso autore ne parla nella prefazione del primo volume della serie: tra le sue fonti "Le memorie Ming" (Ming shi lu 明史录) e "La storia dei Ming" (Ming shi 明史).

La prima opera, considerata la più vasta e ricca fonte storica del periodo, contiene gli annali imperiali degli imperatori regnanti Ming ed ha svolto un ruolo fondamentale non solo per Dangnian Mingyue e la composizione di "Ming chao na xie shi er" ma, in generale, per la storiografia nella ricostruzione della società e del sistema politico di epoca Ming:

The Ming Shi-lu is a collection of the shi-lu (or Veritable Records) of 13 of the 15 reigns during the Ming dynasty. [...] Each of the shi-lu comprises an account of one emperor's reign, and was compiled after the Emperor's death on the basis of a number of sources:

- i. The Qi-ju zhu (起居注), or "Diaries of Activity and Repose". These were daily records of the actions and words of the Emperor in court.
- ii. The "Daily Records" (日曆). These records, established precisely as a source for the compilation of the shi-lu, were compiled by a committee on the basis of the diaries and other written sources.
- iii. Other sources. In the process of shi-lu compilation, materials were collected from provincial centres and also culled from other official sources such as memorials, ministerial papers and the Metropolitan Gazette.

The compilation of each shi-lu was carried out by a History Office established under the Grand Secretariat after the death of an emperor. Overall supervision of the work fell to grand secretaries who checked drafts and inspected the general compilation.³⁵

Secondo quanto affermato da Geoff Wade, ricercatore di storia comparata presso

³⁵ Geoff Wade, *The Ming Shi-lu as a source for Southeast Asian History*, Asia Research Institute, National University of Singapore, 2005, pp.3-4

l'Asia Research Institute, nel suo saggio di approfondimento sulla Ming Shilu, gli argomenti trattati in questa fonte erano i più disparati: dall'amministrazione del governo agli affari sociali, dai dettagli sull'incoronazione e l'insediamento dell'imperatore ai dettagli riguardanti la vita privata dello stesso. Nascite, matrimoni e lutti venivano appuntati così come i sacrifici, le proclamazioni ufficiali, gli editti, la successione dei nobili, i cambiamenti interni alla struttura di governo, i censimenti e moltissimi altri elementi della vita in epoca Ming.

One of the most outstanding characteristics of Chinese historiography, and the MSL in particular, is the accuracy of the chronologies. The daily diaries and other court records upon which the MSL was based (as well as the MSL itself) were all dated by the traditional Chinese calendrical method of reign title, year of reign and month. Generally, each juan (chapter) of the various shi-lu comprises the record for a single month. Within each month, the references are dated by day in accordance with the gan-zhi (干枝), or "stem-and-branch" system.

Thus events are fixed to a specific day, and such dates can often be correlated with other sources. The compilation of the shi-lu for a particular reign was commenced after the Emperor's death and therefore the period elapsed between events and the recording of those events was not great, further reducing the likelihood of chronological error. Thus, the various shi-lu provide an accurate daily-calibrated record of events and can be used as a chronological datum line against which to compare the chronologies provided in Southeast Asian historical traditions.³⁶

Sembra, quindi, che "Le memorie Ming" possano essere considerate ufficialmente la fonte più attendibile per quanto riguarda gli eventi del periodo Ming, un'opera estremamente precisa e dettagliata, compilata con frequenza costante nel corso degli anni.

"Le memorie Ming" è anche la fonte principale de "La storia dei Ming", considerata un'altra opera ufficiale del periodo, scritta per volere del terzo imperatore Qing, Shunzhi e composta da 332 volumi riconducibili alla figura di Zhang Tingyu, politico e storico di epoca Qing. Quest'opera è stata quindi compilata a partire dal 1644 circa, anno d'insediamento di Shunzhi, basandosi sui fatti raccolti in "Le memorie Ming".

Le fonti di cui sopra costituiscono gran parte del patrimonio storiografico di epoca Ming a cui, poi, si sono ispirati molti autori postumi nella composizione delle loro opere.

Il materiale da cui, invece, ho tratto le informazioni per dipingere lo scenario storico in questo secondo capitolo è, invece, ben più recente, frutto di rielaborazioni di storici e storiografi contemporanei, docenti di storia della Cina in prestigiosi atenei a livello mondiale. Ho consultato con piacere, in particolare, "The Cambridge History of China" e "Dictionary of Ming Biography", opere scritte alcuni decenni fa ed estremamente ricche di contenuti inerenti il periodo Ming, anche se ovviamente meno dettagliate rispetto a quelle a cui si è ispirato Dangnian Mingyue.

Nel corso dello studio di questi materiali ho spesso riscontrato, infatti, discrepanze

³⁶ Ibid., pp.14-15

non solo a livello di date, ma anche in termini di eventi ed aneddoti veri e propri. Senza contare che nell'opera da me tradotta, i fatti vengono raccontati nel dettaglio, con un tono a mio parere quasi riguardoso nei confronti di Zhu Yuanzhang e delle sue capacità d'imperatore, caratteristica che richiama, in effetti, la consultazione di opere di poco postume allo stesso primo imperatore Ming.

Aspetti, questi, che si colgono in misura nettamente minore nelle opere da me consultate, più distaccate e meno interessate ai "traguardi" raggiunti dal protagonista dei capitoli tradotti o alla sua evoluzione emotiva dopo, ad esempio, la morte dei genitori: viene dato maggior rilievo, piuttosto, all'operato del suo regno, positivo o negativo che fosse.

Può essere quindi interessante leggere della vita del primo imperatore Ming, della sua scalata al successo, dei nemici e dei fedeli collaboratori che lo hanno influenzato nel corso della sua carriera ed approfondire gli aspetti più personali, emotivi e di stampo romanzesco che lo riguardano all'interno delle sezioni di "Ming chao na xie shi er" tradotte nel prossimo capitolo.

Traduzioni dei capitoli selezionati

1. Prefazione

Mi piace la storia, mi piacciono le figure e gli eventi del passato. Nel corso della storia ci sono molte cose che meritano di essere rivisitate. Dopo essere entrato in contatto con la storia per la prima volta vent'anni fa, ho iniziato a prendere in mano la penna e a buttare giù queste pagine, scrivendole per me e per tutti quelli che, come me, apprezzano la storia.

Ho lavorato circa sei mesi per stendere la trama di questo mio saggio, raccontando principalmente i 300 anni che vanno dal 1344 al 1644 e alcuni degli eventi che riguardano la dinastia Ming, considerando i dati storici come punto di partenza, date e personaggi specifici come linea principale, ed ho unito le tecniche di scrittura del romanzo all'analisi dei personaggi e della loro psicologia, così come una serie di considerazioni sul sistema politico ed economico dell'epoca.

Ci tengo a precisare che quest'opera racconta la storia ufficiale, tra le cui fonti troviamo Ming shi lu 明史录 (Le memorie Ming), Ming tong jian 明通鉴 (Gli annali Ming), Ming shi 明史 (La storia dei Ming), Ming shi ji shi ben mo 明史纪事本末 (Eventi storici della dinastia Ming nella loro interezza) e più di altri venti tipi di dati storici ed appunti riguardanti l'epoca Ming. Anche se sono state usate molte tecniche descrittive e metodi d'espressione che appartengono alla letteratura popolare, tuttavia nell'opera la maggior parte degli avvenimenti storici e dei personaggi, persino i dialoghi tra i personaggi, provengono da dati storici. Per motivi di scorrevolezza dell'opera, le fonti non sono state elencate in ordine.

Quando scrivo ho un'abitudine: siccome da giovane ho letto molti libri noiosi, ho iniziato così a detestare quei saggi che si fingevano profondi. In realtà la storia in se' è meravigliosa, tutta la storia può essere scritta splendidamente, spero di riuscire a farlo anch'io.

In realtà non so nemmeno io a quale genere mi avvicino: non è romanzo, non è libro di storia, ma a mio parere non credo che il genere sia poi così importante.

Quello che desidero scrivere è un libro che spieghi in modo scanzonato la storia, una storia che sia bella da leggere.

Questo è quanto!

Bene, cominciamo.

2. Primo capitolo - Infanzia

Cominciamo da una serie di dati

Nome: Zhu Yuanzhang

Altri nomi (soprannomi): Zhu Chongba, Zhu Guorui

Sesso: Maschile

Etnia: Han

Gruppo sanguigno: ?

Studi: nessun diploma, nessun esame a livello imperiale, provinciale o di contea, in seguito autodidatta

Professione: imperatore

Classe di origine della famiglia: (per almeno 3 generazioni) contadina

Nascita e morte: 1328 – 1398

Colore preferito: giallo (non c'era un'altra scelta)

Relazioni di parentela:

Padre: Zhu Wusi, contadino

Madre: Chen, contadina (mi dispiace ma nei libri di storia non sembra esserci il suo nome)

Motto: Ciò che è tuo, è mio; ciò che è mio, è solo mio.

Eventi principali:

1328 – 1344: pastore

1344 – 1347: monaco buddhista, il suo lavoro principale era chiedere l'elemosina (ma guarda un po' questo...)

1347 – 1352: monaco buddhista, il suo lavoro principale era suonare la campana

1352 – 1368: rivoltoso (che violento!)

1368 – 1398: il suo lavoro principale era fare l'imperatore

Tutto ebbe inizio a partire da quella notte del 1328. Chen, la moglie di Zhu Wusi, contadino, diede alla luce un bambino. Tutti sapevano che quel bambino sarebbe diventato il futuro Zhu Yuanzhang.

In generale i libri di storia scritti dopo la nascita di un imperatore raccoglievano alcuni strani aneddoti simili tra loro: per esempio il vento soffiava, scendeva una pioggia torrenziale, c'era profumo nell'aria e le stelle brillavano nel cielo, emanando ovunque luci

rosse, questo per dire che il nuovo nato era diverso dagli altri. Il signor Zhu Yuanzhang non faceva eccezione: quando nacque, una luce rossa riempì la terra, tra le case era apparso un bagliore diverso nella notte, pareva quasi che fosse scoppiato un incendio, tanto che i vicini accorsero in soccorso, secondo quanto descritto ne “Le memorie Ming”.

Tuttavia in quel periodo, l’umore del contadino Zhu Wusi non aveva niente a che fare con quello dei padri di oggi, che aspettano ansiosi ma pieni di felicità fuori dalla sala parto: era già papà di tre bambini maschi e di due femmine e prima di qualsiasi altra cosa doveva pensare a come sopravvivere.

Il lavoro del contadino Zhu Wusi si componeva di due parti: gestiva il commercio di tofu, ma si guadagnava di che vivere principalmente grazie alla coltivazione dei terreni del padrone di casa; per questo motivo, in quanto membri di un’impresa familiare, la loro sopravvivenza dipendeva dal loro incessante lavoro.

Ad un mese dalla nascita del “piccolo Zhu Wusi”, i suoi genitori avevano scelto per lui un nome (usanza di epoca Yuan): Zhu Chongba, nome che poteva anche essere letto Zhu Baba³⁷. Qui spieghiamo brevemente i nomi del clan di Zhu Chongba, tutti particolari.

Il bis-bisnonno di Zhu Chongba si chiamava Zhu Bailiu;
il bisnonno di Zhu Chongba si chiamava Zhu Siliu;
il nonno di Zhu Chongba si chiamava Zhu Chuyi;
suo padre, che abbiamo già presentato, si chiamava Zhu Wusi.

La scelta del nome non aveva niente a che fare con la passione per i numeri della famiglia Zhu ma piuttosto era dovuta al fatto che in epoca Yuan se il popolo non era istruito o non aveva conseguito esami da funzionario, non aveva nome ed il nome proprio poteva solamente essere la somma dell’età dei genitori oppure la data di nascita. (Questo poteva chiaramente comportare problemi nella registrazione dei nomi ai fini di censimento).

L’infanzia di Zhu Chongba si alternava tra inverni freddi ed estati miti, vento a volontà e molta luce, dato che il tetto di paglia era sfondato; la sua attività principale era pascolare il bestiame del padrone di casa, Liu De. Gli sarebbe piaciuto studiare, ma Zhu

³⁷ In cinese chongba 重八 ha il significato di “due volte otto” oppure “otto ripetuto”. Un modo alternativo di scrivere, quindi, il nome originario del primo imperatore Ming poteva anche essere Zhu Baba, ovvero Zhu “Otto otto” che di fatto ha lo stesso significato.

Wusi non poteva permettersi di pagare per i suoi studi: egli non capiva Li Mi³⁸ ed i suoi libri appesi alle corna di un toro e non apprezzava nemmeno funzionari di alto rango come Yang Su, quindi passò dodici anni ad aiutare educatamente Liu De a far pascolare il bestiame.

Perché comunque doveva mangiare.

In quel periodo il sogno di Zhu Chongba era sopravvivere degnamente, fino a quando non avesse raggiunto i sedici anni, quando si sarebbe rivolto alla vecchia signora Wu del villaggio che gli avrebbe trovato una moglie, una ragazza volenterosa e con tanta voglia di lavorare per combinare il matrimonio; dopodiché avrebbe avuto dei figli che avrebbe chiamato Zhu San'er o Zhu Siling, poi Zhu San'er e gli altri sarebbero cresciuti e li avrebbe mandati ad occuparsi del bestiame di Liu De.

Queste erano le belle speranze per il futuro dell'allora sedicenne Zhu Chongba.

La Cina di quel periodo si trovava sotto il governo estremamente decadente della dinastia Yuan. Come racconta "La storia Yuan" (Yuan shi 元史) quei conquistatori mongoli sembravano trascurare completamente il fatto che i sudditi fossero persone, spesso avevano addirittura considerato di sterminarli tutti per poi utilizzare la terra come area di pascolo. Dalle tasse alle corvées forzate, bastava che la gente fosse disposta a spendere qualsiasi cosa gli venisse in mente e tutto tornava utile per raccogliere soldi: per le feste si raccoglieva il "contributo per le feste", per il lavoro si pagava il "contributo di regolare routine", quando si aprivano cause si pagavano i "contributi amministrativi"... Forse se non esco, non ci sono problemi, no? Se non faccio niente, non ci sono problemi, no? E invece sì, si deve pagare anche senza motivo, perché in ogni caso erano tenuti a prelevare il denaro. Allora, soddisfatto?

Quindi già durante gli ultimi sessant'anni di governo sulla Cina da parte di questa etnia, non erano più in grado di far funzionare l'intero apparato statale. L'impero Yuan in quel periodo sembrava un cammello che respira a fatica, in attesa solamente dell'ultima goccia di vita.

Quest'ultima goccia di vita era arrivata.

³⁸ Li Mi 李密 è un personaggio della storia cinese di epoca Sui a cui la tradizione fa di solito riferimento quando si tratta di descrivere qualcuno con poca perseveranza: Li Mi, guardia del corpo dell'imperatore Yang, ultimo sovrano Sui, fu colto sul fatto mentre si guardava intorno durante il suo turno di guardia. Il primo ministro, incaricato di mandarlo via, gli disse che non era fatto per quel tipo di lavoro: la sua mente era fatta per studiare. Così Li Mi si mise in cammino in sella ad un toro, alle cui corna erano appesi i libri, in modo che potesse studiare in qualsiasi momento.

Il 1344 era un anno con un significato particolare: in quell'anno il Cielo si preparava ad abbandonare gli Yuan portando due catastrofi alla Cina, dando allo stesso tempo agli Yuan l'opportunità di scavarsi la propria fossa con un bel messaggio commemorativo: "Quando giungerà l'uomo di pietra con un occhio solo, la rivolta dei ribelli travolgerà l'impero dal Fiume Giallo"³⁹.

Il Cielo rifletteva cautamente e si preparava a sostituire gli Yuan con una persona: Zhu Chongba.

Naturalmente Zhu Chongba non poteva sapere che il Cielo gli avrebbe assegnato un compito così importante.

Quell'anno, aveva diciassette anni.

A breve una catastrofe si sarebbe abbattuta su di lui, ma allo stesso tempo un grande evento lo stava aspettando; solo diventando una fenice, come si suole dire, si riescono ad affrontare tutte le difficoltà: buttandosi nel fuoco, attraverso ostacoli insormontabili, si può risorgere dalle proprie ceneri e diventare un uccello che brilla di luce propria.

Dai Zhu Chongba, il destino ti sta aspettando!

³⁹ Si tratta di una profezia, in seguito divenuta filastrocca popolare, diffusa da Han Shantong, leader della rivolta dei Turbanti Rossi: in epoca Yuan si stava assistendo ad una notevole crisi di governo, oltre all'esonazione del Fiume Giallo. Proprio durante i lavori di riparazione degli argini, Han Shantong giurò di aver trovato un oggetto di pietra raffigurante una persona con un occhio solo, con la profezia della ribellione contro gli Yuan incisa sulla schiena.

3. Secondo capitolo – La catastrofe

Il quarto anno Zhizheng⁴⁰ (1344) era arrivato. Quell'anno era appena iniziato quando le grandi menti a capo dell'impero Yuan ricevettero due notizie. La prima era che il Fiume Giallo era straripato e centinaia di migliaia di abitanti lungo la costa della provincia di Henan (Shandong) erano ora profughi a causa dell'inondazione. Anche se le autorità trattavano il popolo come se non fosse umano, dovevano comunque adottare misure di difesa contro la ribellione, quindi la riparazione degli argini del Fiume Giallo era diventata una necessità.

Ma ciò che sorprende è che all'interno del governo Yuan sussistevano due punti di vista diversi: uno riteneva che andassero riparati, l'altro invece no. Ora come ora sembra del tutto impensabile non riparare i danni di un'inondazione del Fiume Giallo, come si poteva lasciare che il Fiume Giallo cambiasse corso uccidendo così tante persone? Nel corso della storia della Cina sono accaduti molti fatti incredibili e questa non è certo un'eccezione.

Obiettivamente parlando, in questo caso, per quanto riguarda la questione della salvaguardia del dominio della dinastia Yuan, la proposta di riparazione non per forza è sinonimo di lealtà nei confronti dell'impero, ma nemmeno necessariamente sinonimo di tradimento. E quindi? Bisognerà aspettare sette anni per saperne di più.

Tuotuo, l'ultimo famoso primo ministro della dinastia Yuan, che si batté con forza per la revisione della storia della dinastia Song, rimase ben lontano dalla corruzione e si dimostrò competente nel suo ruolo, attuando molte politiche di riforma; ma non immaginava che il suo grande impegno nella proposta si fosse già abbattuto sulla dinastia Yuan come un enorme carica di dinamite. Bastava aspettare una flebile scintilla.

La seconda notizia era che lungo le sponde del fiume Huai la popolazione stava soffrendo una forte pestilenza e siccità. Per il governo Yuan la questione era abbastanza facile da risolvere perché una volta morti di fame o di malattia, non avrebbero più costituito un problema. Ovviamente bisognava sempre salvare le apparenze: l'imperatore (Yuan Shundi) promulgò un editto in cui s'impegnava ad aiutare la popolazione delle zone colpite; il Segretariato Centrale degli alti funzionari avrebbe dovuto provvedere al grano e al

⁴⁰ “Zhizheng” corrisponde al nome dell'era regnante di un sovrano (nianhao 年号), in questo caso dell'imperatore Shundi. Fino alla dinastia Yuan compresa fu possibile, per ogni imperatore/imperatrice avere più nianhao ma a partire dalla dinastia Ming si decise di adottarne solo uno per tutta la durata del regno.

denaro ed è chiaramente comprensibile che tutti ne abbiano approfittato per mettersene un po' in tasca. Una volta stanziati i beni per soccorrere la popolazione colpita dal disastro (unità amministrative locali Yuan), i capi locali se ne appropriarono in parte, seguiti da prefettura e contea, un livello dopo l'altro verso il basso, fino ad arrivare nelle mani del popolo con quello che rimaneva. Dopodiché i funzionari locali di tutti i livelli espressero, come al solito, la loro gratitudine all'imperatore, ringraziandolo moltissimo per la sua gentilezza, paragonando le gesta dei leggendari imperatori Yao, Shun e Yu a sua maestà l'imperatore. Visti i risultati del suo gesto, quest'ultimo si convinse di aver fatto una buona cosa e quindi tenne bene a mente questo avvenimento.

Erano tutti felici, contenti e compiaciuti.

Il popolo, però, non era soddisfatto, tutt'altro.

Zhu Chongba faceva sicuramente parte del popolo insoddisfatto.

Dopo la catastrofe, il padre di Zhu Chongba morì di fame il 6 di aprile, il 9 morì di fame il fratello maggiore, il figlio maggiore di suo fratello più grande morì di fame il 12, la madre il 22.

Se questo fosse un diario, allora sarebbe certamente uno tra i diari più tristi del mondo.

Dopotutto non aveva pretese esagerate: voleva una casa e dei figli, voleva garantire ai genitori, che avevano lavorato duramente ed avevano subito ogni tipo di soprusi, una vecchiaia serena, che avessero almeno da mangiare.

Casa loro non era grande ma ogni membro della famiglia collaborava e vivevano tutti in armonia: anche se i genitori erano poveri, tutti i giorni portavano a casa dal loro lavoro nei campi una piccola sorpresa, poteva essere una piccola e graziosa libellula di bambù⁴¹ oppure la testa di un maiale che il padrone di casa non mangiava. Questa era la famiglia di Zhu Chongba, ma non gli era rimasto più niente.

Sua sorella maggiore si era sposata, anche il terzo fratello maggiore di Zhu Chongba si era sposato e viveva a casa della famiglia della moglie. Quindi oltre al secondo fratello di Zhu Chongba, la famiglia non aveva altri componenti.

⁴¹ Letteralmente 竹蜻蜓 significa "libellula di bambù" ed è un antico giocattolo cinese inventato nel 500 a.C. circa, caratterizzato da una forma a T e costituito da una barra orizzontale, che funge da elica, con un piccolo buco al centro nel quale è inserito un bastoncino di bambù. Girandolo tra le mani, grazie al movimento rotatorio, viene sollevato in aria.

Zhu Chongba, al tempo diciassettenne, vide coi propri occhi le persone a lui care morire, senza poter fare niente. Non c'è dolore più grande di questo, sulla terra!

L'unica valvola di sfogo che aveva era il pianto. Ma finito di piangere doveva confrontarsi con un problema importante: seppellire i suoi genitori, ma senza bara, senza abiti da morto, senza cimitero. L'unica cosa che poteva fare era andare dal padrone di casa Liu De, implorandolo di trovare un posto dove seppellire i genitori facendo di lui, in cambio, mezzadro a vita.

Egli rifiutò con decisione, per un motivo molto semplice: "I tuoi genitori lavoravano per me e io davo loro di che vivere. Ora sono morti e la questione non mi riguarda più".

Zhu Chongba non aveva altra alternativa se non quella, assieme al secondo fratello maggiore, di prendere una stuoia di paglia per coprire i corpi dei cari, caricandoli su delle assi di legno, e cercare in giro un posto dove seppellire i genitori. Ma anche se il mondo è grande e di terra ce n'è quanta si vuole, loro non ne avevano neanche un pezzetto.

Fortunatamente delle persone tanto di buon cuore, mosse dalla compassione, alla fine diedero loro un posto dove seppellirli. "Per molto tempo ho cercato invano, nei miei sogni, i miei genitori, mi sento completamente perso ma continuo a cercare." Questo ricordo rimarrà sempre in Zhu Yuanzhang, anche quando sarà ricco.

Zhu Chongba non capiva come mai i suoi genitori, che avevano coltivato la terra per tutta la vita, non potessero essere sepolti in pace. Il padrone di casa non aveva mai lavorato la terra, ma cibo e vestiti non erano un problema per lui. Perché? Ma in quel momento non poteva porsi quella domanda perché doveva mangiare, sopravvivere.

In preda alla disperazione pregò più volte il Cielo, dal signore supremo del taoismo a Buddha, pregò tutte le divinità di cui conosceva il nome, l'unica cosa che chiedeva nelle sue preghiere era di poter vivere di nuovo coi genitori e di avere di che campare.

Ma i risultati gli fecero perdere ogni speranza, così il suo giovane spirito divenne freddo come il ghiaccio, consapevole del fatto che nessuno avrebbe potuto aiutarlo se non se stesso.

La fiamma della vendetta cominciò a bruciare nel suo cuore.

Da debole com'era, tutto quel dolore lo fece diventare forte.

Pur di mettere in bocca qualcosa, decise di farsi monaco.

3.1. La carriera di monaco

Il luogo scelto da Zhu Chongba si trovava vicino al tempio Huangjue. Le sue attività al tempio erano come un lavoro a lungo termine. Oltre a scoprire, con grande sorpresa, che i monaci non avevano i capelli, si rese conto che l'atteggiamento nei suoi confronti era poco migliore di quello di Liu De. In epoca Yuan i monaci avevano terreni, potevano sposarsi e, se avevano più soldi ancora, potevano aprire un banco dei pegni.

Ma avevano anche bisogno di persone a cui far fare tutto; lì i monaci non cantavano i sutra, non pregavano Buddha, non strofinavano nemmeno la statua dorata del Buddha⁴², vivevano nella natura e di conseguenza era ovvio che queste faccende venissero svolte dal nuovo arrivato Zhu Chongba.

Zhu Chongba esercitava sempre la pazienza. Tuttavia, oltre a dover svolgere questi lavori manuali, doveva anche occuparsi part-time delle pulizie, era custode del magazzino, metteva l'olio nelle lampade da altare che rimanevano accese giorno e notte. Per di più veniva spesso sgridato quando i monaci bevevano alcoolici o mangiavano carne e doveva anche pulire le assi di legno del pavimento su cui camminavano i pellegrini. Ogni notte solitaria sedeva da solo nella legnaia, guardando il cielo fuori dalla finestra, pensando che aveva vissuto coi suoi genitori solo per poco più di dieci anni.

Si sentiva soddisfatto, sazio, doveva bastargli, no?

Eppure sembrava che il destino gli avesse riservato un costante esercizio di volontà: dopo poco più di 50 giorni al tempio, a causa della grave carestia, tutti i monaci dovettero uscire e darsi da fare per chiedere l'elemosina. La cosiddetta elemosina consisteva nel domandare da mangiare ed il famoso monaco Tang Seng⁴³ che tutti noi conosciamo ripeteva sempre lo stesso mantra: Wukong⁴⁴, vai a chiedere un po' di elemosina.

Per dirla in parole povere: Wukong, vai a chiedere un po' di riso. Ho analizzato la questione dell'elemosina ed ho scoperto che il compagno Zhu Chongba veniva trattato male anche quando si dedicava a questa attività. Siccome i mendicanti erano molti, spesso le zone adibite alla richiesta di elemosina venivano definite in base alla ricchezza: quelle più

⁴² Secondo la tradizione buddhista, strofinare la testa o la pancia delle statue raffiguranti il Buddha sarebbe di buon auspicio, nonché un'abitudine dei monaci buddhisti.

⁴³ Táng Sēng 唐僧 è uno dei protagonisti del romanzo *Xiyóu Jì* 西游记 (Viaggio in Occidente), classico della letteratura cinese. L'opera, pubblicata in forma anonima nel 1590, narra del pellegrinaggio di Tang Seng, personaggio ispirato al monaco realmente esistito Xuan Zang (602-664).

⁴⁴ *Wùkōng* 悟空, conosciuto anche con il nome di Re scimmia, è un altro dei protagonisti del famoso libro *Xiyóu Jì* 西游记 (Viaggio in Occidente). L'opera, pubblicata in forma anonima nel 1590,

ricche venivano assegnate ai familiari dei leader, in quelle povere ci mandavano Zhu Chongba.

Chi te l'ha fatto fare, Zhu Chongba, se dovevi morire di fame!

A Zhu Chongba fu assegnata l'area del Huaixi e dell'Henan, dove la carestia aveva principalmente colpito, chi mai avrebbe fatto a cambio con lui?

E' proprio partendo da qui, però, che il destino cominciò a sorridergli.

Con una vita da monaco buddhista itinerante Zhu Chongba poteva solo camminare, non poteva prendere mezzi di trasporto, era un viaggio nel vero senso della parola. Camminava e chiedeva l'elemosina, passava da città a villaggi, casa per casa, dormendo tra le montagne; ogni porta a cui bussava diventava una sorta di test, perché molto spesso riceveva solo sguardi di sdegno, sarcastici, ma per Zhu Chongba bussare ad una porta significava essere insultato, non bussare significava, invece, morire di fame.

Zhu Chongba era già senza una famiglia, senza una casa, tutto quello che aveva era una pessima considerazione di se', tuttavia la vita da mendicante gli fece perdere qualsiasi protezione. Per andare ad elemosinare da mangiare non si può avere dignità.

Rispetto della propria vita o tensione alla sopravvivenza, quale delle due è più importante?

Sì, Zhu Chongba, solo attraverso la perdita di tutto quanto ti sei reso conto della tua forza e della tua grandezza.

Zhu Chongba era diverso dagli altri mendicanti e, proprio per questo motivo, egli non finì con l'essere mendicante per il resto della sua vita (vi prego di fare attenzione a questo punto).

Quando chiedeva l'elemosina, studiava con attenzione la geografia del Huaixi, le montagne, i costumi; aveva allargato i suoi orizzonti, arricchito la propria conoscenza, incontrato molti eroi (in realtà erano anche loro tutti mendicanti). A quel punto aveva anche abbracciato il suo credo – il Manicheismo: egli credeva che quando sarebbero calate le tenebre sulla terra, il Buddha Maitreya⁴⁵ sarebbe venuto sulla terra.

In realtà con le sue esperienze di vita era difficile dire se credesse o no al Maitreya, ma abbiamo ragione di credere che il vero Buddha Maitreya si trovasse nel suo cuore.

⁴⁵ Il Buddha Maitreya, secondo il pensiero buddhista, sarà il prossimo Buddha, colui che fungerà da successore al Gautama Buddha. Alcuni pensatori ritengono che sarà l'ultimo Buddha a comparire sulla terra e professerà benevolenza e compassione.

Ma questo fu il suo risultato più importante: da ragazzo, dopo aver visto i suoi genitori morire senza poter fare niente, dopo essere stato vittima di episodi di vessazioni e violenza ed essersi nascosto in fienile a piangere sommessamente, era diventato forte, un guerriero in grado affrontare tutte le difficoltà, un guerriero armato fino al cuore.

Le difficoltà a lungo termine davanti alle quali la vita ci pone sono quelle che temprano il carattere di una persona. Ci sono molte persone che, davanti alle difficoltà, se la prendono con il Cielo e con gli altri, cercando di tirare avanti come possono, mentre altre persone, anche se non possono non abbassare la testa davanti alle difficoltà, in cuor loro non si arrendono, lavorano incessantemente, credendo di potercela sicuramente fare.

Zhu Chongba appartiene senza dubbio al secondo gruppo.

Se prima di cominciare a chiedere l'elemosina era un ragazzo allo sbando, dopo aver passato tre anni in viaggio ed essere tornato al tempio Huangjue, era diventato una persona sicura di sé.

Questo cambiamento enorme non è da tutti: molte persone potrebbero passare la vita a cercare di diventare così, senza riuscirci. Il fulcro del cambiamento è il cuore.

Per molti di noi, il cuore è la parte più delicata in assoluto, particolarmente sensibile al dolore, al tradimento dell'amore, alla perdita degli affetti familiari, alla rottura di un'amicizia, tutti colpi durissimi da sopportare. Ma per Zhu Chongba c'era qualcosa di ancora più tremendo da sopportare? Aveva già perso tutto, c'era per caso dolore più grande di assistere alla morte dei propri genitori senza poter fare nulla, di dover rubare un cane e mangiarselo per poter sopravvivere, di essere insultato?! Abbiamo ragione di credere che certe notti, con le sue dolorose riflessioni, Zhu Chongba abbia fatto diventare la parte normalmente più fragile di una persona, il cuore, la fonte della sua enorme forza.

Sì, anche se ricevete sguardi d'invidia, se siete acculturati, se siete così ricchi da poter sperperare tutte le ricchezze che volete, in realtà poco importa, perché la vera forza è quella del cuore.

Quando fu pronto a lasciare la sua vita di elemosine nel Huaixi per ritornare al tempio Huangjue, richiamò nella sua mente i tre anni passati in quel luogo, pensando a ciò che aveva ottenuto e ciò che aveva perso, dopodiché raccolse le sue cose e s'incamminò verso casa.

Forse tornerò, pensò Zhu Zhongba.

4. Terzo capitolo – In viaggio

L'undicesimo anno Zhizheng (1351), il Cielo diede alla dinastia Yuan un ultimo assaggio di vita per poi spremerla fino alla fine.

Anche i misteri vengono svelati. In quel momento sembrava che Tuotuo avesse insistito, ritenendo che sistemare gli argini del Fiume Giallo fosse una buona cosa, tuttavia non capiva chi si opponeva agli sforzi, così come non capiva gli ufficiali di governo della dinastia Yuan, corrotti fino al midollo. Alla fine aveva dovuto mandar giù un boccone amaro.

Quando la dinastia Yuan ordinò che 170 mila lavoratori si mettessero a costruire un argine lungo le rive, tutti i funzionari di governo di ogni livello andarono in fibrillazione. Innanzitutto i soldi che l'imperatore aveva stanziato per la riparazione potevano essere in parte ridotti e presi indebitamente, così come la razione di cibo dei lavoratori, perché comunque il fatto che non bevessero o mangiassero non era un problema: si trattava di un grande guadagno in termini economici; anche i contributi alla realizzazione del programma di riparazione potevano essere in parte presi impropriamente, perché tanto l'esondazione del fiume aveva sommerso tutto, ma gli ufficiali non ne avevano risentito.

Si trattava di un'opera fluviale. Quindi come si poteva fare soldi senza costruirla? Era molto semplice: siccome il progetto era molto ampio, diventava inevitabile servirsi di una risorsa che gestisse le corvée, che reclutasse alcune decine di persone in ogni villaggio, e che arruolasse uomini per il lavoro. Il motivo? Riparare gli argini. Non ti va di andare? Allora ti prendiamo i soldi.

Non hai soldi? Ti portiamo via tutto quello che hai, di valore!

Povero Tuotuo, un bravo teorico ma per niente concreto.

C'era, poi, un vecchio trucco: quando i lavoratori migranti scavavano nello Shandong, lo facevano sotto lo sguardo di un uomo di pietra con un solo occhio, che aveva scritto sulla schiena "quando giungerà l'uomo di pietra con un occhio solo, la rivolta dei ribelli travolgerà l'impero dal Fiume Giallo". I lavoratori migranti all'improvviso si resero conto che quelle erano proprio le parole di una filastrocca che per anni si tramandava in cantiere. Quindi le loro menti cominciarono a riflettere.

Questo è proprio un vecchio trucchetto, al punto tale che ne potrebbero fare un programma per il computer; prima della rivolta si doveva sempre creare un alone di mistero con la superstizione. Non c'era niente da fare, alla gente piaceva così.

Il susseguirsi delle cose sembrava naturale e giusto. Ma pochi giorni dopo, nel luogo in cui Zhu Chongba chiedeva l'elemosina (lo stato di Ying, odierno Fuyang nell'Anhui), Han Shantong e Liu Futong diedero il via all'insurrezione. La loro rivolta non era molto diversa da quelle del passato, dato che di solito si associava ad un movimento religioso, in questo caso specifico quello del Loto Bianco. Naturalmente ora che avevano osato ribellarsi, anche la loro identità avrebbe dovuto cambiare, quindi per tutta la vita Han Shantong, un contadino povero, si fece chiamare Zhao, rivendicando la casata reale Song, mentre Liu Futong divenne Liu Guangshi, discendente di generale.

Il loro destino somigliava molto a quello dei leader delle rivolte contadine avvenute in passato: la rivolta sarebbe stata sedata, gli ultimi arrivati avrebbero battuto i predecessori, sembrava proprio che quello fosse il destino di tutti i Chen Sheng⁴⁶ e Wu Guang⁴⁷.

Nonostante la loro rivolta non avesse di sicuro una connotazione di novità, questo non fermava di certo la loro grandezza e la loro posizione nella storia, da cui si deve sempre imparare: nel 1351 Han Shantong e Liu Futong sollevarono per la prima volta la bandiera di protesta contro il dominio feudale della dinastia Yuan.

Sin dall'antichità fondare una dinastia è stato difficile, ma distruggerne una, in confronto, è stato decisamente più facile; quindi il detto "quando una parete sta per cadere tutti le daranno una spinta" non è del tutto sbagliato.

Con la dinastia Yuan gli uomini venivano suddivisi in quattro livelli⁴⁸: se un membro della classe dei Mongoli, che appartenevano al livello più alto, uccideva una persona *Manzy*, ovvero della categoria più bassa, l'unica pena era il risarcimento di un asino; ma se si colpiva la categoria dei lavoratori migranti, probabilmente si risparmiava anche l'asino.

Il pensiero dei nobili mongoli era strano, perché anche se avevano occupato la Cina si consideravano ospiti, se volevano rubare qualcosa ai nativi, lo facevano, se volevano prendere qualcosa lo facevano, non gliene importava niente. Secondo il loro punto di vista, questi barbari del sud potevano solamente piegarsi e sopportare le loro torture.

⁴⁶ Chen Sheng fu uno dei leader della prima ribellione contro la dinastia Qin, durante il regno dell'imperatore Qin Er Shi.

⁴⁷ Wu Guang, fedele compagno di Chen Sheng, sostenne quest'ultimo durante la prima ribellione contro la dinastia Qin.

⁴⁸ In epoca Yuan la popolazione era divisa in quattro categorie: i Mongoli, i *semuren*, gli *hanren* ed i *manzy*. Questi ultimi corrispondevano ai nuovi sudditi e venivano chiamati anche *xin juren* (barbari del sud) e *nanren* (meridionali, corrispondenti agli abitanti dell'impero Song prima della conquista da parte dei Mongoli). Spiegazione completa in M.Sabattini e P.Santangelo, *Storia della Cina*, Edizioni Laterza.

Ma si sbagliavano: questi schiavi sapevano ribellarsi. Quando la rabbia ed il risentimento nei loro confronti aveva superato il limite, quando anche sopravvivere come cani era diventato un lusso, la ribellione divenne l'unica alternativa. Ribellarsi significa sopravvivere.

E' questo che accende la scintilla e fa divampare il fuoco.

Nell'arco di un solo anno il grande e potente impero Yuan dovette far fronte ad una decina di scontri, alcuni milioni di persone si erano unite all'esercito ribelle, anche se la cavalleria mongola, che non aveva rivali al mondo, non era più coraggiosa come un tempo ed era incapace di salvarsi da una situazione così critica. L'impero Yuan assomigliava, quindi, ad una parete marcia: bastava un solo calcio per farla crollare.

Ma in quel momento Zhu Chongba si trovava ancora al tempio e non aveva alcuna intenzione di arruolarsi nell'esercito ribelle. Anche se nei confronti della dinastia Yuan provava un odio fortissimo, dal punto di vista di un uomo qualunque come Zhu Chongba la rivolta comportava correre dei rischi, significava essere decapitato dopo la cattura e questo era certamente qualcosa che non poteva ignorare.

In molti libri Zhu Chongba è ritratto come un eroe nato, quindi in uno scenario di questo tipo, l'eroe nato Zhu Chongba, una volta sentito parlare della rivolta, sarebbe tornato al tempio immediatamente, avrebbe subito imbracciato le armi e avrebbe cercato rifugio presso l'esercito ribelle, dando libero sfogo alla sua natura totalmente rivoluzionaria e così via.

A mio parere, però, questa non è la vera natura di Zhu Chongba.

Trattandosi di una persona qualunque, quando dovette compiere una scelta così difficile da perderci la testa, non la prese assolutamente alla leggera; se Zhu Chongba fosse stato davvero una persona così impetuosa, allora non sarebbe stato un vero eroe.

Il vero Zhu Chongba era una persona che aveva paura, che in passato aveva sofferto molto, che nutriva un odio profondo nei confronti degli Yuan, ma che conosceva anche il valore della vita, e che una volta scelto di combattere non sarebbe più tornato indietro.

Consapevole delle difficoltà e del dolore che avrebbe dovuto affrontare, in costante conflitto con la sua paura di morire, ma in grado di vincerla, scelse questa strada, a dimostrazione del suo vero coraggio.

Penso che questo sia il vero eroe Zhu Chongba, una persona in grado di vincere contro se stesso, un eroe che non teme la morte.

La vita di Zhu Chongba al tempio era monotona e regolare, ma questa vita monotona e regolare fu interrotta dalle fiamme della rivolta. Ironia della sorte, l'interruzione non era dovuta, nel caso specifico, all'insurrezione dell'esercito ribelle ma ai funzionari della dinastia Yuan.

Durante l'azione di soppressione dell'esercito ribelle, qualora le autorità Yuan avessero subito una sconfitta, avrebbe dovuto risultare in una punizione dall'alto, ma in ogni caso l'attività di soppressione della rivolta doveva essere portata a termine, per cui i funzionari Yuan avevano risolutamente deciso di servirsi del popolo come capro espiatorio: dal momento che era impossibile sconfiggere l'esercito degli insorti, allora prendevano la gente comune, che potevano maltrattare, e la uccidevano come se facesse parte dell'esercito ribelle.

Da questo punto di vista, i funzionari corrotti della dinastia diedero davvero un grande contributo affinché l'impero fosse ancora più detestato e quindi rovesciato.

In quel periodo Zhu Chongba si trovò davanti ad una grave situazione. Se non si fosse ribellato sarebbe stato probabilmente catturato da un funzionario ed ucciso come ribelle, e sarebbe stato rinominato Tizio o Caio. Ma anche unendosi ai ribelli avrebbe corso un grosso rischio: una volta sconfitto dall'esercito Yuan sarebbe riuscito a malapena a sopravvivere.

In quel momento una lettera gli cambiò completamente la vita.

Il suo amico d'infanzia Tang He gli scrisse una lettera nella quale gli parlava dell'esercito ribelle, composto da migliaia di nuclei famigliari, che egli aveva costituito, esprimendo la speranza che anche Zhu Chongba si aggregasse, condividendo ricchezze ed onori. Dopo aver letto, Zhu Chongba rimase immobile nonostante l'emozione e bruciò la lettera. Non era ancora pronto psicologicamente per affrontare una rivolta.

Ma durante la notte suo fratello lo avvertì che qualcuno già sapeva della lettera riguardante l'esercito ribelle e che era pronto a denunciarlo.

Zhu Chongba fu costretto ad imboccare la strada che porta alla rovina.

Seguì, dunque, una riflessione dolorosa ed una decisione. Zhu Chongba aveva a disposizione tre strade fra cui scegliere, la prima era rimanere al tempio e difenderlo; la seconda era scappare; la terza era ribellarsi.

Non essendo convinto, Zhu Chongba chiese l'opinione ad una persona, Zhou Dexing, a cui faremo riferimento molto spesso nel corso del libro.

Sembrava che neanche questo Zhou Dexing avesse ben chiaro cosa consigliare; propose quindi a Zhu Chongba di ricorrere alla scelta di un simbolo divinatorio⁴⁹ (che grande idea!) per capire quale strada sarebbe stata più adatta.

Il risultato della profezia fu “l’esagramma della fuga e della difesa del tempio non sono propizi, sarebbero terribili ma non dolorosi”, questo significava che scappare e rimanere lì non gli avrebbero portato fortuna, mentre andare a ribellarsi forse sarebbe stato meglio.

Zhu Chongba si rese conto di non aver più via d’uscita; avrebbe sinceramente preferito poter continuare la sua vita, prendere due acri di terra, onorare i genitori, ma non poteva. I genitori avevano sopportato tasse sulla terra e corvée pesanti, non era passato un solo giorno senza che si fossero guadagnati da vivere con fatica e dignitosamente, ma fecero comunque una brutta fine. Nascosto nel tempio, avrebbe voluto continuare a tirare avanti e sopravvivere, ma il rischio di essere denunciato lo faceva impazzire.

Aveva raggiunto il limite della pazienza.

Ribellati! Fallo per tua madre!

Non voleva combattere perché avrebbe voluto dire sacrificare la propria vita, tuttavia fu costretto ad unirsi ai ribelli ed era il loro unico destino.

Quindi credo che le rivolte contadine della storia della Cina meritino di essere ricordate: forse coloro i quali vi prendevano parte non erano le persone più oneste al mondo, probabilmente avevano le loro idee, ma non avevano davvero altra scelta.

Tang He divenne così il primo compagno d’armi di Zhu Chongba. D’ora in avanti accompagnerà Zhu Chongba e insieme giungeranno alla fine di questo difficile percorso.

Tang He non poteva di certo immaginare che sarebbe stato l’unica persona ad accompagnare Zhu Chongba fino alla fine.

⁴⁹ La pratica della divinazione e l’arte della predizione del futuro hanno origini molto antiche, sviluppatasi parallelamente alla nascita della scrittura in Cina. Con il passare del tempo, divennero attività più simili a veri e propri rituali. In questo caso specifico si fa riferimento agli esagrammi, ognuno composto da sei linee continue (che rappresenta lo yang) o interrotte (a simboleggiare l’elemento yin) e ognuno con un’interpretazione specifica e dettagliata (guaci 卦辭), contenuta in uno dei classici cinesi più antichi, il Zhou Yi 周易 (Classico dei Mutamenti), che veniva appunto consultato per predire il futuro.

5. Quarto capitolo – Tutto ha inizio da qui

Dodicesimo anno Zhizheng (1352), Haozhou.

Il guardiano delle mura della città, Guo Zixing, si trovava nell'ufficio del maresciallo, riflettendo, agonizzante, su come gestire la situazione: la città di Haozhou era circondata da diverso tempo dall'esercito Yuan e di questo passo la resistenza non sarebbe durata ancora a lungo.

In quel momento un sergente arrivò a riferire che avevano catturato una spia, chiedendo il permesso di ucciderla. Fosse stato prima, Guo Zixing non avrebbe fatto domande, avrebbe dato ordine di eseguire direttamente ai suoi soldati, ma quel giorno chiese:

“Come fai a sapere che si tratta di una spia?”

Il sergente rispose:

“Ha detto che vuole arruolarsi nell'esercito, adesso che l'esercito Yuan ci sta assediando, non è possibile che ci siano ancora persone che vogliono arruolarsi. È sicuramente una spia dell'esercito Yuan.”

A Guo Zixing scappò quasi da ridere, arruolarsi? L'esercito Yuan era quasi riuscito ad entrare in città, non c'erano più persone che volevano arruolarsi, quella scusa non era poi così intelligente, quindi decise di andare a dare un'occhiata a questa spia.

Così montò a cavallo e arrivò alle porte della città, vide un tipo dall'aspetto strano che, per usare la terminologia odierna, soffriva di malocclusione dentale: mento pronunciato ma, ancora più strano, anche la sua fronte sporgeva in fuori. La sua forma era simile a quella del badile del monaco⁵⁰: la parte superiore ed inferiore del viso erano convesse, il centro era concavo (date un'occhiata al ritratto dell'imperatore Zhu Yuanzhan).

Guo Zixing si avvicinò a Zhu Chongba, allentò la corda con cui era legato e gli chiese:

“Sei una spia? Cosa sei venuto a fare?”

Zhu Chongba rispose, calmo:

“Non sono una spia, sono qui per arruolarmi.”

⁵⁰ Il badile del monaco (anche detto badile Shaolin) è un'antica arma cinese dalla forma particolare: un lungo manico che presenta ad un'estremità una lama piatta, dalla forma simile a quella di un badile, e dall'altra una mezzaluna, anch'essa metallica ed appuntita. In passato quest'arma veniva portata sempre in viaggio dai monaci buddhisti erranti che la usavano sia per difendersi che per seppellire gli eventuali cadaveri che potevano malauguratamente trovare lungo il cammino. Nella frase si fa riferimento al viso deforme di Zhu Chongba, che dai ritratti dell'epoca sembra essere caratterizzato da una fronte e un mento molto pronunciati, un po' come la lama a badile dell'arma menzionata.

Guo Zixing scoppiò a ridere: “Da quando ci sono ancora persone che chiedono di entrare nell’esercito? Non farmi perdere tempo, dammi un secondo e ti sbatto fuori e ti faccio tagliare la testa.”

Zhu Chongba rispose:

“Oh.”

Guo Zixing guardava Zhu Chongba negli occhi, sperando di vederlo terrorizzato, era uno dei suoi soliti divertimenti.

Ma negli occhi di questo ragazzo vedeva solo calma.

Guo Zixing non osava sottovalutarlo, era evidente che non aveva paura. Quindi in tono serio chiese a Zhu Chongba il suo nome, le sue origini, e quando Zhu Chongba gli raccontò che Tang He gli aveva raccontato dell’esercito di più di 1000 nuclei famigliari, solo allora Guo Zixing capì che quell’uomo voleva veramente entrare nell’esercito.

L’impressione che gli diede Zhu Chongba fu quella di essere troppo misterioso, quindi non lo inserì nelle truppe di Tang He ma lo tenne per sé, facendolo diventare responsabile della sua sicurezza (guardia del corpo).

Zhu Chongba dimostrò ben presto il suo talento nell’esercito. Spiccava rispetto agli altri soldati di estrazione rurale: non era solamente valoroso, era anche molto organizzato, svolgeva i suoi compiti in modo chiaro e calmo, ponderava attentamente ogni cosa (fate attenzione a questa caratteristica), aveva un forte senso del dovere ed era il primo a buttarsi quando le cose si facevano pericolose, tutto questo gli faceva onore. Con l’aiuto del suo concittadino Tang He dopo due mesi di servizio come soldato semplice fu promosso a responsabile di 9 persone. Questa fu la sua prima posizione ufficiale.

Zhu Chongba se la cavava bene come responsabile della sicurezza di Guo Zixing. Non era come gli altri soldati, non desiderava la ricchezza di effetti personali, quando si aggiudicava un trofeo di guerra lo offriva a Guo Zixing, se otteneva una premio, lo condivideva con gli altri soldati. Grazie al suo talento innato, al suo veloce apprendimento, alla predisposizione ad analizzare i problemi, Guo Zixing man mano lo fece diventare la sua mente direttiva, ed il ruolo di Zhu Chongba in campo militare assunse una sempre maggiore importanza.

Fu in questo periodo che Zhu Chongba cambiò il suo nome in Zhu Yuanzhang⁵¹: il carattere zhang 璋 indica un oggetto di giada molto appuntito, quindi quel suo nome significava “giustiziare la dinastia Yuan con un oggetto di giada”; Zhu Chongba si fece l’efficiente arma di distruzione della dinastia Yuan, e quest’arma era stata forgiata dagli stessi governanti della dinastia Yuan. Per il ventennio successivo tutti temettero quel nome.

5.1. Tang He

Nell’esercito Tang He era considerato una persona particolare. Quando Zhu Yuanzhang si era appena arruolato nell’esercito, lui già controllava 1000 famiglie, ma rispettava moltissimo Zhu Yuanzhang. In caserma si poteva assistere ad uno strano fenomeno: Tang He, che era un ufficiale di rango molto più alto, camminava sempre dietro il soldato semplice Zhu Yuanzhang, incurante di quello che gli altri potevano pensare; ma ancora più strano era che Zhu Yuanzhang sembrava considerasse questo comportamento del tutto normale, non aveva mai rifiutato.

Non si può non ammirare il punto di vista di Tang He: sapeva che Zhu Yuanzhang era destinato a realizzare grandi cose, per usare termini più attuali, dimostrava di avere una certa sensibilità nei confronti delle contingenze storiche. Credo fosse proprio questo l’elemento che fece la differenza e che gli permise di sopravvivere, in seguito, nel regno del terrore.

Mentre era nell’esercito Zhu Yuanzhang si sposò. Rispetto alle concubine che seguirono, questa moglie può essere considerata uno dei fattori chiave del successo del futuro imperatore. Questa ragazza era la figlia adottiva di Guo Zixing: suo padre Ma, era un amico di Guo Zixing e alla sua morte affidò la figlia a Guo Zixing. Il nome della ragazza non ci è pervenuto ma nell’esercito era conosciuta come “la ragazza Ma”. In questo modo, Zhu Yuanzhang divenne genero del maresciallo, ma Guo Zixing si trovò con un aiutante di troppo.

Possiamo immaginare la gioia di Zhu Chongba, che finalmente aveva una casa, non era più il Zhu Yuanzhang che non aveva nessuno che si preoccupasse per lui. Se aveva fame, c’era qualcuno che cucinava per lui; se aveva freddo, aveva qualcuno che gli

⁵¹ Zhu Chongba decide di cambiare il proprio nome in Zhu Yuanzhang 朱元璋, che costituisce un gioco di parole dal significato peculiare. Il suo nuovo nome si pronuncia come 诛元璋: questi caratteri, presi singolarmente, significano letteralmente “distruggere”, “[dinastia]Yuan” e “tavola di giada dalla forma appuntita”. Dunque questo appellativo dovrebbe convogliare la sua volontà di eliminare la dinastia Yuan, considerandosi lo strumento stesso della sua eliminazione.

comprava da vestire. Avere una casa era davvero una bella sensazione. Questa sensazione rimase con lui per molti anni.

In quel periodo Zhu Yuanzhang era già stato promosso a responsabile dell'esercito: questo ruolo corrispondeva a grandi linee a quello di direttore dell'ufficio delle forze armate ribelli. Se la cavava bene, secondo alcune persone facilmente corruttili e terribilmente avidi, Zhu Yuanzhang aveva dei principi ed in virtù del fatto che era molto severo con se stesso, nessuno aveva di che lamentarsi. Se avesse continuato su quella strada, sarebbe potuto diventare un eccellente tesoriere, ma il Cielo non gli consentì di avere vita facile ed agiata, in un futuro non molto lontano avrebbe dovuto affrontare difficoltà ancora più grandi.

Il problema principale riguardava lo status economico e sociale di Guo Zixing: non era di certo un contadino, anzi, casomai era un proprietario terriero (non si capisce come mai fosse tra i rivoltosi). Allora ad Haozhou, oltre a Guo Zixing, al comando supremo c'erano altre 4 persone, guidate da Sun Deya, ma queste quattro persone erano tutti agricoltori, dunque sussistevano dei grandi contrasti tra loro e Guo Zixing.

Ben presto scoppiarono i conflitti. Un giorno Guo Zixing era a passeggio ad Haozhou, quando all'improvviso fu rapito da un gruppo di persone non identificate che non sembravano avere un particolare interesse nel chiedere un riscatto e che lo picchiarono a morte per poi tenerlo in isolamento. Quando Zhu Yuanzhang lo venne a sapere, rimase scioccato e corse subito a casa di Sun Deya. Quest'ultimo fece il finto tonto, finse di essere stupito e uscì a cercare Guo Zixing, lanciando imprecazioni e parole d'odio profondo nei confronti dei rapitori, dimostrando pienamente le sue doti di attore dilettante.

Zhu Yuanzhang portò semplicemente i soldati coinvolti negli atti di violenza davanti a Sun Deya e gli disse "le tue appropriazioni indebite di fondi pubblici e le cancellazioni improprie dei debiti insoluti sono qui dove mi trovo io, vedi tu cosa fare."

Quindi Zhu Yuanzhang salvò Guo Zixing, che era già stato massacrato di botte, dalla cantina dell'abitazione di Sun e questo fece capire a Zhu Yuanzhang che non ci sarebbe stato un futuro con quelle persone.

Ma Guo Zixing detestava sempre di più Zhu Yuanzhang per un motivo molto semplice: Zhu Yuanzhang era più forte di lui. Secondo Guo Zixing, un leader che aveva un carattere irascibile ed intollerante, era impensabile sopportare che qualcuno vicino a lui potesse usurpare la sua posizione. Alla fine, un giorno, fece prigioniero Zhu Yuanzhang.

Oltre al danno, la beffa, come raccontano alcune eccellenti testimonianze, tra cui quelle del figlio di Guo Zixing, che fu istruito a fare la guardia a Zhu Yuanzhang senza sfamarlo, perché voleva che morisse di fame. La brava Ma, però, per salvare Zhu Yuanzhang, nascondeva le frittelle appena fatte tra le braccia, ed una volta arrivata al carcere per fargli visita, gli dava da mangiare, ogni volta con il cuore in gola, ma non saltava mai neanche una visita.

Tutto sommato, però, Guo Zixing non aveva intenzione di far fuori Zhu Yuanzhang, quindi lo liberò. Zhu Yuanzhang, dopo un'esperienza del genere, alla fine prese la decisione di allontanarsi da quelle persone che non riuscivano a vedere al di là del proprio naso. Chiese a Guo Zixing il permesso di poter portare le truppe in missione e Guo Zixing accettò con gioia.

Questo fu l'inizio della presa di potere da parte di Zhu Yuanzhang che, una volta imboccata questa strada, non si fermò più.

Zhu Yuanzhang diede ordine alle truppe di attaccare il paese di origine di Guo Zixing, Dingyuan. Capiamo che il suocero di Zhu Yuanzhang aveva brutte intenzioni perché in quel periodo Dingyuan era costantemente sorvegliata dall'artiglieria pesante mongola; Guo Zixing, che aveva fatto i suoi calcoli, fece in modo che se ne andasse perché non intendeva più rivederlo vivo. Ma Zhu Yuanzhang era pure sempre Zhu Yuanzhang: complice una breccia nell'esercito Yuan, conquistò Dingyuan; dopodiché, prima di ritornare in aiuto dell'esercito Yuan, si ritirò. In seguito fece lo stesso anche con Huaiyuan, Anfeng, Hanshan e Hongxuan, quattro battaglie su quattro vinte, inarrestabile!

Dopo aver radunato (si può dire anche "rapito") i coscritti, Zhu Yuanzhang arrivò a Zhongli (ad est dell'attuale Fengyang, nell'Anhui). Si trattava della sua città natale, dove s'imbattè in 24 persone che volevano trovare lavoro nell'esercito di Zhu Yuanzhang. Le persone che il capitano Zhu Yuanzhang aveva reclutato erano di alto livello; tra questi c'era anche colui che gli aveva predetto il futuro, Zhou Dexing, e ancora Xu Da, che potrebbe essere definito il più grande generale al mondo.

Queste persone avevano parenti, da uno si passò a dieci, da dieci a cento, fratelli maggiori e minori dei padri, figli, nipoti, e ben presto le sue truppe (direttamente a lui subordinate), raggiunsero i 700 uomini.

Quando Zhu Yuanzhang fece ritorno ad Haozhou, aveva già ben chiaro quale sarebbe stata la sua futura sede, quindi rassegnò le dimissioni a Guo Zixing. Guo Zixing ne

fu contentissimo, perché finalmente quella persona odiosa se ne sarebbe andata lontano lontano.

Prima di partire Zhu Yuanzhang, contro ogni aspettativa, fece una nuova selezione e dei suoi 700 uomini ne scelse 24, lasciando i rimanenti nelle mani di Guo Zixing, il quale non se l'aspettava proprio ma accettò felice.

Questa mossa di Zhu Yuanzhang sembrava simile a quella una volta utilizzata per la selezione dei funzionari pubblici: in proporzione uno su 30 passava, non c'era nessuna prova scritta e gli esaminatori erano Zhu Yuanzhang ed il suo sguardo.

La sua scelta fu molto accurata, date un'occhiata a questi nomi: Xu Da, Tang He, Zhou Dexing, queste 24 persone divennero in seguito i funzionari di alto livello della dinastia Ming.

In epoca Tang, Huang Chao, dopo essere stato bocciato agli esami per diventare funzionario statale, si fermò alle porte di Chang'an e, preso dalla malinconia, in uno slancio di eroismo, si mise a comporre alcuni versi, la famosissima "Ode ai crisantemi" (Yongju 咏菊):

Aspetta che arrivi l'ottavo giorno del nono mese, quando il mio bocciolo fiorirà gli altri cento fiori moriranno.

Il profumo inebriante riempirà ogni angolo di Chang'an, e tutti in città indosseranno armature d'oro.

Pochi anni dopo condusse più di dieci milioni di soldati a Chang'an.

In quel momento Zhu Yuanzhang, fermo alle porte di Haozhou, girandosi a guardare le 24 persone dietro di lui, sapeva che facendo quel passo avrebbe combattuto valorosamente senza rinforzi e che così facendo o sarebbero morti sconfitti, oppure avrebbero conosciuto il successo.

Guardò in alto verso il cielo, nero come la pece, in quel momento la scelta fatta sembrava di cattivo auspicio, ma poi si ricordò ancora una volta del risultato della divinazione.

Quando i suoi genitori erano morti, quando si trovava al tempio ed era un giovane lavoratore senza esperienza, quando di notte piangeva di dolore guardando il cielo, era pur sempre lo stesso cielo.

Non è cambiato niente, sono solo cambiato io.

Quando 100 fiori sbocciano, io non fiorisco, sembra che quando sboccio, tutti abbiano paura di morire.

Bisogna combattere con il vento occidentale, tutti indossano armature d'oro.

Nulla mi potrà fermare, tutto ha inizio da qui.

Si parte!

6. Settimo capitolo – Un rivale terribile

Questi due uomini erano persone dotate di straordinaria abilità nel mondo fino ad allora conosciuto, se ognuno di loro fosse vissuto sotto una dinastia diversa, avrebbe avuto un incredibile successo. Purtroppo, la storia ha voluto rendere questo periodo più movimentato.

È un match all'ultimo sangue, solo chi resisterà fino alla fine ne uscirà vittorioso.

Prendiamo esempio dalla teoria di Gu Kaizhi sul mangiare la canna da zucchero⁵² e partiamo con i punti deboli:

Zhang Shicheng, sesso maschile, nato nel 1321, alle spalle una carriera come trafficante di sale, nativo di Taizhou. Bisogna dire che proprio in quella città per molto tempo durante l'epoca feudale ci fu un attivo commercio privato di sale. Il sale era un prodotto di monopolio statale: senza permessi non poteva essere venduto; eppure il mare era là, era un peccato non servirsene per estrarne sale e sarebbe stato uno spreco non venderlo. Quindi molte persone avevano cominciato ad interessarsi a questo business redditizio.

Secondo la teoria economica il monopolio porta inevitabilmente al degrado del commercio e alla burocratizzazione; l'antica industria del sale non fa eccezione: ad un terzo del prezzo del sale pubblico il popolo può acquistare sale privato da contrabbando più buono. Per controllare strettamente gli interessi del settore, qualunque fosse il governo feudale ufficiale, Han, Wei, delle dinastie del Nord e del Sud, Sui e Tang, delle 5 dinastie e dei 10 stati, Song e Yuan, e qualunque fosse il pensiero alla sua base, Taoismo, Confucianesimo o Legismo, in merito alla gestione di questo problema si allineava in ogni caso con la teoria di Han Feizi.

Quindi in base a questa teoria, se il popolo è al corrente del fatto che andando a pescare oro nel fiume verrà condannato alla pena di morte, lo farà comunque, perché sussiste ancora l'idea di lasciare le cose al fato, quindi va aumentata la portata della pena.

La punizione conseguente al traffico di sale illegale crebbe costantemente fino ad arrivare all'epoca Song e Tang, quando la compravendita di una pietra di sale (circa 50 chilogrammi⁵³) veniva punita con la pena di morte. Tutti sapevano che Cheng Yaojin⁵⁴ era

⁵² Secondo la tradizione Gu Kaizhi, celebre pittore cinese del periodo dei Jin occidentali, era abituato a mangiare canna da zucchero partendo dalla base e risalendo lungo il fusto perché così facendo assaporava la parte più dura ed amara all'inizio, lasciando il meglio per ultimo.

⁵³ Ai tempi il sale veniva venduto in massi solidificati, non in polvere come ai giorni nostri. Idealmente il peso del masso si aggirava intorno ai 100 jin 斤, quantità che si aggira intorno ai 50 chilogrammi.

un commerciante di sale illegale e trattandosi di un uomo grande e robusto, sicuramente non vendette meno di 50 chili di sale di contrabbando, ma riuscì comunque ad ottenere la grazia e fu scarcerato, e questo è davvero incomprensibile.

A questo punto la natura di Zhang Shicheng dovrebbe essere molto chiara. Prima di tutto doveva essere una persona che non temeva la morte, perché chi teme la morte non sarebbe stato in grado di fare quello che lui riuscì a fare; inoltre, doveva stare abbastanza bene a livello economico, perché chi ha soldi non ha problemi a farsi degli amici; infine, provava un odio viscerale nei confronti della dinastia Yuan, perché quel governo non gli permetteva di vendere sale di contrabbando, oltre ad aver messo a morte molti suoi amici.

Nel tredicesimo anno Zhizheng (1353), Zhang Shicheng prese parte alla rivolta di Taizhou. Essendo commerciante di sale privato era quindi accompagnato da molti altri compagni che svolgevano la stessa attività; egli non faceva parte dei Turbanti Rossi, contadini poveri riuniti in ribellione, era lì per il conflitto di lunga data con Zhu Yuanzhang.

In quanto allora era uno dei tanti in fase di ribellione, Zhang Shicheng, attraverso una battaglia tremendamente dura e faticosa decise quale sarebbe stato il suo ruolo nella storia.

6.1. Lo scontro più duro – La battaglia di Gaoyou

Nel tredicesimo anno Zhizheng (1353), Zhang Shicheng, dopo essersi ribellato, continuò con il suo attacco fino a conquistare le città di Taizhou, Xinghua ed altre ancora; costituì la capitale a Gaoyou, si rinominò re Cheng, scegliendo come nome del suo regno Da Zhou e come titolo Tianyou.

Ripensandoci adesso, usare Tianyou come titolo del regno era stato davvero un'ottima scelta.

Il re Zhang Shicheng, però, non fece in tempo ad accomodarsi sul suo trono che la dinastia Yuan non esitò a chiamare a raccolta le truppe. Infatti i funzionari pubblici Yuan avevano la testa dura, combattevano contro chi si faceva chiamare re, mentre ignoravano invece chi conduceva una rivolta senza farsi chiamare con quell'appellativo; Zhu Yuanzhang approfittò della loro testardaggine.

⁵⁴ Cheng Yaojin fu un grande generale di epoca Tang (618-907). Di famiglia abbiente ed importante storicamente, da giovane aveva un carattere ribelle, viaggiava solo assieme al suo cavallo e alle sue armi. In gioventù, quindi, commerciò anche sale di contrabbando, ma data la nomea della sua famiglia, fu rilasciato praticamente subito.

Il primo ministro Yuan Tuotuo, che abbiamo menzionato precedentemente nel corso dell'opera, guidò un milione di soldati (fate attenzione, questo è il numero vero a tutti gli effetti) all'attacco di Gaoyou, "un invio di truppe senza pari" come si afferma in "Storia della dinastia Yuan"; in quel momento il trafficante illegale di sale Zhang Shicheng manifestò il proprio coraggio e la propria determinazione.

Allora molti gli suggerirono di abbandonare Gaoyou. Zhang Shicheng ci pensò su a lungo, e disse una sola frase: "E allora dove possiamo andare?"

Esatto, dove possiamo andare?

Se si muore, si muore qui!

L'esercito Yuan usò ogni tipo d'arma per attaccare la città, inclusi molti tipi di artiglieria; Zhang Shicheng assieme ai suoi fratelli minori, Zhang Shiyi e Zhang Shide, si era appostato nella torre sopra le mura della città, tutti gli uomini riuscivano a vedere le loro ombre. Ancora più importante, nei cuori di questi ribelli palpitava una sola convinzione: arrendersi è morire, resistere è morire, piuttosto cerchiamo di resistere! Almeno così moriremo eroicamente!

Quindi la apparentemente debole resistenza della piccola città di Gaoyou, forgiata da questo spirito combattente, resistette tre mesi contro un esercito composto da un milione di persone: questa è proprio la forza di chi osa rischiare la propria vita.

Proprio quando Gaoyou stava per essere attaccata, emerse un problema all'interno del governo Yuan.

Nei vecchi libri di storia abbiamo sempre letto di traditori, persone che facevano i propri interessi e non quelli dello stato; personaggi odiati da tutti, come ad esempio Qin Hui e Jia Sidao, venivano fuori sempre nel momento cruciale, rovinando gli affari di stato. I fatti confermano che anche in un governo di una minoranza etnica ci sono spie, in grado di agire con abilità.

Quanto segue è una consuetudine: gli uomini più spregevoli indirizzarono all'imperatore insulti e quest'ultimo, preoccupato che tutto questo potesse influire sui generali in missione, ne ordinò l'immediato ritorno, quindi Tuotuo dovette ritirare le truppe da Gaoyou e i suoi sforzi per salvare la dinastia Yuan furono dunque vani.

Il nome del regno, Tianyou, era stato scelto appositamente perché fosse di buon auspicio, ma se non fossero riusciti a resistere per tre mesi, non ci sarebbe stata la vittoria finale, quindi di sicuro a determinare il destino di Zhang Shicheng non fu il nome del regno, quanto invece il suo coraggio.

Dopo questa battaglia Zhang Shicheng divenne molto conosciuto, i suoi sforzi persistenti, l'ininterrotta conquista dei fertili territori del Jiangsu e del Zhejiang fecero sì che ad occupare le terre non fossero necessariamente le persone più importanti, ma piuttosto quelle più ricche (non a caso la sua attività era il commercio illegale di sale privato).

Da allora, tuttavia, Zhang Shicheng cambiò: era sempre stato quello che voleva creare una piccola impresa e all'improvviso si trovò davanti ai territori più ricchi del Paese, non aveva più interesse per il commercio di sale privato, aveva i soldi, aveva una casa; mangiando un mantou⁵⁵, se lo voleva immergere nello zucchero bianco poteva farlo, se lo voleva immergere nello zucchero di canna, poteva fare altrettanto.

Zhu Yuanzhang aveva fatto una valutazione accurata di lui: lo trovava insignificante.

Quest'uomo, in realtà, non aveva mai avuto grandi ambizioni ma era veramente, veramente una brava persona, una gran brava persona. Nato taciturno e silenzioso, di gran cuore, eliminò le tasse in Jiangsu e Zhejiang, la gente delle province lo accolse favorevolmente e uno dopo l'altro costruirono templi ancestrali in suo onore. Ma il suo essere troppo indulgente e lungimirante non gli consentì di diventare un grande trafficante di sale, ma solamente un eroe.

Qui di seguito vi presentiamo Chen Youliang, un vero e proprio ladro di sale.

Ma prima di cominciare, è il caso di presentare il suo ex capo, Xu Shouhui. Xu Shouhui, la cui data di nascita è sconosciuta (mentre quella di morte si sa perfettamente), era originario di Luotian nell'Hubei e faceva il commerciante di tessuti. Si dice che da giovane fosse molto vigoroso nonché, secondo alcuni, il più bello di Luotian; siccome veniva spesso vessato dai funzionari della dinastia Yuan, provava un grande risentimento nei suoi confronti. L'undicesimo anno del regno Zhizheng (1351), la ribellione di Liu Futong giunse fino al suo paese natale. Accecato dalla rabbia incontenibile accumulata da lungo tempo, Xu Shouhui alla fine esplose, pronto a ribellarsi; il suo piano era quello di fare propaganda al credo feudale, che a quel tempo corrispondeva al Manicheismo.

Per portare avanti la propaganda si trovò due aiutanti: uno era Zou Pusheng (il forte), fabbro originario della città di Ma, l'altro era il monaco del Jiangxi, Peng Yingyu (che tutti dovrete aver sentito nominare). Dopo alcuni mesi di propaganda del Manicheismo, lanciò la rivolta nella zona dei monti Dabie, conquistando con un solo colpo la città di Luotian.

⁵⁵ Il mantou 馒头 è una specialità culinaria della Cina del nord: si tratta fondamentalmente di un panino al vapore che accompagna le altre pietanze del pasto. Nella Cina pre-industriale veniva considerato un prodotto di lusso, mentre al giorno d'oggi è uno degli alimenti meno costosi che si possano trovare in circolazione.

Siccome era una sezione dei Turbanti Rossi, indossavano turbanti rossi; l'esercito ribelle continuava a combattere e una dopo l'altra conquistarono Huangzhou e Xishui, stabilendo, alla fine, la capitale nella contea di Xishui.

Vale la pena di menzionare il nome scelto per il suo regno, che sin dall'antichità è stato considerato peculiare: Tianwan 天完 (non è propriamente il nome di un regno). Da dove viene questo nome? Vi invito ad analizzarlo insieme a me⁵⁶: se togliamo la parte superiore dei caratteri 天 e 完, otterremo 大元⁵⁷; questi commercianti di tessuti temevano che il nome del loro regno non riuscisse a reprimere la dinastia Yuan, quindi ebbero questa idea ridicola pensando di guadagnare terreno, almeno a livello di combinazione di caratteri, sugli Yuan. Ogni volta che m'imbatto nel nome di questo regno penso sempre che il senso sia quello di un regno di breve durata.

A quel tempo il dominio di Xu Shouhui era piccolo, solo la fascia di Huangzhou e Xishui, tuttavia la dimostrazione di splendore era notevole: aveva adottato la stessa organizzazione della dinastia Yuan, già fino a quel momento composto da alcune migliaia di persone; aveva istituito un governo militare, con Segreteria Centrale, Consiglio Privato, sei ministeri centrali, non so se sotto di se' avesse o no soldati, secondo le stime erano tutti quadri dell'esercito. Zou Pusheng era l'istitutore, Ni Wenjun era il maresciallo capo; in quel periodo un abitante della contea di Xishui entrò a far parte del suo esercito, e questo ragazzo straordinariamente bello, con una bella calligrafia era Chen Youliang.

6.2. Il crudele Chen Youliang

Nell'esercito ribelle degli ultimi anni della dinastia Yuan, molti leader non avevano opposto resistenza contro la dinastia Yuan, non erano riusciti a resistere all'attrattiva delle lusinghe e si erano riappacificati, anche se anche Zhu Yuanzhang una volta aveva mandato notizie segrete alla dinastia Yuan, ed era l'unica persona, dall'inizio alla fine, che si era ribellata al governo degli stranieri della dinastia Yuan, che aveva avuto il coraggio di agire e

⁵⁶ L'analisi in questione si basa su una tecnica di predizione del futuro (chaizi 拆字) che, a differenza degli esagrammi del Classico dei mutamenti precedentemente menzionati o di altri metodi, consiste nello scomporre i tratti che compongono uno o più caratteri cinesi. Nel caso specifico, l'autore fa riferimento al nome del regno Tianwan 天完: togliendo il tratto orizzontale superiore al primo carattere si ottiene 大; con lo stesso procedimento, togliendo la parte superiore al secondo carattere si ottiene 元.

⁵⁷ Dà 大 significa "grande"; Yuan 元 è il nome della dinastia regnante. Sembrava quasi, quindi, che il nome scelto da Xu Shouhui portasse male al suo stesso regno e fosse, invece, un elogio alla dinastia Yuan.

di prendersi le sue responsabilità, che si era rifiutata di sottomettersi, che era andata avanti fino alla fine, dimostrando infine di essere davvero un uomo coraggioso!

Chen Youliang, di sesso maschile, nato nel 1320, di cognome originariamente faceva Xie, di mestiere faceva il pescatore ed era nativo di Mianyang (odierna Xiancao, nell'Hubei). Una volta nella contea aveva lavorato alla stesura di documenti ufficiali, ma dopo l'arrivo dell'esercito ribelle di Xu Shouhui al suo paese natale, entrò a farne parte. Grazie alla sua cultura ed ai suoi progetti, ben presto conquistò la fiducia di Xu Shouhui e dell'allora primo ministro Ni Wenjun.

Il tredicesimo anno Zhizheng (1353), Xu Shouhui si era già proclamato imperatore (in modo politicamente scorretto), ed i governanti della dinastia Yuan concentrarono le truppe in alcune province, circondando Xu Shouhui, prendendo e distruggendo la capitale. In quell'occasione Peng Yingyu morì in combattimento. Quando Xu Shouhui riprese conoscenza, guidò le truppe in ritirata fino a Huangmei, nell'Hubei, combattendo da guerrieri, consolidando allo stesso tempo l'esercito. I Turbanti Rossi lanciarono in seguito una controffensiva su larga scala per riconquistare il Jiangxi, l'Hunan e la contea di Hanyang (attuale Wuhan) e fondare di nuovo la capitale, chiamando il regno Taiping.

Allora la tecnica di Xu Shouhui per riorganizzare le truppe era davvero terribile: sulla schiena di ogni soldato scriveva una parola buddhista, cercando di convincerli che in quel modo né le parole né le lame li avrebbero trafitti. Questa bugia sembrava facilmente smascherabile perché una volta sui campi di battaglia i soldati si sarebbero accorti che non era vero (chi non ci crede provi un po' a colpirsi); questa menzogna aveva anche delle ripercussioni: se qualcuno veniva ucciso in combattimento, la sua morte non era attribuibile al finto trucco della parola sulla schiena, ma al suo cuore insincero. Ciò significa, se non muori è merito mio perché ti ho scritto la parola sulla schiena, se muori è colpa tua perché non sei stato sincero!

Questa logica assurda che assomigliava a quella di "Comma 22"⁵⁸ dava, però, i suoi frutti; quindi i suoi soldati prima di andare sul campo di battaglia dovevano leggere i testi buddhisti, cosa del tutto incomprensibile per i soldati Yuan che pensavano persino di essersi imbattuti in un gruppo di monaci.

A differenza di questi ultimi, i suoi generali non erano vegetariani ma erano i migliori che si potessero avere. I subordinati di Xu Shouhui erano i cosiddetti 4 guerrieri di Buddha, presi uno alla volta erano Zou Pusheng (comandante in carica), Ding Pulang (un pazzo, ne

⁵⁸ "Comma 22" è il titolo, tradotto in italiano, del romanzo americano "Catch 22".

parleremo in dettaglio più avanti), Zhao Pusheng (lama invincibile) e Fu Youde (mai subito una sconfitta). Questi quattro personaggi a capo delle truppe spazzarono via con un soffio l'esercito Yuan, fondando il regime Tianwan.

Nell'esercito di Xu Shouhui il codice di fratellanza era qualcosa a cui i compagni davano molta importanza: se qualcuno avesse voltato le spalle ad un compagno, sarebbe stato disdegnato da tutti e punito; questo sistema organizzativo ci fa facilmente pensare alla famosa cricca mafiosa Hong Xing. Ma come esistono persone integre a livello morale, esistono anche persone per nulla integre moralmente, sin dai tempi antichi è sempre stato così, senza eccezione.

Il primo ministro Ni Wenjun era uno di questi. Sempre schierato dalla parte di Xu Shouhui, lo conosceva bene e non solamente come generale; non una goccia del suo talento era andata sprecata, era una persona universalmente erudita, che eccelleva sia in letteratura sia in affari militari, la sua attività dipendeva strettamente dalla leadership di Xu Shouhui, quindi cercò di assassinarlo prendendo il trono. Ma venne smascherato e non aveva altra via d'uscita se non quella di fuggire da Hanyang e dirigersi a Huangzhou, in quanto Huangzhou era il nascondiglio segreto di Chen Youliang.

Ni Wenjun si era sempre fidato di Chen Youliang; non era solamente il suo leader ma l'aveva anche promosso ad un alto rango dell'esercito, lo si potrebbe considerare il suo mentore.

Tuttavia aveva dimenticato il vecchio detto cinese “tale insegnante, tale allievo”.

Che tipo di persona era Chen Youliang? Bastano poche parole per descriverlo: crudele e spietato, irruento e senza inibizioni. A giudicare dal comportamento che adottò in seguito, si evince che non c'era davvero niente che non osasse fare; se gli altri consideravano il codice di lealtà come un elemento imprescindibile, egli era dell'opinione che fosse tutto un mucchio di sciocchezze.

Altri non avrebbero mai avuto il coraggio di uccidere il proprio capo o i propri compagni. Lui non esitò neppure per un istante, e dopo aver compiuto il gesto, ammise con indifferenza che era stato lui, qualche problema?

Per analizzare questo personaggio bisogna partire dalla sua infanzia. Proveniva da una famiglia di pescatori, per l'esattezza pescatori di bassa estrazione sociale, un tipo di pescatori che non toccava terraferma in epoca Yuan, che viveva in barca, e con cui neanche

i contadini volevano avere nulla a che fare perché avevano addosso un odore di pesce che proprio non riuscivano a togliersi. Chen Youliang era cresciuto in questo tipo di ambiente.

Sin da quando era piccolo aveva sofferto molto la discriminazione da parte degli altri, gli insulti, così come il fuggi fuggi generale delle persone quando lo vedevano e le espressioni sui loro volti, tutto questo fece sì che in cuor suo ci fosse un profondo complesso d'inferiorità. Secondo lui, per cambiare il proprio destino bisognava fare affidamento solamente su se stessi!

Studiava sodo e alla fine trovò un posto di lavoro come compilatore di documenti ufficiali in un ufficio della contea dove risiedeva, ma quel lavoro non gli faceva onore, le persone che non avevano alcun riguardo nei suoi confronti c'erano anche lì e come prima lo guardavano con disprezzo, spesso li sentiva mormorare e bisbigliare e tutto questo lo faceva impazzire.

Lo studio non cambiava la dignità di una persona e dopo aver pensato a lungo, Chen Youliang sembrava avesse trovato un modo per farsi rispettare dagli altri.

Salire, salire senza fermarsi mai, fino ad arrivare al punto più alto, “quelli che prima mi guardavano dall'alto in basso, alla fine dovranno inchinarsi di fronte a me.”

Quindi quando l'esercito ribelle di Xu Shouhui arrivò al suo paese natale, proprio il funzionario pubblico del governo Yuan, Chen Youliang, si unì alla rivolta, ed indirizzò la sua lancia verso chi gli dava da vivere: la dinastia Yuan. Ovviamente il motivo per cui si era unito ai ribelli era notevolmente diverso rispetto ai poveri contadini, e questo è un segnale rappresentativo del cuore di Chen Youliang, luogo dove fedeltà e lealtà non esistevano.

In cuor suo, l'unica cosa importante era il potere e lo status sociale, quando fosse stato superiore a tutti, nessuno avrebbe più osato disprezzarlo!

Di tutte le cose che Chen Youliang aveva studiato, i quattro libri, i cinque classici e gli antichi generi letterari cinesi⁵⁹, non c'era niente d'importante; ciò che conosceva alla perfezione era: “uccidi tutti per non lasciare testimoni”, “taglia l'erba ed estrai le radici”, “la tempra ed il coraggio fanno di una persona un uomo vero”, era questa la sua filosofia di vita. Anche la sfacciataggine era una sua specialità. Ciò che Ni Wenjun apprezzava di lui era proprio questo, ma quello che non immaginava era che, un giorno, Chen Youliang potesse darne dimostrazione sul suo corpo.

⁵⁹ La letteratura cinese può vantare migliaia di anni di storia e moltissime opere. Nel testo vengono menzionati i 4 libri del confucianesimo Sishū 四书 (“Il grande studio”, “Il giusto mezzo”, i “Dialoghi” e il “Mencio”), i 5 classici wǔjīng 五经 (“Il Classico dei mutamenti”, “Il Classico dei versi”, “Il Classico dei documenti”, “Il Classico dei riti” e gli “Annali delle primavere e degli autunni”) nonché filosofia, poesia e storia, i generi che caratterizzarono e che ancora caratterizzano la produzione letteraria cinese.

Quando corse da Chen Youliang, Ni Wenjun era sfigurato dalla rabbia; Chen Youliang lo fece comunque accomodare amichevolmente, gli preparò una stanza da letto, gli lavò i vestiti e gli fece compagnia. Ni Wenjun si rese conto che era al cospetto di quello che lui considerava un vero amico e vuotò il sacco, sempre più furioso man mano che raccontava, piangendo. Chen Youliang lo guardò con tranquillità e gli fece la domanda cruciale:

“Come stanno Zhao Pusheng e gli altri?”

Udite queste parole, Ni Wenjun sentì la tristezza abbattersi su di lui: “Quelle persone non le conosci, sono seguaci sfegatati di Xu Shouhui. Ma sono sicuro che se uniamo le forze, insieme potremo sconfiggerli.”

Bene, basta così, non serve che dica altro.

Il giorno dopo Xu Shouhui ricevette la testa di Ni Wenjun.

Commento traduttologico ai capitoli tradotti

1. Tipologia e funzione testuale

Ming chao na xie shi er 明朝那些事儿 è un testo narrativo che si configura come un romanzo storico non del tutto finzionale, anzi, in gran parte basato su fonti attendibili quali Ming shi lu 明史录 (Le memorie Ming), Ming tong jian 明通鉴 (Gli annali Ming), Ming shi 明史 (La storia Ming), Ming shi ji shi ben mo 明史纪事本末 (Eventi storici della dinastia Ming nella loro interezza), Yuan shi 元史 (Storia Yuan).

Come mette in chiaro lo stesso autore nella prefazione del libro, però, è difficile definire il genere di appartenenza dell'opera: non è romanzo e non è libro di storia.

Nel terzo capitolo della sua opera “La traduzione saggistica dall'inglese”, Bruno Osimo affronta proprio lo spinoso argomento della definizione dei generi testuali e, soprattutto, degli stili che li possono contraddistinguere: informativo, divulgativo, creativo, personale, colloquiale, religioso, retorico, storico.

Dalla premessa fatta all'inizio, potrebbe sembrare naturale che lo stile adottato per questo “romanzo storico non del tutto finzionale” sia, per l'appunto, storico, oppure retorico, oppure ancora divulgativo. In realtà, leggendo l'opera, si può senz'altro affermare che lo stile dell'opera è colloquiale e può pertanto essere definito nel seguente modo:

Lo stile colloquiale è informale [...]. Spesso ha valenza informativa, ma in modo del tutto ascientifico. Presuppone un forte (→) implicito culturale. E' creativo, ma si tratta di una creatività spontanea, “popolare”. La creatività “letteraria” è invece tipica dello stile creativo, che caratterizza soprattutto la fiction. Naturalmente lo stile creativo varia a seconda delle correnti e del tempo storico.⁶⁰

Il testo in questione presenta, dunque, alcune caratteristiche salienti che lo contraddistinguono: il tono utilizzato dall'autore è informale, sicuramente non “didattico” né tantomeno “retorico”; ha effettivamente una valenza informativa, quindi una forte

⁶⁰ Osimo Bruno, *La traduzione saggistica dall'inglese: guida pratica con versioni guidate e glossario*, Milano, Hoepli, 2007, p.27

componente volta a mettere a disposizione del lettore informazioni e nozioni, in questo caso specifiche storiche e culturali, senza servirsi di un approccio analitico-scientifico.

Il fattore dell'implicito culturale, poi, si delinea come componente distintiva: come afferma Osimo in "Manuale del traduttore", «Qualsiasi testo fa implicitamente riferimento a un'enorme mole di dati che, nella → cultura in questione, sono dati per scontati, e sono diversi da una cultura all'altra.». Nella maggior parte dei casi che riguardano questa specifica categoria testuale, quindi, l'autore dà per scontato che il suo lettore modello sappia di cosa si sta parlando, che conosca il contesto ma anche gli elementi secondari; ed effettivamente è così anche per "Ming chao na xie shi er".

Si respira sicuramente anche la creatività "popolare" del processo di scrittura, che si distingue nettamente da quella più letteraria che, a ragion di logica, appartiene maggiormente al romanzo puro e semplice, alla narrativa finzionale.

Procedendo con l'analisi traduttologica, si può delineare la funzione testuale direttamente dalle parole che l'autore del prototesto, Dangnian Mingyue, ha lasciato nella prefazione: egli afferma che la sua innata passione per la storia, per i personaggi e per gli eventi che hanno contraddistinto il passato del suo Paese, lo ha portato a comporre le pagine di questo e degli altri sei volumi della serie. La rivisitazione di un'epoca di splendori e di cambiamenti allo scopo di coinvolgere gli appassionati ma anche i lettori meno eruditi è la motivazione che lo ha spinto a pubblicare i capitoli dell'opera sul web. In un'intervista alla CCTV ha inoltre spiegato che la scelta della dinastia Ming è dettata dalla convinzione che quei 300 anni di storia siano stati spesso e volentieri male interpretati da molti storici.

2. L'emittente del testo

Dangnian Mingyue è lo pseudonimo dell'autore, il nickname con il quale ha cominciato a pubblicare sul sito cinese Tianya 天涯 i primi capitoli di "Ming chao na xie shi er" e con il quale, poi, ha firmato anche le edizioni cartacee della serie.

Di lui non si sa molto, se non che il suo vero nome è Shi Yue 石悦, ad oggi ha poco più di 30 anni e prima del successo, si guadagnava di che vivere lavorando all'Ufficio delle Dogane di Shunde, nel Guangdong.

Lo pseudonimo da lui scelto, Dangnian Mingyue 当年明月, è un esplicito riferimento alla continuità del tempo e all'immutabilità di alcuni elementi da sempre

esistenti, come la luna, che rimane sempre brillante, anno dopo anno, nonostante il susseguirsi degli eventi.

Era il mese di marzo 2006 quando Mingyue, come viene chiamato dai suoi fan, cominciò a pubblicare alcuni post di quello che poi sarebbe diventato il primo volume della serie; da subito ottenne molto riscontro da parte degli utenti, con incredibili picchi di visite e commenti. I lettori dei suoi post si dividevano tra ammiratori, che per l'appunto apprezzavano molto il lavoro di Mingyue, il suo stile chiaro, preciso e divertente, e gli oppositori, che lo ritenevano, invece, un impostore e che cercarono in tutti i modi di dissuaderlo dalla pubblicazione di altri “episodi” arrivando a servirsi di spam e virus per allontanare i lettori più fedeli.

Sfortunatamente per loro, però, gli editori stavano già facendo a gara per contendersi la pubblicazione del primo libro (settembre 2006), consapevoli del suo grande talento e del grande successo che avrebbe continuato ad ottenere. Effettivamente la serie ha totalizzato più di 5 milioni di vendite solo in Cina, un record storico.

Certo, il suo stile inconfondibile deve averlo aiutato: la sua penna narra una storia in chiave leggera, senza tutti i fronzoli e gli aspetti retorici che ci si potrebbe aspettare da una qualunque altra opera di argomento storico; come ha affermato lo stesso Mingyue durante l'intervista alla CCTV menzionata precedentemente, a molti non piace leggere libri di storia perché di solito non sono piacevoli da leggere. Non c'è mai un lieto fine, come invece si può trovare nei romanzi o nei film. Quindi, per sopperire al problema ed avvicinare i lettori alla storia, perché non utilizzare un linguaggio attuale e giovane, servendosi di uno stile quasi umoristico ma, comunque, spontaneo e di facile comprensione? Perché non tentare di rendere partecipe il lettore nelle vicende allo stesso modo di Mingyue durante le sue letture personali di libri di storia? Questa è la spiegazione che lo stesso autore ha dato a chi gli chiedeva quale fosse lo scopo della sua imponente opera storica sui Ming.

3. Il destinatario del prototesto

Il destinatario del prototesto si configura inizialmente come un lettore indicativamente giovane e non necessariamente erudito, una persona che, un po' come l'autore, svolge un lavoro giornaliero medio ma che, in orario extra lavorativo, ha tempo e voglia di dedicarsi allo studio della storia cinese.

Il destinatario dell'opera non per forza nutre una forte passione per il periodo Ming ma, date le contingenze, si è trovato nel bel mezzo della rivisitazione di quell'epoca storica che si è subito trasformata nella cosiddetta “febbre Ming” (Ming re 明热).

Se si torna indietro di qualche decennio, si può ricordare che anche Mao Zedong era un grande appassionato di storia e spesso nei suoi discorsi citava i classici confuciani così come altre grandi opere del patrimonio letterario cinese; nonostante questo, lanciò la campagna contro i “quattro vecchi” (Po si jiu 破四舊): i vecchi pensieri, la vecchia cultura, le vecchie consuetudini e le vecchie abitudini. Il suo intento era quello di creare una società ed una realtà politica ed economica del tutto utopica, rompendo qualsiasi vincolo con il passato. Questo breve excursus per sottolineare quanto oggi sia vivida, invece, la tendenza ad esaminare e confrontarsi con il passato; nel caso specifico, con la dinastia Ming, che rimane comunque un momento di splendore, probabilmente l'apogeo socio-culturale, nonché economico, della storia della Cina. L'attualissima febbre Ming, dunque, conferma quanto il passato sia tutto sommato ancora presente nella Cina di oggi.

Ad essere precisi questo fenomeno ha inizio nel 2005 (dunque un anno prima della pubblicazione online di “Ming chao na xie er shi”), in occasione dei festeggiamenti per i 600 anni passati dalla prima spedizione di Zheng He 郑和 verso Occidente (secondo le testimonianze, tra il 1405 ed il 1434 effettuò sette lunghi viaggi che lo condussero fino alle coste occidentali del continente africano).

Tra il 2005 ed il 2006 fecero la loro uscita sul piccolo schermo alcuni tra documentari della CCTV e serie televisive dedicate agli eventi ed agli imperatori della dinastia Ming.

Questo boom d'interesse nei confronti del periodo storico che va dal 1368 al 1644 è sicuramente singolare: certo, come è stato detto prima, la dinastia Ming rappresenta la contingenza storica per eccellenza del passaggio da tradizione a modernità; mai come prima del 2005, però, si era assistito ad un fenomeno così massivo e di grande portata come questo.

Dato il successo delle pubblicazioni online, come si è detto, il passaggio all'edizione cartacea è stato immediato e fruttuoso e, di conseguenza, anche il lettore target si è ridimensionato. Per quanto l'opera in se' non sia stata stravolta rispetto a quando veniva postata su Tianya 天涯, tuttavia i contenuti sono stati adeguati in minima parte ad un

pubblico più vasto, andando a raggiungere anche coloro che non avevano mai avuto modo di seguire la pubblicazione dell'opera sul web.

Ai lettori più giovani e presumibilmente più esperti di computer, internet e forum, vanno ad aggiungersi anche lettori di mezza età, di ogni ceto sociale: appartenenti al ceto medio-alto, eruditi e di conseguenza curiosi di saperne di più sulle vicende Ming, sui dettagli sconosciuti anche a chi, come loro, ha studiato storia, letteratura e discipline umanistiche in generale; appartenenti ad un ceto medio-basso, probabilmente senza laurea se non addirittura diploma, con basi scolastiche di storia ma senza conoscenze approfondite dell'argomento, desiderosi di dedicarsi ad una lettura leggera e non particolarmente impegnata.

D'ora in poi, se non specificato diversamente, quando verrà nominata l' "opera" o "Ming chao na xie shi er" si farà riferimento al primo volume della serie.

4. Il contenuto cognitivo

Dopo aver esaminato tipologia e funzione testuale così come emittente e destinatario del prototesto, procediamo con un'analisi del contenuto cognitivo del testo d'origine, ovvero dell'argomento trattato nell'opera e, soprattutto, nei capitoli in seguito tradotti.

Come è stato più volte affermato l'opera tratta della dinastia Ming (1368-1644) anche se in realtà, prima di approfondire questo specifico argomento, l'autore torna indietro di qualche decennio e si sofferma sui fatti pre-Ming.

Sono 31 i capitoli che compongono "Ming chao na xie shi er", suddivisi in ulteriori cinque sezioni da cinque capitoli l'una e da un'ultima sezione da sei capitoli.

Si è scelto di tradurre i primi quattro capitoli per poi passare al settimo per un motivo ben preciso: i primi capitoli delineano un profilo puntuale del futuro primo imperatore Ming, Zhu Yuanzhang, protagonista incontrastato del primo libro. L'autore fornisce addirittura dettagli e delucidazioni sui legami di parentela della famiglia Zhu (tornando indietro per secoli e secoli), focalizzando poi sullo status sociale dei genitori del futuro imperatore, sulle calamità che si erano abbattute sulla Cina in quel periodo e sulle tragiche vicende familiari che ne conseguirono.

Zhu Chongba (questo il suo vero nome prima di diventare imperatore) dovette farsi monaco per sopravvivere, ma dati gli sconvolgimenti socio-politici e la crisi della dinastia

Yuan, descritta anche nella sua struttura, optò (per volere del fato e di sua spontanea volontà) per aggregarsi ad uno dei numerosi eserciti ribelli che andavano via via formandosi allo scopo di opporsi al regime degli oppressori stranieri.

Il caso vuole che Zhu Chongba fosse un ottimo funzionario militare: preciso, diligente ed efficiente, godeva del rispetto di tutti tranne Guo Zixing, guardiano delle mura di Haozhou, ai vertici dell'esercito ribelle, nonché padre adottivo della consorte di Zhu Chongba. Guo Zixing non sopportava l'idea che il genero fosse così capace e forte: ecco perché decise di farlo prigioniero per poi liberarlo, in realtà, poco dopo, sperando in un suo allontanamento volontario. Così fu, in effetti: il giovane decise di costituire un suo piccolo esercito personale costituito da aiutanti fidati ed infallibili che lo sostennero, poi, durante la sua scalata al successo.

Il personaggio di Zhu Chongba, che dopo essere entrato nell'esercito cambiò il suo nome in Zhu Yuanzhang, viene esaminato soprattutto a livello interiore, con le sue sofferenze, i suoi pensieri, le sue delusioni, le sue aspettative, le sue aspirazioni: il suo astio nei confronti dei regnanti stranieri, condiviso da buona parte della popolazione cinese locale, lo spinse a diventare sempre più accanito e desideroso di un nuovo regime, di una vita tranquilla, di cui lui e lui solamente poteva essere il fautore.

Nel settimo capitolo, l'ultimo tradotto, viene presentato un altro personaggio importante: Chen Youliang, degno avversario del futuro primo imperatore.

Di bassa estrazione sociale, come del resto Zhu Yuanzhang, nel corso della sua vita aveva subito discriminazioni e vessazioni di ogni tipo. D'indole spietata e crudele, non aveva mai superato il complesso d'inferiorità che lo attanagliava: il suo desiderio più grande era quello di emergere e fare capire a tutti di cosa fosse capace pur di raggiungere i vertici del sistema. Solo in quel modo chi s'era preso gioco di lui avrebbe capito veramente con chi aveva a che fare e sarebbe stato duramente punito per averlo ostacolato nel suo percorso di crescita.

Zhu Yuanzhang e Chen Youliang, ad un primo sguardo così simili, in realtà erano diversi in tutto: Zhu Yuanzhang aveva affrontato la perdita di una casa, dei familiari, di un tozzo di pane sicuro con cui sfamarsi.

Aveva dovuto convivere con la solitudine, che poi era diventata la sua migliore amica; aveva dovuto camminare per chilometri e chilometri nelle aree più desolate e povere della Cina del sud per andare a chiedere l'elemosina; si era dovuto rivolgere alla divinazione per

scegliere il proprio destino, mentre il suo unico desiderio sarebbe stato quello di crearsi una famiglia e vivere una vita monotona ma appagante.

Si era fatto da solo, aveva imparato ad avere fiducia in se stesso, a contare sulla sua persona e sulle proprie capacità, a dimostrare il suo valore senza nuocere a nessuno, abbassando la testa e lavorando sodo. La sua evidente menomazione fisica, di cui si parla nella traduzione, non lo ostacolò nella sua scalata al successo, né tantomeno nel trovarsi una moglie.

Non si può dire lo stesso di Chen Youliang: un giovane fisicamente prestante ed eccezionalmente bello che aveva sofferto le angherie dei suoi coetanei a scuola e dei suoi pari e superiori nella vita professionale. Anche lui aveva sicuramente sofferto la solitudine, ma non aveva mai imparato a convivere, rigettandola in ogni modo.

L'arrivo dell'esercito dei Turbanti Rossi, capitanato da Xu Shouhui, nel suo paese natale fu l'occasione che aspettava per dimostrare a tutti quanti di cosa era capace. Dopo essersi conquistato la fiducia dei vertici Taiping (in particolare di Xu Shouhui, generale supremo, e di Ni Wenjun, primo ministro del regime Tianwan), trovò un modo per farsi strada tra i pezzi grossi del governo e dell'esercito.

Come viene spiegato nel libro, però, il codice di lealtà e fratellanza all'interno dell'esercito di Xu Shouhui era fondamentale: sgarrare avrebbe voluto dire essere additati pubblicamente nonché puniti. Questo punto diventa fondamentale per lo svolgimento delle vicende di Ni Wenjun e di Chen Youliang, essendo rispettivamente maestro ed allievo l'uno dell'altro. Il primo aveva sempre vissuto nell'ombra di Xu Shouhui nonostante l'erudizione e le grandi capacità: decise, quindi, di voltargli le spalle ed assassinarlo, per poi prendere il suo posto a capo del regime Taiping; sfortunatamente per lui, venne smascherato prima ancora di macchiarsi le mani e decise di fuggire per sempre, recandosi dal suo allievo prediletto Chen Youliang. Come anticipato, però, quest'ultimo era una persona estremamente violenta ed egoista: "tale maestro, tale allievo" dice Dangnian Mingyue per descrivere la situazione, ed infatti Chen Youliang non ebbe nessuno scrupolo ad uccidere il suo mentore pur di avvicinarsi al successo.

Le vicende di Xu Shouhui, Ni Wenjun e Chen Youliang vengono raccontate nel settimo capitolo, in cui si comincia a parlare, tra l'altro, di un altro personaggio, anch'egli nemico di Zhu Yuanzhang: Zhang Shicheng, contrabbandiere di sale e ribelle nella città di Taizhou, che poi occupò assieme ai suoi fratelli, proclamandosi re Cheng del regno di Dazhou.

Questi sono indicativamente gli argomenti trattati nei capitoli tradotti dell'opera. Più in generale, il primo volume raccoglie gli avvenimenti che vanno dal 1328, anno di nascita del futuro primo imperatore Ming, ai primi anni del 1400, quindi ben dopo la fondazione dell'impero Ming ad opera di Zhu Yuanzhang.

Ovviamente l'argomento del libro, che può sembrare quasi banale ed approssimativo ad un lettore non cinese, in realtà è estremamente ben strutturato; come menzionato precedentemente le fonti di cui l'autore si è servito sono tutte autorevoli ed egli non si limita ad elencare i fatti in semplice ordine cronologico, descrivendoli *en passant*: è sicuramente un'eccellente opera di narrazione, ma l'analisi dei personaggi e dei fatti la caratterizza totalmente. In nessun libro di storia si riusciranno a trovare elementi narrativi e descrittivi in proporzioni perfettamente bilanciate, che raccontano gli eventi storici di quasi 700 anni fa, delineando anche i profili dei personaggi che sono rimasti nella storia della Cina.

Mao Peiqi, eccelso storico esperto del periodo Ming e professore di storia alla Renmin Daxue di Pechino, intervistato in molteplici occasioni proprio riguardo a "Ming chao na xie shi er", ha sempre espresso commenti favorevoli e positivi, precisando che sebbene nelle biblioteche e nelle librerie cinesi ci fossero numerosissimi libri riguardanti la storia della dinastia Ming, nessuno di questi è mai stato in grado di appassionare i lettori come, invece, Dangnian Mingyue e la sua opera sono riusciti a fare. Nessuno, infatti, si sarebbe mai aspettato di poter leggere un libro di storia così scorrevole ed interessante (allo stesso tempo, per di più). Come si vedrà nell'analisi della lingua e dello stile, l'autore si è senza dubbio servito di alcuni accorgimenti per far sì che la storia risultasse più fluida e comprensibile ad un pubblico molto vasto ed il Professor Mao accoglie favorevolmente questo approccio, in generale molto ben accettato nei circoli accademici storici e letterari, affermando che tutto è concesso purché la storia non venga distorta o travisata da chi la legge ma, soprattutto, da chi la scrive.

Questo non è certamente il caso, considerato che Dangnian Mingyue si è servito di fonti storiche totalmente attendibili come riferimenti, unite alla ricerca di ogni informazione a disposizione sul conto dei protagonisti dei libri; il lavoro è stato, ovviamente, arduo, in quanto nella storia possono tranquillamente comparire versioni diverse dello stesso avvenimento.

5. L'analisi della lingua

In “La traduzione saggistica dall'inglese”, Osimo dedica il secondo paragrafo del primo capitolo all'analisi linguistica, affermando che:

Affrontare l'analisi linguistica di un testo significa individuarne il soggetto da un punto di vista semantico e le relative parole chiave. [...]

Perciò una delle prime operazioni necessarie consiste nell'individuazione del tema e dei motivi di un testo, in modo da avere la possibilità di garantirne la coerenza anche una volta tradotto. [...]

Un altro aspetto importante da focalizzare è la relazione tra lo stile dell'autore e gli standard del suo genere. L'autore può porsi in relazione più o meno conflittuale o conformista nei confronti degli standard culturali prevalenti, e tale atteggiamento in linea di massima dovrebbe essere riproposto nel metatesto. Nell'economia di un dato testo e della sua traduzione, lo stile dell'autore può essere più o meno predominante; per questo motivo, come avviene con tutte le altre caratteristiche testuali, se ne tiene conto di più o di meno a seconda delle singole strategie comunicative, traduttive.⁶¹

Queste parole si riferiscono solo ad una minima parte del processo di analisi linguistica.

Individuare il soggetto da un punto di vista semantico non risulta essere facile in un'opera come quella presa in esame in quanto, come si è detto, nonostante l'argomento sia di stampo storico, non esiste un vero e proprio glossario di parole chiave che contraddistingua il testo rispetto ad altri. Sono stati creati, ad ogni modo, due glossari: uno dedicato alla terminologia militare, che comunque viene spesso utilizzata all'interno dell'opera sebbene non ne costituisca la dominante semantica, e l'altro dedicato ai personaggi storici menzionati solo una volta nel corso dei capitoli tradotti.

Per quanto riguarda, invece, la relazione tra lo stile dell'autore e gli standard del genere, si può certamente affermare che quest'ultimo è costituito da opere spesso a sfondo accademico, caratterizzate da uno stile spesso retorico, storico ed informativo. La serietà degli argomenti viene rispettata anche nello stile, spesso forbita, occasionalmente arricchita da artifici retorici ma molto attenta alla forma.

Quest'opera si distingue proprio per lo stile, come precedentemente detto: semplice, dinamico, spiritoso, informale, talvolta ironico, scorrevole e piacevole. Gli artifici retorici sono pressoché inesistenti ma il tono non può certo essere considerato basso ma semplicemente colloquiale, come se si trattasse di un “racconto” tramandato oralmente.

Di certo si può dire che l'autore non segue esattamente gli standard normalmente dettati dal genere testuale dell'opera con il quale ha un rapporto che potrebbe essere

⁶¹ Ibid., pp.4-5

effettivamente considerato “conflittuale”, come suggerisce Osimo. Nella traduzione si è cercato di mantenere questo distacco dalle linee standard del genere, tentando di mantenere lo stile dell'autore in ogni singola frase.

L'opera non sempre risulta chiara e scorrevole durante il processo di traduzione: per un lettore madrelingua, come precedentemente detto, risulta tutto chiaro e ben comprensibile, godibile a livello argomentativo e semantico. Per un lettore non madrelingua - nello specifico, il traduttore - buona parte del testo risulta chiara, di relativamente facile interpretazione. Altri punti, invece, sembrano più criptici e di comprensione non semplice, soprattutto quando l'autore cita versi antichi oppure fa riferimento a figure storiche non particolarmente celebri (quindi, si deduce, probabilmente sconosciute anche a lettori madrelingua che non hanno una conoscenza molto vasta del periodo Ming).

Come si è detto, il linguaggio scelto dall'autore è schietto, a volte sottilmente ironico, a volte deliberatamente diretto ed è importante sottolineare quest'ultimo aspetto: Dangnian Mingyue si rivolge spesso e volentieri ai lettori proprio come se stesse dialogando con loro, o meglio, come se il suo monologo fosse rivolto a loro in quanto pubblico.

Egli parla spesso in prima persona:

我认为，这不是真实的朱重八。

A mio parere, però, questa non è la vera natura di Zhu Chongba. (p.53)

我认为这样的朱重八才是真正的英雄，一个战胜自己，不畏惧死亡的英雄。

Penso che questo sia il vero eroe Zhu Chongba, una persona in grado di vincere contro se stesso, un eroe che non teme la morte. (p.53)

所以我认为中国历史上的农民起义确实是值得肯定的，他们也许不是那么厚道，他们也许有着自己的各种打算，但他们却是别无选择。

Quindi credo che le rivolte contadine della storia della Cina meritino di essere ricordate: forse coloro i quali vi prendevano parte non erano le persone più oneste al mondo, probabilmente avevano le loro idee, ma non avevano davvero altra scelta. (p.55)

好了，这就够了，我不用再问了。

Bene, basta così, non serve che dica altro. (p.71)

Dangnian Mingyue condisce altrettanto spesso le spiegazioni con espressioni che lasciano intendere che si tratta della sua personale opinione. Oltre a rivolgersi ai lettori, sembra che l'autore tenti di entrare in contatto anche con i protagonisti dell'opera incoraggiandoli, invitandoli a desistere e così via, proprio come se stesse dialogando con loro.

Sono frequenti le domande rivolte a questi ultimi, ai lettori, ma anche alcune di stampo retorico. Ecco alcuni esempi tratti dall'opera:

他已经很知足了，他能吃饱饭，这就够了，不是吗？
Si sentiva soddisfatto, sazio, doveva bastargli, **no?** (p.48)

反正饿死也该，谁让**你**是朱重八。
Chi te l'ha fatto fare, Zhu Chongba, se dovevi morire di fame! (p.49)

是的，朱重八，只有失去一切，**你**才能明白自己的力量和伟大。
Sì, Zhu Chongba, solo attraverso la perdita di tutto quanto ti sei reso conto della tua forza e della tua grandezza. (p.49)

是的，即使**你**拥有人人羡慕的容貌，博览群书的才学，挥之不尽的财富，也不能证明你的强大，因为心的强大，才是真正的强大。
Sì, anche se ricevete sguardi d'invidia, se siete acculturati, se siete così ricchi da poter sperperare tutte le ricchezze che volete, in realtà poco importa, perché la vera forza è quella del cuore. (p.50)

A dimostrazione di quanto detto sullo stile adottato da Dangnian Mingyue per l'opera è il primo capitolo: un vero e proprio curriculum vitae del primo imperatore Ming. Un modo senza dubbio insolito per presentare il personaggio in questione e le sue origini.

Si è parlato, prima, di due glossari: uno dedicato alla terminologia più "tecnica" che fa riferimento all'ambito militare, necessariamente utilizzata nel corso dei capitoli per delineare i profili dei personaggi ma anche le azioni ed i fatti; l'altro glossario, invece, è interamente dedicato alle informazioni che riguardano alcune figure storiche menzionate *en passant* dall'autore ma di cui, con ogni probabilità, un lettore straniero non ha mai sentito parlare. La necessità di creare questi due glossari viene proprio dalle difficoltà incontrate nel processo traduttivo, per cui non sempre è stato semplice capire di chi si stesse parlando (trattandosi, appunto, di un personaggio sconosciuto), oppure trovare la giusta resa di un termine, magari già menzionato in altro modo.

6. La dominante, il destinatario del testo, il lettore modello

Proseguendo con l'analisi del processo traduttivo, un'importante punto da esaminare è la dominante del testo, ovvero la componente o le componenti (le sottodominanti) che rendono il testo peculiare, che lo caratterizzano totalmente e dalla quale dipendono eventuali strategie traduttive. «La dominante del metatesto è scelta anche in funzione del

lettore modello»⁶² spiega Osimo nella sezione del glossario di “Manuale del traduttore”. Si può quindi affermare che la definizione di un lettore modello influenzi considerevolmente la dominante del testo tradotto.

Andando per gradi, il lettore modello della traduzione effettuata di “Ming chao na xie shi er” ha indubbiamente delle conoscenze della cultura cinese.

Fermo restando che non basta aver studiato una lingua per conoscerne la cultura, una certa sensibilità nei confronti della storia e dei costumi di un popolo può senza dubbio tornare utile nella comprensione di alcuni elementi chiaramente culturali che caratterizzano un’opera.

Personalmente ritengo, dunque, che il lettore del libro tradotto possa essere una persona adulta, con una forte passione per la Cina, Paese che indicativamente potrebbe aver visitato e dove, ipoteticamente parlando, possa essere entrato in contatto con la popolazione locale; in questo caso specifico, inoltre, la passione per la storia cinese può ulteriormente caratterizzare il lettore, che sa quantomeno stabilire il susseguirsi delle dinastie, la loro durata a livello temporale e così via.

Un’infarinatura dettata dall’interesse nei confronti della letteratura cinese antica, piuttosto che degli elementi culturo-specifici, può costituire un’ulteriore caratteristica del lettore modello che, riassumendo, non necessariamente conosce ogni minimo dettaglio degli aspetti storici o delle tradizioni cinesi, ma non si stupisce di fatti, convenzioni ed abitudini di un tempo e, soprattutto di un altro Paese.

Richiami al canone buddhista piuttosto che ai grandi classici cinesi sono frequenti nell’opera: un lettore del tutto disinformato potrebbe avere delle difficoltà nel capire di cosa si sta parlando, nonostante si sia cercato di mantenere la leggerezza e la semplicità di linguaggio che caratterizzano il prototesto.

Sicuramente non sono né lingua né terminologia ad identificare il lettore modello, quanto più gli elementi associabili ad una cultura così differente che, tra l’altro, non sono neppure riconducibili ad un passato prossimo o quantomeno recente, ma a diversi secoli indietro.

In conclusione, il lettore modello del metatesto dovrebbe essere una persona di cultura medio-alta, di età indicativamente adulta, in grado di cogliere ironia all’interno del

⁶² Osimo Bruno, *Manuale del traduttore*, Hoepli, Milano, 2003, p.278

testo tradotto. Questo profilo ipotizzato si differenzia non poco da quello, invece, delineato per il destinatario del prototesto: si era parlato di una persona di età piuttosto giovane, indicativamente come l'autore, e di cultura medio-bassa.

Il divario tra questi due lettori si acuisce proprio a causa del divario culturale:

La parte esplicita di un testo, che in apparenza contiene tutto il significato del messaggio, in realtà ne contiene solo una minima parte: tutto il resto viene dato per scontato. A pensarci bene, questo fenomeno riguarda tutti i tipi di testo, sia orali sia scritti. [...] In termini di traduzione interlinguistica, accade che lo stesso tipo di implicazione culturale, modificandosi il contesto linguistico e, spesso, geografico dell'enunciazione, in mancanza di modifiche del contenuto linguistico da parte del traduttore, produca esiti comunicativi diversi da quanto previsto dall'emittente originario (Osimo 2001a: 79). Il traduttore deve conoscere, oltre al codice linguistico, anche quello culturale, e completare mentalmente il contenuto del messaggio linguistico aggiungendovi tutte le implicazioni culturali; [...]⁶³

Questo è quanto afferma Osimo in merito all'analisi culturale in "La traduzione saggistica dall'inglese".

Tornando alla questione della dominante, strettamente connessa al lettore modello, si può ora determinare quale sia l'aspetto distintivo dell'opera originale. La componente stilistica, a mio parere, risulta essere la caratteristica predominante; inevitabile, dunque, cercare di conservarla attraverso il processo di traduzione, facendo in modo che anche il lettore modello possa cogliere questo elemento.

Confrontandomi con persone madrelingua cinese, lettori dell'opera originale, mi è stato riferito che il (proto)testo è, per l'appunto, molto scorrevole e divertente, una lettura leggera e non particolarmente impegnativa.

Per il traduttore in prima persona e per i lettori del testo tradotto, però, la situazione non è esattamente la stessa: convogliare la componente stilistica di un testo così ricco di elementi culturo-specifici non è da sottovalutare.

Lo stile rende l'opera indubbiamente unica ed originale: questo salta all'occhio sicuramente anche ad un traduttore non esperto; il fatto che, però, un lettore cinese possa ridere davanti alla descrizione dell'aspetto fisico di Zhu Chongba, piuttosto che sdegnarsi di fronte alla descrizione spiritosa delle tasse richieste dal governo Yuan, può essere reso da un punto di vista strettamente linguistico e stilistico: il rischio, però, è che il lettore non colga la comicità della spiegazione. Ad ogni modo, questi aspetti verranno esaminati in dettaglio quando si parlerà dei problemi traduttivi.

⁶³ Osimo Bruno, *La traduzione saggistica dall'inglese: guida pratica con versioni guidate e glossario*, Milano, Hoepli, 2007, p.6

Nel paragrafo dedicato all'individuazione della dominante nella sua opera "La traduzione saggistica dall'inglese", Bruno Osimo afferma che:

Un testo verbale non è una formula matematica che porta a un risultato preciso, ma un'interazione tra un certo desiderio di comunicare qualcosa e un certo modo di comunicarlo. All'interno di un testo si possono spesso trovare coesistenti vari aspetti, di vario tipo [...]. Quando si riformula il prototesto nel metatesto, nell'impossibilità di riprodurre tutto, occorre stilare una "classifica" degli aspetti testuali in ordine gerarchico, cominciando da quello che si ritiene essenziale convogliare al lettore modello (la dominante), continuando via via con quelli importanti ma meno essenziali (le sottodominanti) [...].⁶⁴

Portata a termine l'individuazione della dominante, occorre verificare se sono effettivamente riconoscibili altri elementi importanti all'interno del prototesto che possano fungere da sottodominanti.

In effetti ci sono almeno altre due componenti riconoscibili già ad una prima lettura come potenziali sottodominanti: il registro e l'intertestualità.

Il registro è strettamente connesso, ma pur sempre distinto, dalla dominante stilistica. Ogni autore ha uno stile, ma quello di alcuni spicca su quello di altri. Sin dalle prime righe di un'opera si può cogliere questa componente fondamentale.

Lo stile è l'elemento che ci aiuta a distinguere un autore specifico da tanti altri, ad esempio: se stessi leggendo un libro che non riporta il nome dell'autore, riuscirei comunque ad accorgermi che si tratta di un autore in particolare perché avendo già letto uno o più suoi libri, ho riconosciuto il suo stile (nonostante magari non sia il mio autore preferito). Certo, questo esempio vale fino ad un certo punto, perché molti stili, specialmente tra connazionali (mi vengono in mente alcuni scrittori giapponesi) oppure tra autori appartenenti alla stessa corrente letteraria sono simili e non immediatamente distinguibili.

Nel caso specifico, trattandosi di un fenomeno nato sul web, che si presenta in modo diametralmente opposto rispetto a molti scrittori contemporanei, ritengo che lo stile sia l'elemento distintivo di Dangnian Mingyue.

Come anticipato, però, anche il registro caratterizza profondamente l'opera. Per registro s'intende il livello espressivo utilizzato dall'autore, nel caso specifico senza dubbio informale e spontaneo. In "Ming chao na xie shi er" registro e stile vanno di pari passo: non potrebbe probabilmente esserci altro registro per lo stile dell'autore; un registro istituzionale e colto non avrebbe molto senso in quest'opera in particolare, perché

⁶⁴ Ibid., p.11

andrebbe a cozzare con quella che è la “natura letteraria”, se così si può chiamare, di Dangnian Mingyue.

L'altra sottodominante menzionata è l'intertestualità. Alla voce “intertestualità” in “Manuale del traduttore” Osimo scrive:

Sistema di rimandi da un testo all'altro. Sistema delle influenze reciproche tra testi. Qualsiasi testo è il prodotto, oltre che della creatività *generativa* dell'autore, anche della sua creatività *sinetico-combinatoria*, che gli permette, sia a livello conscio sia a livello inconscio, di trarre dai testi preesistenti suggestioni o indicazioni utili, a cui poi fa riferimento in modo esplicito (per esempio con rimandi bibliografici) o implicito.⁶⁵

Personalmente ritengo che questa caratteristica sia estremamente presente all'interno dell'opera originale e mantenuta all'interno dell'opera tradotta.

Sin dalla prefazione Dangnian Mingyue cita fonti da lui considerate importanti e fondamentali alla stesura delle pagine del libro: egli fa quasi sempre “riferimento esplicito”, per citare Osimo, alle opere da cui ha tratto lo spunto o i dettagli.

Anche nel corso del testo fa riferimento a volumi, ad esempio “Le memorie Ming”, ed autori come Huang Chao, che cita più o meno approfonditamente o nomina *en passant* nell'opera.

Volendo essere precisi anche l'ambientazione dell'opera merita una menzione come sottodominante, dove per ambientazione s'intende un periodo storico, una situazione specifica, un Paese. L'ambientazione non rimarrà identica nel corso dei volumi, ma la coerenza temporale viene in linea di massima mantenuta. In questo primo libro, interamente ambientato in Cina in un'epoca che va dal 1328 ai primi anni del secolo successivo, si assiste ad un passaggio dinastico di una certa portata, con molti riferimenti ai conflitti, alle guerre, ai campi di battaglia.

7. La strategia traduttiva

Nel corso del processo traduttivo è bene attuare alcuni accorgimenti sin dal primo approccio con l'opera che si sta per tradurre.

⁶⁵ Osimo Bruno, *Manuale del traduttore*, Hoepli, Milano, 2003, p.287

È interessante da questo punto di vista l'opinione di Massimiliano Morini, professore di traduzione presso l'Università degli studi di Udine e ricercatore di teoria, storia e pratica della traduzione:

Mentre dal punto di vista psicolinguistico il *processo traduttivo* si può considerare come un susseguirsi di decodifica (lettura) e ricodifica (stesura), la più elementare distinzione pragmatica che si possa individuare per l'*atto traduttivo* prevede le fasi di lettura, stesura e revisione: esse sono considerate fondamentali da tutti gli studiosi che si occupano dei problemi pratici del tradurre, tanto che spesso anche le scansioni più complesse si possono ricondurre a questa tripartizione di base. La divisione in tre fasi sembra descrivere perfettamente l'attività traduttiva, ed è sicuramente valida se osserviamo l'atto del tradurre senza scendere nei dettagli: posto di fronte ad un testo x , un traduttore Y non deve fare altro che leggerlo, tradurlo e rileggerne la sua versione z per non commettere errori. [...] Nella pratica traduttiva, tuttavia, a queste tre si aggiunge immancabilmente una quarta fase: quella della documentazione e della ricerca.⁶⁶

Egli ritiene quindi che ci siano dei momenti specifici, del tutto naturali e, soprattutto, logici all'interno del processo traduttivo: una prima fase lettura del prototesto, una fase di stesura della traduzione, una fase di revisione e di rilettura e, tanto implicita quanto fondamentale, la fase di ricerca, che si inserisce spesso e volentieri tra una fase e l'altra e non termina fino a quando la traduzione non ha un senso.

In questo caso specifico è stata fatta una prima ricerca pre-traduzione riguardante il contesto letterario in cui l'autore ha operato, di cui si è parlato nel primo capitolo del lavoro di tesi.

Dopo aver abbozzato la prima traduzione ho elaborato un glossario terminologico del lessico maggiormente ricorrente, ovvero quello militare, cercando nel contempo materiale monografico riguardante il periodo storico in cui l'opera è contestualizzabile, ovvero l'epoca Ming, parlandone approfonditamente nel secondo capitolo introduttivo al lavoro di tesi.

Ho cercato di prestare la maggiore attenzione possibile allo stile dell'autore, elemento che, a mio parere, caratterizza fortemente l'opera, tanto da considerarlo la vera e propria dominante del testo.

La questione terminologica, inoltre, si è dimostrata particolarmente rilevante: come specificato poco sopra è stato creato un glossario dei termini tecnici militari, spesso

⁶⁶ Morini Massimiliano, *La traduzione: teorie, strumenti e pratiche*, I ferri del mestiere, Sironi Editore, Milano, 2007, p.97

utilizzati dall'autore nel corso dell'opera, cercando di mantenere la veridicità e l'esattezza del lessico utilizzato nel prototesto.

Ho cercato di mantenere invariata la narrazione, che cambia spesso prospettiva a seconda di quanto l'autore abbia intenzione di intervenire rivolgendosi, come si è visto, a volte ai personaggi, a volta al lettore stesso; anche i dialoghi, quasi del tutto inesistenti, sono stati comunque mantenuti con lo stesso tono.

Lo sforzo maggiore è stato nel riuscire a mantenere l'emotività e le sensazioni spesso descritte nel corso dell'opera sia attraverso le parole di Dangnian Mingyue che attraverso i gesti, le parole ed i pensieri dei personaggi.

Considerato che il lettore modello della traduzione si configura, a mio parere, come una persona con delle conoscenze quantomeno basilari di cultura e storia cinese, ho voluto mantenere l'autenticità del testo cercando di assecondare, ma non più del dovuto, la comprensione del testo da parte del lettore. Come viene spiegato nell'estratto che segue da He Yuanjian, è fondamentale cercare di bilanciare le necessità del lettore con le peculiarità e l'implicito del prototesto, fermo restando che il traduttore e l'autore non svolgono lo stesso lavoro e in una traduzione qualcosa dovrà purtroppo essere "sacrificato" (cfr. paragrafo 9).

It is necessary to point out that explicitness, particularly if used indiscriminately, can be destructive in literature in which over-clarity is, if anything, utterly disastrous. In this respect, the ambivalent inside/outside trope can help to understand the nature of authenticity in reference to the end-product of translation. Making translation more explicit serves the interests of the target reader, who otherwise can only remain a helpless outsider. The original implicitness may only be understood by the source reader and if, for whatever reason, such implicitness is preserved in translation, the target language is not only alienated from its intrinsic naturalness, but the effectiveness of communication is likely to be reduced. Whatever the translator tries to do, his/her identity is not to be confused with the author's identity because, after all, they do different things. On the other hand, explicit cultural references in the original need some changes so that they become somewhat implicit in translation. [...] It has to be recognized, however, that certain things will remain essentially unknowable to an outsider.⁶⁷

Nel capitolo dedicato all'adattamento del testo della sua opera, la professoressa Faini afferma che:

La fedeltà dovuta all'autore e al lettore deve talora confrontarsi, e spesso scontrarsi, con la presenza – nel testo originale – di un linguaggio simbolico, metaforico, culturalmente connotato da elementi espressivi della LP [Lingua di partenza] la cui "traduzione" in LA [Lingua di arrivo] potrebbe richiedere alcuni adattamenti. [...] Tradurre senza alcun adattamento alcune tipologie espressive tipiche di un linguaggio idiomatico – sia esso personale dell'autore o proprio della lingua/cultura –

⁶⁷ Luo Xuanmin, He Yuanjian (a cura di), *Translating China*, Multilingual Matters, Bristol, 2009, pp.160-61

potrebbe produrre enunciati che, pur sostanzialmente corretti dal punto di vista grammaticale, risultano del tutto inadeguati a rendere il carattere dell'espressione originale. In taluni casi il risultato potrebbe essere non di semplice inadeguatezza, ma di vera e propria incomprendibilità.⁶⁸

Quindi è importante procedere all'adattamento delle tipologie espressive alla base del prototesto nel metatesto, adeguando, per quanto possibile e consentito dalle metodologie adottate, significato ed espressività stilistica.

Il traduttore ha un compito importantissimo, dunque:

Si è più volte ribadito il concetto che la scelta del traduttore non è univoca; a seconda delle situazioni essa può privilegiare un atteggiamento di fedeltà nei confronti dell'autore, oppure nei confronti del lettore. Sarà dunque questa scelta di posizione a guidare il traduttore.[...]

Nel caso di un testo letterario, ricordiamolo ancora una volta, è opportuno evitare di intervenire con eccessiva libertà sulla forma del testo di partenza, optando piuttosto per un metodo meno invasivo per risolvere eventuali complessità testuali o contestuali. La tecnica alla quale più frequentemente si fa ricorso prevede una traduzione di tipo semantico, corredata di note esplicative qualora sia necessario dar conto di scelte traduttive e spiegare tratti del contesto culturale originale, o comunque fornire al lettore di arrivo gli elementi necessari alla comprensione del senso globale del testo.⁶⁹

In questo lavoro di traduzione ho cercato di rispettare, come affermato all'inizio di questo paragrafo dedicato alle strategie traduttive, il testo originale, cercando di mantenere la forma ed il contenuto dell'opera di Dangnian Mingyue, seguendo le linee guida della dottoressa Faini.

8. I problemi traduttivi

Veniamo ora alla parte più spinosa del processo traduttivo, ovvero l'identificazione, l'analisi e la risoluzione dei problemi riscontrati nel corso della traduzione.

In linea teorica si possono distinguere diverse tipologie principali di problemi traduttivi: i problemi riconducibili al testo e, in un microcontesto, alla frase ed alla parola; i problemi linguistici, che riguardano il lessico e che vengono sentiti maggiormente quanto più la lingua del prototesto e quella del metatesto sono diverse; i problemi geografico-culturali, relativi cioè alle differenze culturali tra autore e traduttore, così come tra lettore del prototesto e lettore del metatesto.

In quest'opera sono rintracciabili tutte le tipologie di problemi traduttivi qui elencate, che verranno esaminati separatamente nei paragrafi che seguono.

⁶⁸ Faini Paola, *Tradurre: dalla teoria alla pratica*, Carocci, 2004, p.91

⁶⁹ Ibid. pp.92-94

8.1. Fattori linguistici: la parola, la frase, il testo

Al di là delle ovvie differenze di scrittura, il cinese e l'italiano differiscono ulteriormente tra loro in diversi aspetti che concernono la struttura del periodo. Il testo e la frase, nonché la parola, hanno in particolare conformazioni diverse che, molto spesso, possono creare dei problemi in fase di traduzione.

Partendo dal presupposto che c'è sempre un motivo per cui un qualsiasi elemento è stato inserito, posizionato o strutturato in un determinato modo, talvolta non è semplice trovare una soluzione confacente anche nella lingua target.

Anche gli aspetti del testo che sembrano più trascurabili in realtà hanno una rilevanza notevole, come si afferma in "Thinking Chinese Translation: A Course in Translation Method: Chinese to English", volume dedicato alla traduzione dal cinese all'inglese (quando si parla in termini generali del processo di traduzione dal cinese, in realtà, quest'opera dispensa nozioni che si prestano bene al processo traduttivo in tutte le lingue target), «Headings, sentences, punctuation and paragraphing all contribute to the logical links and sequencing of ideas out of which we create meaning.»⁷⁰

8.1.1. La punteggiatura

Partendo dalle problematiche più strettamente connesse alla sintassi del prototesto, una difficoltà che si incontra spesso durante il processo di traduzione dalla lingua cinese è il sistema di punteggiatura.

C'è da fare una precisazione più generale: il cinese e l'italiano sono lingue molto diverse sia a livello morfo-sintattico che, per ovvi motivi, a livello lessicale.

In linea di massima, in cinese, i periodi sono brevi e connessi tra di loro preferibilmente con punteggiatura semplice, come virgole, virgole a goccia (nel caso delle enumerazioni) e punti. A volte il senso di una frase può essere reso con una semplice apposizione di periodi; leggendo testi in lingua cinese diventa più semplice, poi, per uno straniero, cogliere queste differenze e sottigliezze linguistiche.

In italiano invece, almeno nella lingua scritta, si tende a creare periodi più lunghi e complessi, con intrecci di subordinate e coordinate; in questo senso, la punteggiatura

⁷⁰ Pellatt Valerie, Liu Eric, *Thinking Chinese Translation: A Course in Translation Method: Chinese to English*, Routledge, New York, 2010, p.34

costituisce un elemento fondamentale ed è necessario imparare ad usarla correttamente al fine di evitare sconvenienti incomprensioni.

Detto questo, in fase di traduzione non sempre è possibile mantenere la punteggiatura utilizzata in un prototesto cinese, in quanto la fluidità della lettura e la scorrevolezza della composizione dipendono anche da questi elementi e potrebbe risultare fuorviante mantenerla nel testo tradotto: un lettore potrebbe cogliere la differenza sostanziale nell'utilizzo della comune punteggiatura ed avere difficoltà di comprensione.

Every mark on the page counts, every punctuation mark has a function and a meaning, which translators ignore at their peril. For example in translating into English we need to use the capital letter, which of course has no equivalent in Chinese, but plays a number of roles in English writing. [...] Punctuation marks are an integral part of the source language, and have to be translated into the target language. Where they are absent in the source text, they may need to be inserted in the target text.⁷¹

Seguono alcuni casi in cui si è preferito modificare i segni di punteggiatura e spezzare i periodi.

Partiamo dall'introduzione all'opera:

我写文章有个习惯，由于早年读了太多学究书，所以很痛恨那些故作高深的文章，其实历史本身很精彩，所有的历史都可以写得很好看，我希望自己也能做到。

Quando scrivo ho un'abitudine: siccome da giovane ho letto molti libri noiosi, ho iniziato così a detestare quei saggi che si fingevano profondi. In realtà la storia in sé è meravigliosa, tutta la storia può essere scritta splendidamente, spero di riuscire a farlo anch'io. (p.39)

In questo caso ho preferito sostituire la virgola con i due punti perché mi sembrava più logico rispetto al senso della frase enunciata; il fatto che l'autore anticipi una sua abitudine e ne parli nel periodo successivo, richiama a mio parere la necessità dei due punti.

Troppi periodi brevi separati semplicemente da virgole, inoltre, non verrebbero praticamente mai utilizzati in italiano, se non per enumerazioni o in pochi casi isolati, mentre in cinese non è inconsueto. Anche negli esempi che seguono, tuttavia meno rappresentativi, ci si trova davanti a situazioni simili, in cui è stato necessario apportare modifiche ai segni di punteggiatura:

农民朱五四的工作由两部分构成，他有一个豆腐店，但主要还是要靠种地主家的土地讨生活，这就决定了作为这个劳动家庭的一员，要活下去只能不停的干活。

Il lavoro del contadino Zhu Wusi si componeva di due parti: gestiva il commercio di tofu, ma si guadagnava di che vivere principalmente grazie alla coltivazione dei terreni del padrone di casa; per

⁷¹ Ibid., p.33

questo motivo, in quanto membri di un'impresa familiare, la loro sopravvivenza dipendeva dal loro incessante lavoro. (p.42)

Nella traduzione la prima virgola dell'originale cinese è stata sostituita da due punti: questo perché le prime parole fanno intuire che, nel caso specifico, l'attività lavorativa di Zhu Wusi poteva essere distinta in due parti; i due punti costituiscono, in italiano, la migliore alternativa quando si vogliono presentare 2 elementi distinti non ancora menzionati.

由于和尚多，往往对化缘地有界定，哪些地方富点，就指派领导的亲戚去，哪些地方穷，就安排朱重八同志去。

Siccome i mendicanti erano molti, spesso le zone adibite alla richiesta di elemosina venivano definite in base alla ricchezza: quelle più ricche venivano assegnate ai familiari dei leader, in quelle povere ci mandavano Zhu Chongba. (pp.48-49)

在元代这个把人分为四个等级的朝代里，最高等级的蒙古人杀掉最低等级的南人，唯一的惩罚是赔偿一头驴，碰到个闲散民工之类的人，可能连驴都省了。

Con la dinastia Yuan gli uomini venivano suddivisi in quattro livelli: se i mongoli del nord, che appartenevano al livello più alto, uccidevano i cinesi, che geograficamente si collocavano più a sud e che occupavano un livello più basso, l'unica pena era il risarcimento di un asino; ma se si colpiva la categoria dei lavoratori migranti, probabilmente si risparmiava anche l'asino. (p.52)

In questo caso specifico, oltre a sostituire una virgola con i due punti e ad aggiungere un punto e virgola (funzionale come cesura ma senza interrompere il discorso, che prosegue anche nel periodo seguente), è stato necessario aggiungere segni di punteggiatura all'interno della traduzione per motivi legati alla resa di alcuni termini che verranno esaminati più avanti nel corso dell'identificazione e descrizione dei problemi traduttivi (realia).

Proseguiamo con qualche altro esempio attinente alla punteggiatura ed alle modifiche che sono state effettuate:

于是他骑马赶到了城门口，看见了一个相貌奇怪的人，用今天的话来说，这个人的相貌是地包天，下巴突出，更奇特的是，他的额头也是向前凸出的，具体形状大概类似独门兵器月牙铲，上下凸，中间凹（参见朱元璋同志画像）。

Così montò a cavallo e arrivò alle porte della città, vide un tipo dall'aspetto strano che, per usare la terminologia odierna, soffriva di malocclusione dentale: mento pronunciato ma, ancora più strano di quel particolare, anche la sua fronte sporgeva in fuori. La sua forma era simile a quella del badile del monaco: la parte superiore ed inferiore del viso erano convesse, il centro era concavo (date un'occhiata al ritratto dell'imperatore Zhu Yuanzhan). (p.56)

Il paragrafo in questione è puramente descrittivo. Data la lunghezza della traduzione in italiano, che in cinese rimane comunque un semplice susseguirsi di periodi molto brevi

separati di virgole, si è optato per una frammentazione più solida: sono stati inseriti due punti dopo aver menzionato la malocclusione dentale, un punto ad interrompere la prima parte della descrizione del viso ed altri due punti ad indicare la continuazione della descrizione, questa volta il paragone con il badile del monaco, antica arma cinese.

盐是国家管制的物品，非经允许不能贩卖，但海水就在那里放着，不晒白不晒，不卖白不卖，所以很多人都看上了这条发财之道。

Il sale era un prodotto di monopolio statale: senza permessi non poteva essere venduto; eppure il mare era là, era un peccato non servirsene per estrarne sale e sarebbe stato uno spreco non venderlo. Quindi molte persone avevano cominciato ad interessarsi a questo business redditizio. (p.63)

Anche in questo caso è stato necessario sostituire le virgole, così frequentemente utilizzate in lingua cinese. Si è scelto di togliere la prima virgola e inserire due punti perché si è inteso il breve periodo successivo come un approfondimento dell'enunciato iniziale; il punto e virgola funge da cesura leggera mentre il periodo viene interrotto da un punto, che segna la fine del periodo e l'inizio di uno nuovo, tuttavia connesso al precedente dalla congiunzione "quindi".

Questi erano alcuni esempi di modifiche alla punteggiatura originale. Come spiegato in dettaglio precedentemente, l'uso della punteggiatura è diverso quanto più le lingue sono differenti tra loro e, come ben sappiamo, cinese e italiano hanno ben poche somiglianze, nel complesso. E' altrettanto vero, dunque, che è praticamente impossibile mantenere la punteggiatura originaria di un testo cinese in un testo tradotto, nel caso specifico, in italiano. Qualche sostituzione sarà pur sempre necessaria ai fini di una migliore comprensione della traduzione.

8.1.2. Le ripetizioni

Il cinese, rispetto all'italiano, è una lingua che fa un uso maggiore delle ripetizioni all'interno di uno stesso periodo: mentre in italiano si tende ad evitare, quando si può, di ripetere lo stesso termine, in cinese questo non è assolutamente un problema.

A differenza dell'italiano, è più diffuso, anzi, ripetere lo stesso nome proprio o lo stesso verbo piuttosto che utilizzare sinonimi o, nel caso di nomi, pronomi a sostituzione dell'elemento appena menzionato. Prendiamo ad esempio l'ultimo estratto testuale di "Ming chao na xie shi er" citato nel commento:

1344 年是一个有特殊意义的年份，在这一年，上天终于准备抛弃元了，他给中国带来了两个灾难，同时也给元挖了一个墓坑，并写好了墓志铭：石人一只眼，挑动黄河天下反。
Il 1344 era un anno con un significato particolare: in quell'anno il Cielo si preparava ad abbandonare gli Yuan portando due catastrofi alla Cina, dando allo stesso tempo agli Yuan l'opportunità di scavarsi la propria fossa con un bel messaggio commemorativo: "Quando giungerà l'uomo di pietra con un occhio solo, la rivolta dei ribelli travolgerà l'impero dal Fiume Giallo". (p.44)

Il caso in questione non è forse dei più eclatanti ma dovrebbe rendere l'idea: viene fatto riferimento agli Yuan due volte nella stessa frase e, per una scelta stilistica, nella traduzione si è deciso di ripetere il nome della dinastia entrambe le volte.

Tuttavia in italiano sarebbe forse stato preferibile esprimere il concetto così: "in quell'anno il Cielo si preparava ad abbandonare gli Yuan portando due catastrofi alla Cina, dando loro allo stesso tempo l'opportunità di scavarsi la propria fossa [...]".

In "Manuale del traduttore" Osimo dedica una sezione del capitolo 6 al problema delle ripetizioni:

Un altro terreno di scontro fra traduttori di varie scuole, e in particolare tra quelli più rigidamente fedeli all'insegnamento della scuola dell'obbligo e quelli più aperti al rinnovamento stilistico storico causato anche dalle influenze esterne, riguarda le ripetizioni. La vecchia scuola predica di evitare le ripetizioni poiché sarebbero esteticamente deprecabili. All'obiezione che una ripetizione è riprodotta dal traduttore quando già presente nel prototesto, gli esponenti di questo modo di pensare di solito controbattono che, però, in italiano stanno proprio male, in italiano non si può assolutamente.⁷²

Si può dire, comunque, che sta alla sensibilità di un autore e, maggiormente, di un traduttore, scegliere se servirsi oppure no di ripetizioni, optando eventualmente per artifici sintattici e linguistici alternativi.

Nel corso dello stesso capitolo, però, è emerso un altro tipo di ripetizione:

皆大欢喜，皆大欢喜，大家都很满意。
但老百姓是不满意的，很多人都不满意。
朱重八肯定是那些极其不满意的人中的一个。
Erano tutti felici, contenti e compiaciuti.
Il popolo, però, non era soddisfatto, tutt'altro.
Zhu Chongba faceva sicuramente parte del popolo insoddisfatto. (p.46)

皆大欢喜 viene ripetuto due volte nella versione originale cinese e inizialmente, era rimasto ripetuto anche nella traduzione in italiano. In un secondo momento, però, la

⁷² Osimo Bruno, *Manuale del traduttore*, Hoepli, Milano, 2003, p.204

ripetizione dello stesso elemento nel metatesto risultava poco scorrevole e fluida, non adatta alla versione definitiva in italiano: quel tipo di resa sarebbe risultata strana ad un lettore italiano. Si è preferito optare, dunque, per la scelta di un sinonimo coerente con il significato originale.

Senza contare che in cinese si percepisce un'ironia amara nelle parole dell'autore, che descrive una situazione in cui, ancora una volta, gli interessi Yuan vengono anteposti alle esigenze della popolazione locale.

Si è deciso, dunque, di prendere spunto dalle conclusioni delle favole, in particolare da un'espressione tipica della letteratura fiabesca quale "e vissero tutti felici e contenti"; inserita in un punto così delicato del romanzo, a conclusione di un paragrafo importante in cui sono state date molte informazioni anticipate alla fine del capitolo precedente, rendeva bene, a mio parere, l'idea di insoddisfazione generale e di critica nei confronti dei regnanti.

8.1.3. I raddoppiamenti sintattici

这个人确实没有大志向，但他的的确确是个好人，还是个大好人。

Quest'uomo, in realtà, non aveva mai avuto grandi ambizioni ma era **veramente, veramente** una brava persona, una gran brava persona. (p.66)

Nell'estratto qui sopra si fa riferimento ad un elemento frequentemente usato nella lingua cinese parlata e scritta: il raddoppiamento sintattico. Nel caso specifico è il termine 的确, che potrebbe essere tradotto letteralmente con "vero", ad essere raddoppiato.

Il raddoppiamento comporta un cambiamento a livello semantico, enfatizzando ulteriormente il significato normalmente espresso dal termine.

I verbi attributivi e i verbi d'azione possono presentarsi in forma raddoppiata: il discorso assume allora un tono più informale e disteso in quanto, in seguito al processo di raddoppiamento, i verbi risultano indeboliti e sfumati nel loro valore. In particolare, il raddoppiamento annulla l'insito valore contrastivo/comparativo dei verbi attributivi, accentuandone notevolmente la capacità descrittiva. Negli altri verbi, invece, il raddoppiamento segnala l'azione come breve e appena accennata, sottolineandone il carattere casuale e rilassato, oppure la descrive come compiuta con meno successo e in modo meno conclusivo e permanente, indicandola come più volte reiterata o connotandola come un tentativo.⁷³

⁷³ Abbiati Magda, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Cafoscarina, 1998, p.89

Nel caso specifico ho preferito rendere il raddoppiamento con la ripetizione di “veramente”, a sottolineare la veridicità e la certezza di quanto si sta affermando.

In cinese il raddoppiamento sintattico è frequente con i verbi d'azione (monosillabici e bisillabici), per esempio il verbo guardare 看 che, raddoppiato, assume il valore di “guardare un po’”, “dare un’occhiata”; con gli aggettivi, come nel caso tratto dalla traduzione e come, ad esempio, l’aggettivo “pulito” 干净 che, raddoppiato (干干净净), può essere tradotto con “molto pulito”; infine è possibile anche raddoppiare i classificatori monosillabici: ad esempio il classificatore generico 个 raddoppiato e posto davanti ad un sostantivo come 人 (persona), convoglia il significato di “ogni persona”.

8.1.4. Le espressioni idiomatiche

[...]但海水就在那里放着，**不晒白不晒，不卖白不卖**，所以很多人都看上了这条发财之道。
[...] Eppure il mare era là, era un peccato non servirsene per estrarne sale e sarebbe stato uno spreco non venderlo. Quindi molte persone avevano cominciato ad interessarsi a questo business fortunato.
(p.63)

L’espressione in grassetto fa riferimento al problema traduttivo rilevato, ovvero l’espressione idiomatica 不什么白不什么, che potrebbe essere tradotta con “essere un peccato non fare una cosa” ma anche “perdere l’opportunità di fare qualcosa”.

In un primo momento, però, non conoscendo l’espressione idiomatica in questione, la traduzione non sembrava stare in piedi: solo ad una seconda analisi è effettivamente emerso l’errore con conseguente problema di resa, anche perché l’espressione viene ripetuta due volte di seguito, riferendosi sempre allo stesso oggetto, il sale.

Nella prima ricorrenza, dunque, viene usata l’espressione “essere un peccato (non servirsi del mare così vicino per farne del sale)”, mentre nel secondo caso si è usata l’espressione “essere uno spreco (non vendere il sale)”.

文俊一直很相信陈友谅，他不但是陈友谅的领导，还提拔了陈友谅，让他成为了军队中间的高级干部，可以算是他的师傅。
可他忘记了一条中国人的古话，**有什么样的老师，就有什么样的学生**。
Ni Wenjun si era sempre fidato di Chen Youliang: non era solamente il suo leader ma l’aveva anche promosso ad un alto rango dell’esercito, lo si potrebbe considerare il suo mentore.
Tuttavia aveva dimenticato il vecchio detto cinese “**tale insegnante, tale allievo**”. (p.69)

In questo estratto si fa invece riferimento ad un modo di dire cinese che afferma che ad ogni maestro corrisponde un allievo, facendo esplicito riferimento al fatto che quest'ultimo tenderà ad acquisire le stesse caratteristiche comportamentali del maestro con il passare del tempo. Questo è quello che è successo a Ni Wenjun e Chen Youliang, rispettivamente maestro ed allievo nell'opera tradotta.

Il detto in questione, però, non sembra avere un esatto corrispettivo in lingua italiana: un modo di dire simile nel senso è “tale padre, tale figlio”, sulla base del quale è stata effettuata la traduzione del detto cinese.

A mio parere questa soluzione si è dimostrata un'alternativa piuttosto valida, nonostante possa suonare strano ad un lettore italiano. Si è cercato di mantenere, dunque, il concetto di insegnante 老师 ed allievo 学生, figure assolutamente fondamentali allo scopo della comprensione di quanto poi spiegato.

Nel settimo capitolo dell'opera tradotta ho riscontrato un caso interessante di espressione idiomatica che mi ha creato qualche dubbio nella resa:

倪文俊鼻子不是鼻子、脸不是脸地跑到陈友谅处时，陈友谅仍然友善的接待了他，为他准备了房间和换洗的衣服，陪他谈话。

Quando corse da Chen Youliang, Ni Wenjun era sfigurato dalla rabbia; Chen Youliang lo fece comunque accomodare amichevolmente, gli preparò una stanza da letto, gli lavò i vestiti e gli fece compagnia. (p.71)

L'espressione idiomatica sottolineata è stata tradotta con “essere sfigurato dalla rabbia” ma in un primo momento, non avendo mai sentito l'espressione prima di allora, non avevo proprio colto il valore estremamente descrittivo di questa locuzione che, nella frase, funge da determinante verbale.

Solo in seguito ho riconosciuto il possibile nesso con la deformazione del viso in un momento ricco di emozioni, per cui “il naso non sembra più un naso ed il viso non sembra più un viso”.

Questa mia considerazione è stata poi confermata da un'amica madrelingua cinese che mi ha illustrato altre espressioni idiomatiche simili che vengono utilizzate per rendere lo stesso effetto, in particolare gli sforzi che il nostro viso compie, contraendosi, per esprimere le emozioni: tra queste “哭得鼻子不是鼻子，脸不是脸”, locuzione che fa

riferimento al viso stremato di chi sta piangendo, oppure “他被打得鼻子不是鼻子，脸不是脸”，che indica invece il viso contorto dal dolore di chi sta subendo violenza.

Espressione contraria, invece, è “鼻子是鼻子，脸是脸”，che indica, invece, una situazione favorevole ed ha connotati positivi.

Un altro caso di problematica strettamente connessa a costrutti idiomatici è contenuto nell'estratto che segue:

在陈友谅所学习的东西中，四书五经和经史子集都是不重要的，他掌握的最好的是“杀人灭口”“斩草除根”“无毒不丈夫”之类的人生哲学，厚黑学应该也是他的专长。

Di tutte le cose che Chen Youliang aveva studiato, i quattro libri, i cinque classici e gli antichi generi letterari cinesi, non c'era niente d'importante; ciò che conosceva alla perfezione era: **“uccidi tutti per non lasciare testimoni”, “taglia l'erba ed estrai le radici”, “la tempra ed il coraggio fanno di una persona un uomo vero”**, era questa la sua filosofia di vita. Anche la sfacciataggine era una sua specialità. (p.70)

Le espressioni in grassetto dell'estratto citato sono modi di dire utilizzati in lingua cinese che possono essere classificati come yànyǔ 谚语 (modo di dire, detto, proverbio). Possono essere considerate “frasi fatte”, dato che ormai nel corso del tempo hanno acquisito uno specifico significato: in questo caso delineano il profilo di un personaggio come Chen Youliang, un ragazzo senza scrupoli e crudele fino all'osso, che sembrava aver fatto di queste espressioni dei mantra.

8.2. Problemi linguistici legati alla cultura emittente

Una volta analizzati più strettamente connessi agli aspetti sintattici del processo traduttivo, riportando alcuni esempi in particolare, si può procedere con l'analisi di altri problemi linguistici, culturali e legati alla storia incontrati nel corso della traduzione del prototesto.

Qui di seguito vengono riportati testo originale e traduzione di un breve paragrafo contenente l'elemento considerato problema traduttivo:

在小朱五四出生一个月后，父母为他取了一个名字（元时惯例）：朱重八，这个名字也可以叫做朱八八。

Ad un mese dalla nascita del “piccolo Zhu Wusi”, i suoi genitori avevano scelto per lui un nome (usanza di epoca Yuan): Zhu Chongba, nome che poteva anche essere letto Zhu Baba. (p.42)

Come si può notare già ad una prima lettura, nella traduzione si può trovare un elemento riportato tra virgolette: piccolo Zhu Wusi.

Durante la fase iniziale di traduzione era sorto il dubbio che il nome Zhu Wusi 朱五四 fosse un refuso di stampa: Zhu Wusi, come si evince dal testo che precede questo punto nello specifico, è il nome del padre di Zhu Chongba, dunque non mi era particolarmente chiaro perché in quella frase Zhu Chongba venisse chiamato Zhu Wusi dall'autore.

In seguito si è deciso di lasciare il nome Zhu Wusi, preceduto da “piccolo”, tra virgolette per un semplice motivo: è probabile che nell'antichità, prima della scelta ufficiale del nome destinato al nuovo nato, i genitori lasciassero per un breve periodo il nome del padre o della madre, a seconda del sesso del figlio. In questo caso specifico, fino al momento della scelta del suo nome, Zhu Chongba si era chiamato Zhu Wusi proprio come il padre. Per distinguerlo da quest'ultimo, dunque, è stato aggiunto “piccolo” (cnfr. “junior”).

Dangnian Mingyue spiega in dettaglio nel corso dello stesso capitolo, poche righe dopo il breve estratto riportato precedentemente, il processo di scelta dei nomi in epoca Yuan che, però, non fa alcun riferimento al nome Zhu Wusi applicato a Zhu Chongba appena nato.

他曾经很想读书，可是朱五四是付不起学费的，他没有李密牛角挂书那样的情操，自然也没有杨素那样的大官来赏识他，于是，他很老实的帮刘德放了十二年的牛。

Gli sarebbe piaciuto studiare, ma Zhu Wusi non poteva permettersi di pagare per i suoi studi: egli non capiva Li Mi ed i suoi libri appesi alle corna di un toro e non apprezzava nemmeno funzionari di alto rango come Yang Su, quindi passò dodici anni ad aiutare educatamente Liu De a far pascolare il bestiame. (pp.42-43)

In questo breve estratto, il tipo di problema affrontato riguarda principalmente l'ambito culturale e, in parte, anche quello linguistico. In particolare «他没有李密牛角挂书那样的情操，自然也没有杨素那样的大官来赏识他» è la parte che mi ha messo più in difficoltà dal punto di vista della comprensione: avevo intuito che Li Mi 李密 potesse essere il nome di una persona, ma prima di ricercare materiale a riguardo, avevo provato a tradurre i caratteri che seguivano. Ero riuscita a cogliere la presenza di un bue (niu 牛) e delle sue corna (jiao 角) con appesi (gua 挂) dei libri (shu 书); ma senza maggiori dettagli o informazioni riguardanti questo personaggio, mi sembrava del tutto impossibile riuscire a tradurre l'elemento riuscendo a dargli un senso compiuto.

Scoperto che si trattava di un personaggio storico piuttosto conosciuto nella letteratura cinese, mi è sembrato giusto rendere il passaggio in questione in modo molto semplice e senza dettagli aggiuntivi, proprio come nell'originale, aggiungendo una nota a piè di pagina in cui viene descritto brevemente a chi fa riferimento l'autore.

Un ulteriore problema di resa e, prima ancora, di comprensione nel processo di analisi e traduzione del prototesto, riguarda il seguente estratto del testo:

于是，在这个马上民族统治中国六十余年后，他们的国家机器已经到了无法承受的地步，此时的元帝国就好像是一匹不堪重负的骆驼，只等那最后一根稻草。
Quindi già durante gli ultimi sessant'anni di governo sulla Cina da parte di questa etnia, non erano più in grado di far funzionare l'intero apparato statale. L'impero Yuan in quel periodo sembrava un cammello che respira a fatica, in attesa solamente dell'ultima goccia di vita. (p.43)

Anche in questo caso è stata sostituita una virgola, presente nell'originale in lingua cinese, con un punto, al fine di separare un periodo che fa riferimento all'operato della dinastia Yuan sulla Cina ed un periodo che, invece, paragona la dinastia Yuan ad un cammello affaticato e senza forze. Quest'immagine, resa in italiano con una traduzione quasi letterale, non essendocene una corrispondente in italiano, è molto chiara e comprensibile: delinea una dinastia che ormai, sull'orlo del declino, sta solo aspettando il colpo di grazia.

只等那最后一根稻草 letteralmente ha il significato di “aspettare solamente l'ultimo filo d'erba di riso”. E' proprio in questa espressione che si concentra il problema traduttologico della resa: in italiano non si potrebbe ricorrere alla traduzione letterale dell'espressione perché non verrebbe compresa da alcun lettore. E' stato necessario, quindi, interpretare il senso di quanto Dangnian Mingyue voleva esprimere con quei caratteri.

L'autore sta parlando di un momento non proprio florido per la dinastia Yuan, in crisi da diversi decenni, non più in grado di tenere a bada i ribelli e di far fronte alle esigenze della popolazione che, in fin dei conti, si era dovuta assoggettare alle loro leggi ed alle loro decisioni. Il paragone con un animale come il cammello, mammifero originario dell'Asia centrale (tra le zone dell'Anatolia e della Mongolia, per l'appunto), in grado di sopravvivere anche fino a 20 giorni senza nutrirsi o bere, non è casuale: quanto appena detto sembra descrivere la dinastia Yuan in tutto e per tutto, come fosse una personificazione: è chiaro che non si parla di 20 giorni ma, come specificato nella traduzione, di ben 60 anni, ma è interessante l'uso di quest'immagine da parte dell'autore.

Proprio perché la morte di un animale come il cammello (che corrisponde, come s'è detto, alla dinastia Yuan) avverrebbe in mancanza di acqua (questo mammifero riuscirebbe ad immagazzinare fino a 150 litri d'acqua in corpo), “il filo d'erba di riso” è stato interpretato come “acqua che può salvare la vita”: da qui la decisione di rendere l'espressione 只等那最后一根稻草 con “in attesa solamente dell'ultima goccia di vita”. Il senso dovrebbe essere, appunto, che la dinastia Yuan non stava aspettando altro se non l'ultima goccia di nutrimento per arrivare alla fine del “mandato”.

Nel settimo capitolo si incontrano diversi problemi traduttologici di varia tipologia. Tra questi, un problema piuttosto banale, frutto di una comprensione erronea di quanto espresso dall'autore nell'opera:

至正十三年（公元 1353 年），张士诚起兵后，连续攻占泰州、兴化等地，在高邮建都，称诚王，国号大周，以天祐为纪年。

Nel tredicesimo anno Zhizheng (1353), Zhang Shicheng, dopo essersi ribellato, continuò con il suo attacco fino a conquistare le città di Taizhou, Xinghua ed altre ancora; costituì la capitale a Gaoyou, si rinominò re Cheng, scegliendo come nome del suo regno Da Zhou e come titolo Tianyou. (p.64)

Il problema traduttologico in questione riguarda il termine 天祐, il cui significato potrebbe essere accostato al nostro “benedetto da Dio”.

In un primo momento, infatti, non si era colto il fatto che quello fosse il nome scelto, per cui si pensava che fosse semplicemente una sorta di commento da parte dell'autore. L'espressione 天祐 è preceduta da 以 e seguita da 为, quindi inizialmente interpretata come se fosse un ringraziamento al Cielo per 纪年, termine che indica una data, un anno, ma anche il sistema numerico utilizzato nei calendari.

In seconda analisi, invece, è parso più ovvio che 天祐 fosse il nome utilizzato come 纪年 da parte di Zhang Shicheng dopo aver proclamato il suo regno Da Zhou e scelto come capitale la città di Gaoyou.

È chiaro che un errore di questo tipo, così banale, avrebbe giocato un ruolo importante nella comprensione del paragrafo dedicato alla carriera di Zhang Shicheng, mettendo in confusione il lettore.

Questione diversa, invece, è quella che riguarda l'estratto che segue:

然而从此之后，张士诚就变了，从来都是做小本生意的他，突然间有了全国最富的地盘，再也不用贩私盐了，有钱了，有房子了，拿着馒头，想蘸白糖蘸白糖，想蘸红糖蘸红糖。Da allora, tuttavia, Zhang Shicheng cambiò: era sempre stato quello che voleva creare una piccola impresa e all'improvviso si trovò davanti ai territori più ricchi del Paese, non aveva più interesse per il commercio di sale privato, aveva i soldi, aveva una casa; mangiando un mantou, se lo voleva immergere nello zucchero bianco poteva farlo, se lo voleva immergere nello zucchero di canna, poteva fare altrettanto. (p.66)

Il problema traduttivo, questa volta, non ha nulla a che fare con l'interpretazione sbagliata del termine; riguarda, piuttosto, come esprimere il termine nella traduzione.

Considerato che probabilmente, come anticipato nel corso del commento, il metatesto sarà rivolto ad un pubblico più ristretto rispetto alle masse attratte dall'opera originale, l'idea iniziale era, appunto, quella di lasciare la trascrizione in caratteri del termine. Ne sarebbe risultato “mangiando un mantou 馒头”, con una nota a piè di pagina a spiegare cosa fossero i mantou.

Per una questione di scorrevolezza della traduzione, però, alla fine si è optato per lasciare la semplice trascrizione in caratteri alfabetici del termine senza riportarne l'equivalente in caratteri cinesi, inserendo quest'ultimo, però, all'interno della nota a piè di pagina.

他的国号很值得一提，堪称自古以来最为奇特，叫天完（不是年号），这年号是怎么来的呢，请大家和我一起做一个拆字游戏，把天完两个字的上面去掉，就可以发现是大元，这位布贩子唯恐自己的国号不能压制元朝，就想了这么个馊主意，在字上面讨个便宜。我每次看到这个年号总觉得是过几天就完蛋的意思。

Vale la pena di menzionare il nome scelto per il suo regno, che sin dall'antichità è stato considerato particolare: Tianwan 天完 (non è propriamente il nome di un regno). Da dove viene questo nome? Vi invito ad analizzarlo insieme a me: se togliamo la parte superiore dei caratteri 天 e 完, otterremo 大元; questi commercianti di tessuti temevano che il nome del loro regno non riuscisse a reprimere la dinastia Yuan, quindi ebbero questa idea ridicola pensando di guadagnare terreno almeno a livello di combinazione di caratteri sugli Yuan. Ogni volta che m'imbatto nel nome di questo regno, penso sempre che il senso sia quello di un regno di breve durata. (p.67)

Nell'estratto l'autore si rivolge ancora una volta al lettore, invitandolo ad esaminare insieme a lui il nome scelto da Xu Shouhui per il suo regno. In cinese l'autore chiede letteralmente a tutti di fare un gioco chiamato “chaizi”, che consiste nello scomporre i caratteri cinesi e di ricercarne un significato spesso legato alla divinazione.

Nella prima bozza della traduzione avevo deciso di esplicitare la questione direttamente nella traduzione, rendendo a tutti gli effetti la questione del gioco chiamato “chaizi” e spiegando solamente nella nota il significato di tale espressione.

In un secondo momento, invece, ho preferito sostituire questa parte con un semplice invito all'analisi dei caratteri da parte dell'autore, specificando in due note separate a piè di

pagina il valore del gioco d'analisi ed il significato dei singoli caratteri risultanti, spiegando il motivo del suo interesse verso questa precisa scomposizione dei tratti, nel caso specifico, dell'eliminazione del tratto superiore di entrambi i caratteri che compongono il nome del regno.

8.3. Elementi storico-letterari citati

Nel paragrafo successivo si incontrano almeno due problemi traduttivi:

1344 年是一个有特殊意义的年份，在这一年，上天终于准备抛弃元了，他给中国带来了两个灾难，同时也给元挖了一个墓坑，并写好了墓志铭：石人一只眼，挑动黄河天下反。

Il 1344 era un anno con un significato particolare: in quell'anno il Cielo si preparava ad abbandonare gli Yuan portando due catastrofi alla Cina, dando allo stesso tempo agli Yuan l'opportunità di scavarsi la propria fossa con un bel messaggio commemorativo: "Quando giungerà l'uomo di pietra con un occhio solo, la rivolta dei ribelli travolgerà l'impero dal Fiume Giallo". (p.44)

Il primo problema traduttivo rintracciabile all'interno dell'estratto è il concetto di 上天: letteralmente il significato di questi due caratteri sarebbe "sopra la terra", termine che in realtà ha a che fare con una figura religiosa non ben definita, un essere supremo che, però, non ha un nome. Nella cultura occidentale potrebbe essere reso con "Dio", ma dato che il testo tradotto non è indirizzato alle masse, bensì ad un numero ristretto di lettori con qualche base di cultura cinese, si è preferito non utilizzare questo termine.

La popolazione della Cina è in gran parte atea, con una percentuale minore di fedeli buddhisti e taoisti. Il Cristianesimo e l'Islam sono minoranze religiose.

Ora, Buddha rappresenta il Dio buddhista mentre Tao è l'entità filosofica e, se vogliamo, religiosa, del Taoismo. Come precedentemente detto, non esiste un vero e proprio equivalente di "Dio" nella cultura cinese: esistono altre divinità che hanno nomi, storie e filosofie diverse.

Il termine "Dio" come traduzione di 上天 sarebbe del tutto improprio in questo senso, dunque si è preferito optare per un termine più vago, tuttavia comprensibile anche per i lettori occidentali che non hanno basi di cultura religiosa e filosofica cinese: "Cielo". Il Cielo rappresenta un'entità superiore indefinita, che può valere indiscriminatamente per molte religioni a carattere mondiale: molto spesso anche noi ci serviamo di questo termine per indicare una figura superiore, trascendentale, spirituale.

Il secondo problema traduttivo che emerge è quello del “messaggio commemorativo”: si tratta, come specificato nella nota a piè di pagina inserita in traduzione, di una frase di Han Shantong, personaggio che verrà rinominato nel corso dell’opera insieme al suo fedele compagno d’armi Liu Futong, nonché uno dei primi leader della rivolta popolare dei Turbanti Rossi.

Nel 1344 il Fiume Giallo straripò, creando numerosi danni nelle zone limitrofe. La dinastia Yuan non si dimostrò particolarmente preoccupata né desiderosa di provvedere alla riparazione degli argini, fornendo soccorsi e sussistenza ai profughi ed alla popolazione disastata. Solo alcuni anni dopo, nel 1351, fu stabilito un progetto ufficiale per la ricostruzione, alla quale avrebbe dovuto partecipare buona parte della popolazione locale. Si narra, appunto, che nel corso dei lavori Han Shantong trovò un oggetto di pietra raffigurante un uomo con un solo occhio, che riportava un’incisione sulla schiena: 石人一只眼, 挑动黄河天下反. Questa frase, che in seguito divenne una filastrocca popolare, doveva simboleggiare la profezia della ribellione dei Turbanti Rossi.

Trattandosi di una citazione di epoca Yuan, ad una prima traduzione non riuscivo a cogliere l’elemento della ribellione in concomitanza con l’arrivo di un uomo di pietra con un solo occhio. Questo è, tra l’altro, un elemento che compare un’altra volta all’interno del testo originale e, conseguentemente, della traduzione.

Dopo accurate ricerche, il ritrovamento del contesto e dei riferimenti storici è stato un prezioso aiuto al fine di capire il significato della frase, che è stata resa in modo abbastanza letterale, senza scostarsi dal senso originario.

8.4. I realia e gli elementi culturo-specifici

Nel secondo capitolo ci si scontra, inoltre, con un elemento culturo-specifico che può essere classificato come *realia*:

他的家虽然不大,但家庭成员关系和睦,相互依靠,父母虽然贫穷,但每天下地干活回来仍然会带给重八惊喜,有时是一个小巧的竹蜻蜓,有时是地主家不吃的猪头肉,这就是朱重八的家,然而现在什么都没有了。

Casa loro non era grande ma ogni membro della famiglia collaborava e vivevano tutti in armonia: anche se i genitori erano poveri, tutti i giorni portavano a casa dal loro lavoro nei campi una piccola sorpresa, poteva essere una piccola e graziosa **libellula di bambù** oppure la testa di un maiale che il padrone di casa non mangiava. Questa era la famiglia di Zhu Chongba, ma non gli era rimasto più niente. (p.46)

Secondo quanto spiega Osimo nel Glossario di “Manuale del traduttore”:

Tradurre i *realia* significa tradurre un elemento culturale, non linguistico. Tranne in testi di carattere pragmatico non dedicati alla cultura emittente, nei quali il dato di realtà può essere, in taluni casi, sostituito con un dato di realtà della cultura ricevente (→ naturalizzazione, → localizzazione), i *realia* di norma sono conservati inalterati (o → traslitterati) nel metatesto (→ esotizzazione).⁷⁴

La difficoltà sta proprio in questo: non ci si può limitare a trovare un equivalente linguistico, è necessario esprimere il legame culturale dell' "oggetto" in questione. La ricerca di questo elemento, nello specifico, mi ha portato a scoprire che non esiste un termine ufficiale in italiano con cui indicare questo oggetto, mentre in inglese si parla di "bamboo dragonfly" e di "bamboo-copter". Tuttavia, trattandosi di un giocattolo spesso presente nei cartoni animati giapponesi, non appena visionata una foto, ho capito subito di cosa si stava parlando, e così probabilmente una folta schiera di lettori italiani. Si prospettavano due alternative: la traslitterazione o la resa letterale del termine, con l'aggiunta di un'eventuale nota a piè di pagina riguardante l'elemento in questione.

Si è preferito optare per una traduzione letterale del termine, che tutto sommato non sembra essere fuorviante per un lettore italiano con nozioni di cultura cinese, con l'aggiunta di una nota a piè di pagina dove si spiega l'origine ed il funzionamento di questo oggetto.

Un altro elemento culturo-specifico che compare nel testo è il seguente:

但他们也需要人给他们打杂，在那里的和尚不念经、不拜佛，**甚至连佛祖金身也不擦**，这些活自然而然的由刚进庙的新人朱重八来完成。

Ma avevano anche bisogno di persone a cui far fare di tutto; lì i monaci non cantavano i sutra, non pregavano Buddha, **non strofinavano nemmeno la statua dorata del Buddha**, vivevano nella natura e di conseguenza era ovvio che queste faccende venissero svolte dal nuovo arrivato Zhu Chongba. (p.9)

Come precedentemente detto quando si è affrontato il problema traduttivo riguardante l'entità di "Cielo", si è detto che una buona fetta della popolazione "religiosa" cinese è buddhista.

Il Buddhismo fu introdotto in Cina nei primi anni dopo Cristo e raggiunse l'apice sotto la dinastia Tang.

Come si apprende dall'opera "Ming chao na xie shi er", Zhu Chongba visse per alcuni anni presso il tempio di Huangjue dove assisteva i monaci buddhisti nelle loro attività quotidiane, ed è proprio di questo che parla nell'estratto citato: i monaci lasciavano che i compiti più basilari venissero svolti dai novizi come Zhu Chongba.

⁷⁴ Osimo Bruno, *Il manuale del traduttore*, p.305

Durante la prima fase di traduzione non ero riuscita a cogliere l'importanza di un gesto come strofinare la statua di Buddha, traduzione che comunque non ha presentato grosse difficoltà a carattere linguistico; tuttavia, non conoscendo i rituali buddhisti più peculiari (che non fossero, ad esempio, il canto dei sutra), sembrava si fosse perso il senso di un'attività così importante.

In un secondo momento, poi, con la ricerca di materiale attinente, è emerso invece che strofinare la statua di Buddha (specialmente la testa e la pancia) è un rito propizio. Questo viene specificato nella nota a piè di pagina riferita all'espressione appena discussa.

Un altro caso di problema traduttivo legato ad elementi culturo-specifici compare nel terzo capitolo dell'opera:

在元代这个把人分为四个等级的朝代里，最高等级的蒙古人杀掉最低等级的南人，唯一的惩罚是赔偿一头驴，碰到个闲散民工之类的人，可能连驴都省了。

[...]在他们的思维中，这些南人只会忍受也只能忍受他们的折磨。

Con la dinastia Yuan gli uomini venivano suddivisi in quattro livelli: se un membro della classe dei Mongoli, che appartenevano al livello più alto, uccideva una persona Manzu, ovvero della categoria più bassa, l'unica pena era il risarcimento di un asino; ma se si colpiva la categoria dei lavoratori migranti, probabilmente si risparmiava anche l'asino.

[...] Secondo il loro punto di vista, questi barbari del sud potevano solamente piegarsi e sopportare le loro torture. (p.52)

Nánrén 南人 significa letteralmente “meridionale”, “persona del sud”, “abitante del sud”; talvolta nei dizionari monolingue, il carattere che noi traduciamo come “sud”, cioè 南, non indica solamente uno dei punti cardinali, ma anche le zone che si trovano più a sud di un riferimento specifico: il fiume Azzurro.

Durante la prima fase di analisi e traduzione si pensava, dunque, che nánrén 南人 denotasse gli abitanti della Cina del sud, considerato che i Mongoli provenivano dal nord e che si erano prevalentemente stanziati nelle aree centro-settentrionali del Paese; “meridionali” poteva essere un'espressione dispregiativa per indicare la popolazione locale rispetto, quindi, alla tratta di provenienza degli occupanti stranieri.

In realtà, molto più semplicemente, i nánrén 南人 non sono altro che gli appartenenti ad una delle categorie, per l'esattezza la più bassa, in cui la popolazione era stata suddivisa dai conquistatori Mongoli. Questa spiegazione è stata inserita in una nota a piè di pagina, mentre per quanto riguarda la resa, si è preferito rendere la prima occorrenza del termine con “Manzu”, il nome ufficiale della categoria più bassa di suddivisione della popolazione; alla seconda occorrenza, invece, si è scelto di fare riferimento a loro come

“barbari del sud”: una commistione dell’elemento meridionale con la connotazione negativa e sprezzante del termine “barbaro”.

Nell’estratto che segue, tratto dal terzo capitolo dell’opera, si fa riferimento ad un caso particolare di elemento culturo-specifico, legato principalmente alle problematiche delle variabili meta-sintattiche:

此时摆在朱重八面前的形势严重了，如果不去起义，很有可能被某一个官吏抓去当起义者杀掉，然后冠以张三或者李四的名字。但投奔起义军也有很大的风险，一旦被元军打败，也是性命难保。

In quel periodo Zhu Chongba si trovò davanti ad una grave situazione. Se non si fosse ribellato sarebbe stato probabilmente catturato da un funzionario ed ucciso come ribelle, e sarebbe stato rinominato Tizio o Caio. Ma anche unendosi ai ribelli avrebbe corso un grosso rischio: una volta sconfitto dall’esercito Yuan sarebbe riuscito a malapena a sopravvivere. (p.54)

In questo estratto sono presenti due nomi che, potenzialmente, potrebbero indicare due persone a caso: Zhang San 张三 e Li Si 李四. In questo caso, però, l’autore non sta citando due personaggi dell’opera e neppure menzionando due figure storiche: ha semplicemente fatto due nomi che potrebbero richiamare alla mente del lettore delle persone a caso, appunto. In inglese si potrebbe parlare di “Mr.Smith”, ovvero una persona qualunque, senza caratteristiche particolari, un nome senza volto e basta.

Nella lingua cinese i personaggi sarebbero quattro, in realtà: in aggiunta ai suddetti, ci sarebbero anche Wang Wu 王五 e Zhao Liu 赵六. Tra l’altro Zhang, Li, Wang e Zhao sono alcuni tra i cognomi più diffusi nella società cinese e questo testimonia la loro frequente ricorrenza e, se vogliamo, la “casualità” che li contraddistingue.

Si sarebbe potuto, dunque, lasciare il pinyin dei nomi presenti nell’originale: probabilmente, però, anche ad un lettore con qualche conoscenza della lingua e della cultura cinese, non sarebbe venuto in mente il particolare valore della casualità attribuito a questi due appellativi. Un’ulteriore opzione sarebbe stata quella di usare epiteti come “il signor Rossi”, “il signor Bianchi” ed “il signor Verdi”: conosciuti ma non particolarmente usati in italiano (almeno gli ultimi due).

Ecco perché si è poi deciso di optare per Tizio e Caio, figure comuni soprattutto nel linguaggio parlato di oggi, ma con origini ben più “nobili”: insieme a Sempronio, erano termini di esemplificazione giuridica all’interno di trattati di diritto, glosse e manuali. Negli scritti comparvero per la prima volta per mano di Irnerio, giurista e glossatore medievale, nella sua opera “Titius Gaius et Sempronius”.

La scelta, tuttavia, è opinabile: secondo alcune fonti, il corrispondente cinese all'epiteto italiano scelto per la traduzione dovrebbe essere ā mǎo ā gǒu 阿猫阿狗, rispettivamente “gatto” e “cane” in italiano.

L'estratto che segue apre il settimo capitolo dell'opera:

这两个人都是**当世**之豪杰，如果他们分别出现在不同的朝代，应该都能成就大业，可惜，历史注定要让这个时代热闹一点。

Questi due uomini erano persone dotate di straordinaria abilità nel **mondo fino ad allora conosciuto**, se ognuno di loro fosse vissuto sotto una dinastia diversa, avrebbe avuto un incredibile successo. Purtroppo, la storia è destinata a rendere questo periodo più movimentato. (p.63)

In un primo momento si era pensato di tradurre 当世 “a livello mondiale”, ma poiché in quegli anni le nozioni inerenti alla geografia mondiale erano ancora poco consolidate, si è deciso di tradurre l'espressione con “il mondo fino ad allora conosciuto”, specificando che in quella particolare contingenza storica i due personaggi in questione erano ritenuti estremamente brillanti e capaci dalla popolazione cinese (di certo gli europei non avevano la minima idea che esistessero). Trattandosi, quindi, di un riferimento esplicito alla storia della Cina di quel periodo, la traduzione definitiva sembra spiegare bene cosa s'intende per 当世, letteralmente “il mondo di allora”.

Il breve estratto che segue costituisce uno dei problemi traduttivi più ardui su cui io abbia lavorato nel corso della traduzione:

根据顾恺之吃甘蔗的理论，我们先介绍弱一点的： [...]

Prendiamo esempio dalla teoria di Gu Kaizhi sul mangiare la canna da zucchero e partiamo con i punti deboli: [...] (p.63)

In questo periodo l'autore fa riferimento ad un personaggio, Gu Kaizhi, un pittore che visse tra la metà del 300 ed il 400 d.C.

In una prima fase di traduzione avevo pensato che Gu Kaizhi fosse anche un pensatore, non solo un artista, e che a lui si dovesse una teoria, la teoria inerente a 吃甘蔗, caratteri che letteralmente vorrebbero dire “mangiare canna da zucchero”. Tuttavia mi sembrava a dir poco ridicolo che il significato potesse essere quello dunque, dopo un'accurata ricerca effettuata sul web tra forum di discussione ed altre fonti, trovai che quell'espressione poteva significare anche “cose semplici”.

Dunque, la “teoria sulla semplicità delle cose” poteva anche avere un senso, dopotutto. Se non fosse che da nessuna parte veniva menzionato un pensiero di questo tipo.

Ritornando sui miei passi, quindi alla traduzione iniziale dell’espressione, trovai che secondo una leggenda popolare Gu Kaizhi mangiava le canne da zucchero partendo dalla parte inferiore del fusto per poi risalire verso le foglie, un metodo anomalo, al tempo. Per cui un giorno qualcuno gli chiese come mai partisse dal fondo: per tutta risposta Gu Kaizhi spiegò che in questo modo, partendo dalla parte più amara della pianta per poi arrivare alla parte più dolce, poteva raggiungere il nirvana più lentamente ma con molto più piacere.

Da qui la scelta di rendere con “prendere ad esempio la teoria di Gu Kaizhi sul mangiare la canna da zucchero”, che fa riferimento al seguito della traduzione, ovvero partire dalla parte più scomoda e meno piacevole di un’attività, per esempio, per poi arrivare agli aspetti positivi.

8.5. Un caso particolare di calco linguistico

这个谎话还有下半部分，如果你不幸阵亡，那并不是这个字不灵，而是因为你的心不诚。也就是说没有死就是因为我写了字，死了怪自己，谁让你心不诚！
这种类似“二十二条军规”的荒唐逻辑在当时倒是很有市场，所以他的士兵在上战场前都要念经，搞得很多元朝政府军也莫名其妙，还以为碰到了和尚。
[...] Questa menzogna aveva anche una seconda parte: se qualcuno veniva ucciso in combattimento, la sua morte non era attribuibile al finto trucco della parola sulla schiena, ma al suo cuore insincero. Ovvero, se non muori è merito mio perché ti ho scritto la parola sulla schiena, se muori è colpa tua perché non sei stato sincero!
Questa logica assurda che assomigliava a quella di “Comma 22” dava, però, i suoi frutti; quindi i suoi soldati prima di andare sul campo di battaglia dovevano leggere i testi buddhisti, cosa del tutto incomprensibile per i soldati Yuan che pensavano persino di aver trovato dei monaci. (p.68)

In grassetto è stata evidenziato il periodo che mi ha dato qualche difficoltà nel corso della traduzione. Nel corso della prima bozza di traduzione, senza un’approfondita ricerca del termine alle spalle, avevo interpretato il termine “二十二条军规” come se si trattasse di una consuetudine militare cinese denominata i “22 regolamenti militari” senza riuscire, però, a trovare informazioni a riguardo.

Con un’adeguata ricerca prima della seconda tranche dedicata alla traduzione, è emerso che l’espressione utilizzata dall’autore potrebbe essere un calco dalla lingua inglese dell’espressione “catch 22”.

“Catch 22” è il titolo di un romanzo americano del 1961 scritto da Joseph Heller che narra le avventure di un gruppo di aviatori statunitensi durante la Seconda guerra mondiale.

Il romanzo è una critica spietata, anche se in chiave del tutto ironica, nei confronti della struttura militare, spesso contraddittoria; l'esempio più significativo è contenuto nel regolamento militare al quale i soldati erano sottoposti: alla base dell'articolo 12 comma 21 si stabilisce che l'unico motivo per chiedere il congedo dal fronte è la pazzia ma nello stesso articolo, al comma 22, si afferma però che chiunque chieda il congedo dal fronte non è pazzo.

Ad oggi non è raro, dunque, utilizzare in lingua inglese l'espressione "it's a catch 22" per indicare che la situazione di cui si sta parlando è paradossale e contraddittoria, nonché un chiaro esempio di circolo vizioso da cui è difficile, se non impossibile, uscire.

Per concludere con l'analisi della problematica traduttiva, la questione riguarda più strettamente la resa del termine: trattandosi del titolo di un romanzo ma anche di un'espressione variegata e ricca di sfumature (può avere valore aggettivale ma anche sostantivale, come si è detto), il dubbio finale riguarda proprio la resa del termine: optare per tradurre il termine tra virgolette come se fosse il titolo del libro, presumibilmente tradotto in lingua cinese, oppure per tradurlo con il valore aggettivale o sostantivale dell'espressione derivata di cui sopra.

In un altro caso non avrei avuto molti dubbi: essendo tra virgolette, non avrebbe potuto essere altro se non il titolo di un'opera letteraria, cinematografica, musicale o, più in generale, artistica. Siccome, però, l'espressione derivata *catch 22* viene spesso inserita tra virgolette, non è ben chiaro se si tratti di una o dell'altra; qualora non si trattasse del titolo del libro ma dell'espressione originatasi da quest'ultimo, sarebbe stata una sorta di determinante nominale di 荒唐逻辑, termini che fanno già riferimento ad una situazione assurda.

Alla fine ho deciso di tradurre 二十二条军规 con il titolo del libro tradotto, però, in italiano, ovvero "Comma 22", specificando in una nota a piè di pagina che si tratta del titolo tradotto dell'opera americana "Catch 22".

9. Il residuo traduttivo

La traduzione dei capitoli di "Ming chao na xie shi er", come si è più volte affermato nel corso del lavoro di tesi, è caratterizzato da uno stile particolare che lo ha distinto da molte altre opere che hanno trattato dello stesso argomento o, comunque, che fanno parte

dello stesso genere. È possibile, tuttavia, come afferma il professor Osimo, che la dominante del prototesto non coincida con quella del metatesto:

È importante tenere presente che la dominante di un testo nella cultura emittente può non coincidere con la dominante nella cultura ricevente.

Per esempio, può accadere che un romanzo uscito in un certo paese e particolarmente interessante, in quella cultura, per le innovazioni stilistiche, o per la sua appartenenza a una determinata corrente testuale, in una cultura ricevente lontana sia apprezzato soprattutto per i suoi contenuti di documentazione di ciò che avviene in quella cultura emittente, e che i riferimenti stilistici vadano perduti, anche perché quella corrente testuale può essere ignota al lettore nella cultura ricevente.⁷⁵

A mio parere queste considerazioni si prestano benissimo a definire l'opera da me tradotta, considerata innovativa a livello stilistico e cognitivo ma che, tuttavia, potrebbe essere apprezzata per altri motivi da un pubblico straniero.

Parlare di dominante significa, implicitamente, parlare anche di residuo, in quanto come afferma sempre Osimo citando Lefevere 1982:11 «In qualsiasi forma di comunicazione, che comporti traduzione o no, si verifica una perdita.»

È opportuno, dunque, capire sin dall'inizio quale aspetto della traduzione e del prototesto dovrà inevitabilmente essere “sacrificato” per fornire al lettore un metatesto fedele all'originale e con la minore perdita semantica possibile.

In questo caso specifico, come delineato nel paragrafo dedicato alla strategia traduttiva, si è cercato di focalizzare maggiormente sulla dominante, ovvero lo stile dell'autore, cercando di mantenere il tono schietto e semplice da lui utilizzato.

In linea di massima può essere, invece, che gli elementi legati alla cultura emittente possano essere considerati il residuo traduttivo del metatesto.

Dangnian Mingyue ha espressamente affermato che “Ming chao na xie shi er” è dedicato a chi, come lui, è appassionato di storia; si può leggere tra le righe che la storia in questione sia quella cinese, come ci si potrebbe aspettare. È meno frequente ma non raro trovare in un pubblico straniero appassionati o, comunque, interessati alla storia cinese.

Allo stesso modo, però, c'è da aspettarsi che molti elementi che l'autore considera ovvi e generalmente conosciuti da un pubblico di lingua e cultura cinese non facciano parte, invece, del bagaglio culturale di un lettore straniero. Da qui, quindi, la considerazione in merito al residuo traduttivo, a cui si è cercato di far fronte attraverso note esplicative a piè di pagina in cui si cerca di delineare il contesto storico, linguistico e culturale degli aspetti

⁷⁵ Osimo Bruno, *Manuale del traduttore*, Hoepli, Milano, 2003, p.154

che, a mio parere, avrebbero potuto seriamente compromettere la comprensione di un lettore italiano.

Un esempio chiave potrebbe essere il seguente:

所谓化缘就是讨饭，我们熟悉的唐僧同志每次的口头禅就是：悟空，你去化些斋来。
La cosiddetta elemosina consisteva nel domandare da mangiare ed il famoso monaco Tang Seng che tutti noi conosciamo ripeteva sempre lo stesso mantra: Wukong, vai a chiedere un po' di elemosina.
(p.48)

L'autore dà per scontato che i lettori della sua opera conoscano Tang Seng e le sue gesta: se non si fosse ricorso ad una nota a piè di pagina per disambiguare il riferimento, un lettore italiano non avrebbe capito che il personaggio a cui si fa riferimento è il protagonista di uno dei classici della letteratura cinese.

-Appendice 1-

Glossario dei termini

PINYIN	中文	ITALIANO	ENGLISH
bàizhàng	败仗	Sconfitta, disfatta	Lost battle, defeat
bèipàn	背叛	Ribellarsi, voltare le spalle	To betray, to turn your back on
bīngqì	兵器	Armi	Weapons, weaponry
cáiwùguǎnlǐrényuán	财务管理人员	Tesoriere, depositario	Treasurer, paymaster general, chamberlain
chūshī	出师	Inviare le truppe	To dispatch troops
dǐkàng	抵抗	Resistere, combattere	To resist, to fight, to stand
duìwǔ	队伍	Contingente	Procession, army
fǎngōng	反攻	Controffensiva	Counterattack, counterblast, counteroffensive
fènzhàn	奋战	Combattere coraggiosamente, battersi, lottare	To struggle
gōngjī	攻击	Attaccare	To attack, to assault, to launch an offensive
gūjūn	孤军	Truppe isolate, truppe senza rinforzi	Isolated troops
huǒpào	火炮	Artiglieria	Artillery, cannon
jiàngjūn	将军	Generale dell'esercito, ufficiale militare di alto livello	General, admiral
jiàngshì	将士	Ufficiali, soldati, uomini	Officers, soldiers
jūnshì	军士	Sottufficiale	Non-commissioned

			officer
lǐngjūnyuánshuài	领军元帅	Maresciallo capo	Sergeant major
lǜlǐng	率领	Comandare	To lead, to command
pàibīng	派兵	Inviare le truppe	To dispatch troops
pàodàn	炮弹	Proiettile	Bullet, shell
sǎ	撒	Lanciare, spargere	To scatter, to spread, to let go
shìbīng	士兵	Soldato semplice	Soldier, private
shūmìyuàn	枢密院	Consiglio privato	Privy council
tàishī	太师	Istitutore, precettore	Preceptor
tǒngshuài	统帅	Comandante supremo	Chief commander
tóujūn	投军	Arruolarsi nell'esercito	To join the army
tóuxiáng	投降	Arrendersi	To surrender
wǔqì	武器	Arma	Weapon
(Xiōngdì) yìqì	(兄弟)义气	Codice (di fratellanza)	Code of brotherhood, personal loyalty
yuánshuài	元帅	Maresciallo, ammiraglio	Marshal
yuèyáchǎn	月牙铲	Badile del monaco	Monk's spade
zhànchǎng	战场	Campo di battaglia	Battlefield, battleground
zhāoshōu	招收	Reclutare	To recruit, to admit, to accept
zhèngquán	政权	Potere, regime	Regime, power, government
zhōngshūshěng	中书省	Segreteria centrale	Central secretariat
zhuàngdīng	壮丁	Coscritto, chi ha raggiunto l'età prescritta per prestare servizio di leva	Conscript, recruit

zhǔrèn	主任	Direttore, capo	Director, person in charge
zǒngguǎn	总管	Direttore generale, responsabile, leader	General director, person in charge
zǒngsīlìng	总司令	Comandante in capo, comandante supremo	Commander in chief

-Appendice 2-

Glossario dei personaggi

PINYIN	中文	ITALIANO
Gù Kǎizhī	顾恺之	<p>Gu Kaizhi visse sotto i Jin orientali ed intraprese una carriera da funzionario, prima statale e poi direttamente al servizio del sovrano. La sua vera passione rimanevano, però, le arti: eccellente poeta e talentuoso calligrafo, scrisse tre libri sulla teoria della pittura, affermando che in un'opera d'arte nessun altro dettaglio è più importante degli occhi.</p> <p>Secondo quanto si tramanda nella storia, Gu Kaizhi fu il primo ritrattista e pittore di scene storiche in Cina.</p> <p>Ad oggi le opere sopravvissute nel corso dei secoli sono esposte in musei e gallerie stranieri, come il British Museum e la Freer Gallery di Washington D.C. Solo uno dei suoi rotoli di seta è attualmente esposto nella capitale cinese.</p>
Guō Zǐxīng	郭子兴	<p>Guo Zixing, nativo della regione dell'Anhui proveniva da una famiglia di esperti d'arte divinatoria ed ereditò una bella fortuna alla morte dei genitori. Allo scoppio delle ribellioni, tra il 1351 ed il 1352 partecipò attivamente agli scontri unendosi alle forze della setta del Loto Bianco e successivamente, insieme ad altri quattro leader locali di minore rilievo, fondò un esercito indipendente.</p> <p>Quando le forze armate di Guo Zixing erano all'apice del successo si unì a loro anche il futuro primo imperatore Ming, che in seguito sposò la sua figlia adottiva.</p> <p>Il prestigio dell'abile generale cominciò a scemare dopo che Zhu Yuanzhang costituì un esercito personale molto più numeroso del suo ed i rapporti tra loro si degradarono inevitabilmente.</p> <p>Guo Zixing morì di malattia poco dopo, nel 1355.</p>
Hán Shāntóng	韓山童	<p>Ad Han Shantong può essere ricondotto lo scoppio della ribellione dei Turbanti Rossi in quanto uno dei fondatori originari. Han Shantong affermava di essere discendente della dinastia Song e che per questo motivo fosse contro la</p>

		<p>dinastia mongola Yuan, colpevole di averla scalzata.</p> <p>Han Shantong dovette partecipare alla ricostruzione degli argini del Fiume Giallo dopo la terribile inondazione che colpì quelle aree nel 1344. In quell'occasione, scavando, affermò di aver trovato una figura di pietra dalle sembianze umane ma con un occhio solo, che riportava sulla schiena la profezia della rivolta dei Turbanti Rossi. Han Shantong fu giustiziato poco dopo lo scoppio della rivolta, lasciando a suo figlio ed al suo fedele compagno Liu Futong le redini del movimento ribelle originario.</p>
Jiǎ Sìdào	賈似道	<p>Jia Sidao è considerato un altro traditore della patria nonché una vergogna per la storia della Cina. Cancelliere in epoca Song, dominò la scena politica dal 1260 al 1273.</p> <p>Conosciuto per la sua incompetenza e la sua tendenza a farsi corrompere facilmente, durante lo scontro di Xiangyang svoltosi tra milizie Song e forze armate mongole, Jia Sidao tenne nascosti alcuni dettagli che avrebbero potuto aiutare l'esercito cinese. La successiva sconfitta a Yihu comportò la conquista della capitale Song Hangzhou da parte della futura dinastia Yuan e gli valse l'esecuzione pubblica per alto tradimento.</p>
Qín Huì	秦檜	<p>Qin Hui, cancelliere di epoca Song, è considerato uno dei più grandi traditori dello stato nella cultura cinese per aver preso parte all'uccisione a scopo politico del generale Yue Fei, eroe militare accusato ingiustamente di tradimento dallo stesso Qin Hui.</p> <p>Si narra che l'idea di giustiziare Yue Fei venne alla moglie del cancelliere mentre entrambi sedevano vicino ad una finestra che guardava verso oriente. Un romanzo anonimo ispirato alla "cospirazione della finestra che dà ad est" fu scritto in epoca Ming.</p> <p>Inchinate davanti alla tomba di Yue Fei ad Hangzhou sono state poste due statue di metallo raffiguranti Qin Hui e la consorte, inginocchiate come a chiedere perdono ed oggi considerate patrimonio storico.</p>
Táng Sēng	唐僧	<p>Personaggio di fantasia ispirato al monaco buddhista realmente esistito in epoca Sui/Tang, Xuan Zang.</p> <p>Quest'ultimo nacque a Luoyang nel 602 da una famiglia di solidi valori confuciani; egli però, sin da piccolo, dimostrò un vivo interesse nei confronti del pensiero Buddhista e cominciò la carriera di monaco dopo la morte del padre, presso il tempio Jingtū. Con il crollo della dinastia Sui e la proclamazione della capitale Tang a Chang'an, Xuan Zang</p>

		<p>e suo fratello (anch'egli monaco) si recarono prima nella nuova capitale e poi a Chengdu.</p> <p>A 20 anni, nel 622, Xuan Zang divenne monaco a tutti gli effetti, compiendo importanti studi sul canone buddhista.</p> <p>Nel 629, dopo un sogno "premonitore", diede inizio al suo pellegrinaggio proibito verso l'occidente (in quel periodo era vietato effettuare viaggi all'estero), passando attraverso il deserto del Gobi, spingendosi fino all'Uzbekistan.</p> <p>Fece ritorno in Cina dopo aver passato 15 anni in India, tra monasteri e comunità buddhiste.</p> <p>Rimane un personaggio importante nella storia della Cina e soprattutto, del pensiero buddhista, per il suo importante contributo al canone: egli tradusse 75 classici buddhisti in Cinese ed alcune altre opere, tra cui il Laozi, in sanscrito.</p>
Tuōtuō	脱脱	<p>Tuotuo fu l'ultimo primo ministro della dinastia Yuan, conosciuto anche per i suoi scritti a sfondo storico. Di origini mongole e nobili, ricevette un'educazione di stampo confuciano: da qui, probabilmente, la passione per la letteratura e la storia.</p> <p>A lui si deve, in effetti, la compilazione delle storie dinastiche delle dinastie Liao, Jin e Song, opere scritte in breve tempo e di gran carriera e che, per questo motivo, purtroppo contengono delle imprecisioni e degli errori.</p> <p>Dopo un periodo di allontanamento spontaneo dal governo Yuan, a partire dal 1351 Tuotuo si prodigò, con il supporto dell'ultimo imperatore mongolo Shundi, per ricostruire gli argini del Fiume Giallo dopo l'inondazione che aveva duramente colpito la popolazione locale.</p> <p>Con lo scoppio della rivolta dei Turbanti Rossi Tuotuo guidò l'esercito ribelle che, dopo alcune iniziali piccole vittorie, fu costretto in seguito a sottomettersi ai ribelli, in particolare all'esercito di Zhu Yuanzhang.</p> <p>Tuotuo viene universalmente considerato un buon politico: propositivo, valido e fedele, fu accusato ingiustamente di corruzione ed esiliato da parte del suo protetto Hama e dall'erede al trono di Shundi, che ingaggiarono degli uomini per avvelenarlo ed ucciderlo nel 1356.</p> <p>La tradizione vuole che i soldati di Tuotuo, dopo il suo allontanamento, decisero di unirsi alle truppe ribelli piuttosto che obbedire ad un altro comandante.</p>
Xú Dá	徐達	<p>Xu Da si unì ai ribelli in rivolta contro la dinastia Yuan nel 1353, quando il futuro primo imperatore Ming, Zhu Yuanzhang, lo scelse personalmente per entrare a far parte del suo piccolo ma qualificato esercito.</p> <p>Xu Da fu uno dei pochi a recarsi in missione nella capitale</p>

		<p>Yuan di allora, attuale Pechino, e cacciare l'ultimo imperatore mongolo. Le truppe guidate da Xu Da valicarono i confini nord del Paese fino ad arrivare in Mongolia, dove saccheggiarono la capitale e catturarono molti nobili.</p> <p>Secondo quanto tramandato, Xu Da morì in circostanze misteriose: nonostante egli si fosse dimostrato sempre fedele e riconoscente all'imperatore ed ai suoi discendenti, alcuni racconti affermano che fu lo stesso Zhu Yuanzhang, occasionalmente preso da manie di persecuzione, ad inviargli come omaggio un anatra arrosto, ben sapendo che Xu Da era allergico.</p>
Yáng Sù	楊素	<p>Anche conosciuto come Chudao 處道, era un potente generale di epoca Sui. La sua autorità era quasi alla pari con quella dell'imperatore, tanto che fu poi nominato Duca Jingwu di Chu.</p> <p>Figlio e nipote di importanti generali nella storia cinese, durante la sua continua ricerca di onori per il padre deceduto in prigionia e sempre fedele al regno, importunò l'imperatore che decise in un primo momento di metterlo a morte; colpito dal coraggio e dall'audacia di Yang Su, cambiò idea e gli affidò un posto come ufficiale amministrativo. Eccellente letterato, aveva sempre voluto continuare sulle orme del padre e così fece. Epica la sua scalata al successo ai vertici del sistema militare dell'impero Sui.</p>
Yáo, Shùn, Yǔ	尧, 舜, 禹	<p>Yao, Shun e Yu furono leggendari sovrani della Cina arcaica.</p> <p>Yao cominciò a governare nel 2336 a.C. all'età di 20 anni. Conosciuto per la sua saggezza ed il suo senso di giustizia, moralità e benevolenza, regnò fino all'età di 119 anni quando, secondo alcune versioni, lasciò il trono a Shun. Prima di tale carica, Shun era stato anche ministro dell'istruzione; tra i suoi meriti, la suddivisione del territorio in 12 province, la costruzione di luoghi di culto e l'allargamento dei letti dei maggiori corsi d'acqua. Shun è rimasto nella storia per la sua modestia e la sua pietà filiale, uno dei concetti fondamentali del pensiero confuciano.</p> <p>Shun passò il testimone a Yu, grande sovrano, fondatore della dinastia Xia, tra i suoi meriti anche il sistema di controllo delle piene, frutto delle sue notevoli conoscenze idromeccaniche. Esempio di temperanza e determinazione, sacrificò il suo corpo, la sua salute e la sua famiglia per la difesa del suo regno e dei sudditi.</p>

Bibliografia

Abbiati Magda, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Cafoscarina, 1998

Barry, V. (2007) *Red - The New Black: China-UK publishing*, London: Arts Council England, 2007

Cavagnoli Franca, *La voce del testo. L'arte e il mestiere di tradurre*, Feltrinelli Universale Economica, Milano, 2012

Dangnian Mingyue 当年明月, *Ming chao na xie shi er 明朝那些事儿*, Beijing, Zhongguo youyi chuban gongsi 中国友谊出版公司, 2008

Doresse Jean, Rudolph Kurt, Puech Henri-Charles (a cura di), *Storia delle religioni vol.8 Gnosticismo e manicheismo*, Edizioni Laterza, 1977

Faini Paola, *Tradurre: dalla teoria alla pratica*, Carocci, 2004

Flood Alison, "Has China Found the Future of Publishing?", *The Guardian* (titoli di riviste o quotidiani in corsivo e gli articoli in tondo tra virgolette), London, November 2011

Franke Herbert, Twitchett Denis, *The Cambridge History of China, Volume 6, Alien Regimes and Border States (907-1368)*, Cambridge University Press, 1994

Hockx Michel, "Virtual Chinese Literature: a Comparative Case Study of Online Poetry Communities", *The China Quarterly* 183, 2005, pp.670-91

Hook Brian, *The Cambridge Encyclopedia of China*, Cambridge University Press, 1982

Huang Hung, *Han Han – La spina nel fianco* in “GQ Italia”, Aprile 2012

Iannuzzi Giulia, *L'informazione letteraria nel web: tra critica, dibattito, impegno e autori emergenti*, Edizioni Biblion, Milano, 2009

Jiang Xueqing, Lian Mo, “Web Literature Turns a Page with Profitable Storyline”, *China Daily*, Marzo 2011

Kang-i Sun Chang, Stephen Owen (a cura di), *The Cambridge History of Chinese Literature, Volume 2*, Cambridge University Press, 2010

Knight Sabina, *Chinese Literature: a Very Short Introduction*, Oxford University Press, 2012

Kong Shuyu, *Consuming Literature: Best Sellers and the Commercialization of Literary Production in Contemporary China*, Stanford University Press, 2004

L. Carrington Goodrich, Fang Chaoying, *Dictionary of Ming biography (1368-1644), Volume I e II*, Columbia University Press, 1976

Liu Fengshu, *Urban Youth in China: Modernity, the Internet and the Self*, Routledge, New York, 2011

Liu Qiang, “On Those Happenings of the Ming Dynasty” (Shuoshuo Mingchao naxie shi'er), *Study Theory (Xue lilun)*, 2008, no.5

Lu Sheldon H., *Chinese Modernity and Global Biopolitics: Studies in Literature and Visual Culture*, University of Hawaii Press, 2007

Lugg Alexander, “Theoretical Considerations of Studying the Chinese Web”, *Chinese Studies Review*, No.1, Monash University, 2009

Luo Xuanmin, He Yuanjian (a cura di), *Translating China*, Multilingual Matters, Bristol, 2009

Morini Massimiliano, *La traduzione: teorie, strumenti e pratiche*, I ferri del mestiere, Sironi Editore, Milano, 2007

Mote Frederick W., Twitchett Denis, *The Cambridge History of China, Volume 7, The Ming dynasty (1368-1644)*, Cambridge University Press, 1988

Osimo Bruno, *La traduzione saggistica dall'inglese: guida pratica con versioni guidate e glossario*, Milano, Hoepli, 2007

Osimo Bruno, *Manuale del traduttore*, Hoepli, Milano, 2003

Pellatt Valerie, Liu Eric, *Thinking Chinese Translation: A Course in Translation Method: Chinese to English*, Routledge, New York, 2010

Sabattini Mario, Santangelo Paolo, *Storia della Cina*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 1991

Scarpa Federica, *La traduzione specializzata: lingue speciali e mediazione linguistica*, Hoepli, Milano, 2008

Serianni Luca, *Italiani scritti*, Società editrice Il Mulino, Bologna, 2003

Shurmann Herbert Franz, *Economic Structure of the Yuan Dynasty*, Harvard Yenching Institute Studies XVI, Harvard University Press, 1967

Siegel Lee, *Homo interneticus*, Piano B Edizioni, Prato, 2011

Wade Geoff, "The *Ming Shi-lu* as a Source for Southeast Asian History", Asia Research Institute, National University of Singapore, 2005

Wetzel Alexandra, *Cina: dalla fondazione dell'impero alla dinastia Ming*, Edizioni Mondadori Electa, Milano, 2006

Yang, Guobin. "The Internet and the Rise of a Transnational Chinese Cultural Sphere."

The Power of the Internet in China: Citizen Activism Online, Columbia University Press, New York, 2009.

Ye Yunshan, *New Trends in Literary Publishing in China*, Dickinson College, 2006

Zuccheri Serena, *Letteratura web in Cina*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 2008

Dizionari

A Chinese-English Dictionary 汉英词典, Commercial Press 商务印书馆, Beijing, 1999

Chao Jizhou 晁继周, Han Jingti 韩敬体, Xiandai Hanyu Cidian 现代汉语词典 (第 5 版), Commercial Press 商务印书馆, Beijing, 2005

Longman Dictionary of Contemporary English, Pearson Education Limited, Harlow (Essex), 2003

Oxford Paravia. Il dizionario inglese-italiano, italiano-inglese, Editore Paravia, 2010

Zhang Shihua (a cura di), *Dizionario di cinese-italiano italiano-cinese* 汉意—意汉词典, Shanghai Foreign Language Education Press 上海外语教育出版社, Editore Ulrico Hoepli, Milano, 2007

Gogliotti Miro, Rosiello Luigi (a cura di), Lo Zingarelli 1995, Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli – Dodicesima edizione, Bologna, 1994

Sitografia

<<http://chinesestoryonline.com>>
<<http://english.cri.cn/webcast>>
<<http://globalvoicesonline.org/2011/12/26/china-only-talking-about-a-revolution/>>
<<http://iask.sina.com.cn>>
<<http://latitude.blogs.nytimes.com/2012/01/26/blogger-han-han-controversy-on-democracy-in-china/>>
<<http://poetrychinese.blogspot.com>>
<<http://wenda.tianya.cn>>
<<http://www.bjreview.cn/EN/En-2005/05-34-e/china-6.htm/>>
<<http://www.cultural-china.com/chinaWH/html/en/11Kaleidoscope1053.html/>>
<<http://zoniaeuropa.com/201112a.brief.htm#008/>>
<www.1stenglish.com>
<www.bjreview.com>
<www.chinadaily.com>
<www.chinadigitaltimes.net>
<www.chinaheritagequarterly.com>
<www.chinahistoryforum.com>
<www.chinaknowledge.de/literature>
<www.en84.com>
<www.hudong.com>
<www.knowwordlib.com>
<www.robroad.com>
<www.weigo.url.tw>
<www.wikipedia.com>
<www.zdic.net>

Ringraziamenti

Alla cara 詹曼莉 per la sua pazienza e generosità.
Alla mia famiglia e ad Andrea,
che mi hanno supportata e sopportata.



**ESTRATTO PER RIASSUNTO DELLA TESI DI LAUREA E
DICHIARAZIONE DI CONSULTABILITA'(*)**

Il sottoscritto/a Andrée Celeste Brentini

Matricola n. 811694 Facoltà Lingue e Letterature Straniere

iscritto al corso di laurea laurea magistrale/specialistica in:

Interpretariato e traduzione editoriale e settoriale

Titolo della tesi (**): La dinastia Ming - Traduzione e commento di alcuni capitoli dell'opera di Dangnian Mingyue

DICHIARA CHE LA SUA TESI E':

- Consultabile da subito Consultabile dopo ___ mesi Non consultabile
 Riproducibile totalmente Non riproducibile Riproducibile parzialmente

Venezia, 03/06/2012

Firma dello studente Andrée Celeste Brentini

(spazio per la battitura dell'estratto)

La scelta di tradurre alcuni capitoli del primo libro della collana "Ming chao na xie shi er" è dovuta principalmente al mio interesse personale nei confronti di quest'epoca storica in Cina, in quanto rappresenta lo splendore e l'apice del successo di questo Paese più culturalmente attivo, più ricco, maggiormente interessato all'espansionismo, in un certo senso paragonabile al Rinascimento italiano.

Nonostante l'argomento, l'opera ha connotazioni estremamente moderne, il che la rende ancora più interessante da tradurre e, allo stesso tempo, ricca di problematiche linguistiche con cui, più volte, mi sono dovuta scontrare.

Trattandosi del primo volume di una serie di ben sette libri, data la quantità di contenuti, è stato necessario effettuare una selezione dei capitoli da tradurre.

Seguono un'analisi ed un commento al testo tradotto, in cui sono state delineate le problematiche riscontrate nel processo di traduzione. Infine sono stati aggiunti come appendici due glossari: uno dedicato ai termini militari frequentemente presenti nell'opera, ed un altro dedicato ad alcuni personaggi che vengono nominati en passant nei capitoli tradotti.

(*) Da inserire come ultima pagina della tesi. L'estratto non deve superare le mille battute

(**) il titolo deve essere quello definitivo uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato al Presidente della Commissione di Laurea



Università Ca' Foscari - Venezia

Informativa sul trattamento dei dati personali

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia.

I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti.

Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.